MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXII - N. 9 - SETTEMBRE 2013 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

32 ANNI DI EDITORIA

VIASAT, LA SCATOLA NERA. L'INNOVAZIONE TELEMATICA NELLA GESTIONE DELLE FLOTTE PER VINCERE LE SFIDE DEL MERCATO

GIULIO ANSELMI: FIEG, IL GIORNALISMO TRA IERI, OGGI E DOMANI

ENRICO SANTORO: CAMBIO DI STAGIONE CLIMATICO E POLITICO LENTO E CONTRADDITTORIO

GIOVANNI MALAGÒ (CONI): I MIEI PRIMI 200 GIORNI AL VERTICE DELLO SPORT ITALIANO

LUCIANO CAGLIOTI: DIPENDENZA DA CIBO E OBESITÀ, CONSEGUENZE DI UNA CRISI GLOBALE

MASSIMO ROSCIGNO: FILIPPINI E ITALIANI, LUNGA INTESA CULTURALE ED ECONOMICA

MARIO CIVETTA: IMPEGNO E DETERMINAZIONE PER L'ORDINE DEI COMMERCIALISTI

GIORGIO BENVENUTO: SPESA PUBBLICA, POLITICA FISCALE, BUROCRAZIA, EUROPA

MASSIMILIANO DONA: SPRECO, SOSTENIBILITÀ, RISPARMIO I BIDONI DELLA SPAZZATURA SONO PIENI

ALENIA AERMACCHI: CENTO ANNI DI STORIA VOLANTE, DAI BIPLANI ALL'EUROFIGHTER

FEDERICO VECCHIONI: GRUPPO TERRAE, ALL'AGRICOLTURA REDDITO AGGIUNTIVO DALL'ENERGIA

IVAN CAVICCHI: DOMANDA DI CURA, UNA PORTA CHE PUÒ RIMANERE CHIUSA. PROBLEMI E CONTRADDIZIONI

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-9018

9 772036 901006 09

LA QUALITÀ È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE.

Qualità non è solo una parola, è un modo di esistere.
Il nostro dovere è garantirla. Per l'acqua, per esempio.
Oltre un milione di controlli l'anno per la sicurezza di 9,5 milioni di clienti.
L'intero ciclo gestito con la capacità tecnologica, organizzativa, innovativa
di un grande Gruppo che è il primo operatore idrico in Italia.
Per dare alla qualità della vita la certezza dei nostri servizi.

È il nostro lavoro, riempire ogni giorno di futuro.

acea

FUTURO QUOTIDIANO

SPECCHIO ECONOMICO 32

IL PERSONAGGIO DEL MESE

ERTHARIN COUSIN

Stress da rientro?

Viasat non vi lascia mai soli.

HOME

Scarica Viasat appS

App Store

Google play

Windows Phone

VIASAT

First in Safety, Security and Services

800 691 691

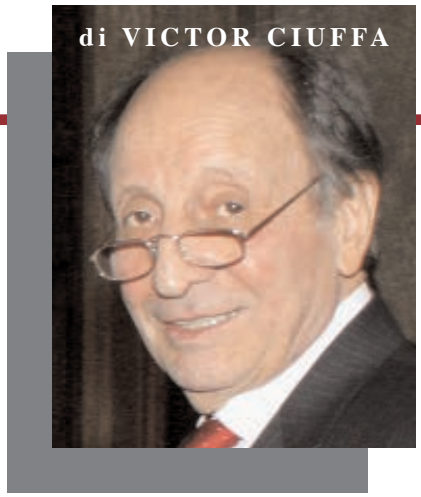
www.viasatonline.it

@viasatonline
@viasatgroup
@viasatfleet

Viasat Group S.p.A.

RIPRESA COME L'ARABA FENICE. DICONO CHE C'È, MA NESSUNO L'INTRAVEDE

di VICTOR CIUFFA



Riportando quanto il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni avevano affermato, con una preveggenza ed una tempestività inimmaginabili, il giorno prima, il 5 agosto scorso i giornali hanno pubblicato una notizia clamorosa che probabilmente avrebbe dovuto migliorare le vacanze degli italiani in vacanza. Dico probabilmente perché sembra difficile che di colpo, in piena estate, il 5 agosto, quando alla stasi determinata da due o tre anni di profonda crisi economica mondiale si è aggiunta quella delle ferie reali, volontarie o forzate, ci fosse qualcuno così ingenuo in Italia da credere a simili sconvolgenti e miracolosi annunci.

Ma poiché spesso l'aggravamento, l'attenuazione, il superamento delle crisi, la ripresa ed altri fenomeni economici derivano da fattori psicologici, a prescindere dalla reale situazione dell'economia, della produzione e dell'occupazione, l'iniziativa abbinata del presidente del Consiglio in carica e del suo ministro dell'Economia è stata oggettivamente positiva. Se non altro ha distolto un pò l'attenzione generale dalle fortunose vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi, dalle relative infuocate polemiche e dai rischi politici connessi.

In passato, in occasioni analoghe sia pure meno gravi, ho avuto modo di osservare e di scrivere che per innescare la ripresa dell'economia non occorre dimostrare l'esistenza di nuovi dati reali positivi nei diversi settori; è sufficiente che su un solo giornale compaia un titoletto a due o tre colonne annunciante appunto la ripresa; nei giorni e nelle settimane seguenti i titoli simili si moltiplicheranno e la ripresa si metterà effettivamente in moto perché operatori economici, imprese e famiglie si sentiranno più sicuri e metteranno mano ai loro depositi bancari o postali.

L'attuale Governo si è mostrato capace non solo di portare avanti qualche provvedimento utile alle imprese, all'occupazione, alla produzione, ma anche, pur di riavviare la ripresa, di scatenare una grandiosa operazione psicologica. Come può chiamarsi infatti, dopo ben 9 pagine dedicate alle vicende giudiziarie berlusconiane, un'intera decima pagina del Corriere della Sera del 6 agosto scorso, aperta dal titolo, «a 9 colonne» come si diceva un tempo, «Vicini alla ripresa, banche più solide»?

Contagiato e travolto da questa fittizia operazione mediatica, il giorno dopo, 7 agosto, Il Messaggero, dopo 5 pagine dedicate alla querelle berlusconiana, ha aperto la sesta con un grande annuncio dal titolo a 4 righe e corpo 60 «Riparte la produzione. Saccomanni: recessione finita». Il tono trionfalistico del ministro si attenuava però quando egli, secondo il giornale, aggiungeva: «Credo che l'economia entrerà in ripresa; siamo ad un punto di svolta del ciclo».

Insomma, era cominciata o no la ripresa? Se ancora doveva - e deve tuttora - cominciare, significa che la grande crisi ancora deve finire. Dubbiosa anche la Banca d'Italia: «I segnali di ripresa sono giudicati reali dal Governo, mentre Bankitalia vede il punto di svolta tra il terzo e il quarto trimestre», cioè alla fine di settembre. E Marco Valli, capo economista dell'Unicredit: «L'Italia potrebbe davvero avere imboccato la strada della ripresa». Potrebbe? Come? A suo parere dipenderà dall'esportazione di abiti, scarpe, cucine e poltrone. Ma l'industria? «La ripartenza sarà molto debole», ha frenato Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria.

Inaugurate le vacanze a casa o a Passoscuro con il trionfale annuncio di Saccomanni secondo il quale la ripresa era partita, che cosa è successo in agosto e, più in particolare, che cosa si ritrovano gli italiani non solo a fine mese, ma soprattutto all'inizio dell'autunno, con la prospettiva dell'inverno, delle nuove spese da affrontare come tutti gli anni per il guardaroba invernale, le scuole dei figli, il riscaldamento, le bollette energetiche e soprattutto le tasse rincarate? Che cosa gli hanno procurato in agosto i pubblici amministratori, oltre ai soliti ed anzi maggiorati sprechi e spese per festival, canzonette, miss, trallallà paesani e rionali, luminarie e fuochi artificiali?

Gli hanno procurato, e gli stanno confezionando, ovviamente l'aumento del costo della vita, e conseguentemente la riduzione dei redditi individuali, familiari, imprenditoriali. Non sappiamo se certi politici, certi pubblici amministratori e spesso anche certi giornalisti, sono in buona o in malafede quando riportano alcune cifre e statistiche; e non parliamo poi dei risultati di certi sondaggi fai-da-te spacciati sempre più dai giornali e soprattutto dalle maggiori emittenti televisive.

Un esempio: periodicamente vengono trionfalmente diffusi dati relativi ad aumenti delle cosiddette Partite Iva, cioè delle iscrizioni alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di lavoratori autonomi, artigiani, professionisti, ditte individuali, piccole e medie imprese. Iscrizioni che preluderebbero ad un aumento automatico di occupazione, produzione, consumi, redditi e profitti. La verità è completamente diversa. Perché dopo un paio di anni tantissime di quelle Partite Iva si cancellano dai registri delle Camere di commercio, smettono l'attività, scompaiono ufficialmente dal mercato ma continuano ad operare, naturalmente in nero.

Il motivo? La tassazione troppo alta, che non consente di «fare impresa». Per cui, per timore di essere chiamati prima o poi a rispondere al Fisco delle loro sottodimensionate dichiarazioni dei redditi, chiedono la Partita Iva, cercano di adeguarsi ai numerosi e pesanti adempimenti imposti loro dalle leggi, e quando non ne possono più, rinunciano ad essa. Il Fisco è pressoché impotente dinanzi a un fenomeno simile, quando assume notevoli dimensioni. Come in questo periodo di generalizzata crisi economica. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **GIULIO ANSELMI: FIEG, IL GIORNALISMO TRA IERI, OGGI E DOMANI**
intervista al presidente dell'Ansa e della Fieg

12 il personaggio del mese
ERTHARIN COUSIN: WFP, VA INSEGNATA RESILIENZA PER ARRIVARE A «FAME ZERO»
intervista al direttore esecutivo del World Food Programme in Italia

16 **REGOLE PROFESSIONALI: CONTROLLO, MERITOCRAZIA, FORMAZIONE**
di Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia

Qualsiasi intervento del legislatore nel campo delle professioni deve contemperare due esigenze: eliminare gli ostacoli al libero accesso ai servizi e regolamentare il settore in maniera di garantire standard qualitativi

18 **MASSIMO ROSCIGNO: ITALIA E FILIPPINE, LUNGA INTESA CULTURALE ED ECONOMICA**
intervista all'ambasciatore italiano a Manila

22 **GIOVANNI MALAGÒ: I MIEI PRIMI 200 GIORNI AL VERTICE DELLO SPORT ITALIANO**
intervista al presidente del Comitato Olimpico Nazionale

26 **STATUTO DEL COBAT: ECCO LA CARTA FONDAMENTALE**
è stata affidata al Consorzio la gestione del fine vita dei prodotti

27 **CURE, UNA PORTA CHE PUÒ RIMANERE CHIUSA: PROBLEMI E CONTRADDIZIONI**
di Ivan Cavicchi, docente di Organizzazione sanitaria

31 **ABITUDINI ALIMENTARI: DIPENDENZA DA CIBO E OBESITÀ, CONSEGUENZE DI UNA CRISI MONDIALE**
di Luciano Caglioti, professore emerito della Sapeinza

32 **TEMI ISTITUZIONALI: SPESA PUBBLICA, POLITICA FISCALE, BUROCRAZIA, EUROPA**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Bruno Buozzi

36 **CLARICH A.....**
di Marcello Clarich, docente di Diritto amministrati-

In Italia.....

38 **GOVERNO: LENTI E CONTRADDITTORI I CAMBI DI STAGIONE CLIMATICO E POLITICO**
del prof. Enrico Santoro

40 **FEDERICO VECCHIONI: DALL'ENERGIA UN REDDITO AGGIUNTIVO PER L'AGRICOLTURA**
intervista al presidente del Gruppo Terrae

43 RETI TRANSFRONTALIERE, OCCASIONE PER L'ITALIA DI RIPRENDERE LO SVILUPPO
di Ubaldo Pacella

46 TERRORISMO NUCLEARE. SEMPRE MENO PICCOLO, SEMPRE PIÙ «DA ZAINO»
di Antonio Marini

48 AVVOCATI. POLIZZA RC OBBLIGATORIA, MA MANCANO MODALITÀ E MASSIMALI
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

50 L'EUROPA È UNA FAMIGLIA IN CUI SI FANNO AFFARI SUI PARENTI
di Lucio Ghia

52 ALENIA AERMACCHI, 100 ANNI DI STORIA , DAI BIPLANI ALL'EUROFIGHTER
l'azienda celebra i suoi cento anni di attività

Costituita nel lontano primo maggio 1913 da Giulio Macchi come Società Anonima Nieuport-Macchi, è l'unica società aeronautica nel mondo che vanta un secolo di attività sotto un marchio comune

56 MARIO CIVETTA: DETERMINAZIONE E IMPEGNO PER I COMMERCIALISTI
intervista al presidente dell'ODCEC di Roma

Mentre il tirocinio per i commercialisti è di 18 mesi, non è stata modificata la durata triennale per i revisori legali, stabilita da norme europee. Ciò penalizza i giovani che, iscrittisi all'Ordine, si ritrovano in un limbo di incertezza

67 LA TELEMATICA NELLA GESTIONE DELLE FLOTTE PER VINCERE SUL MERCATO
Viasat, più tecnologia vuol dire più efficienza ed opportunità

68 I NUOVI PRODOTTI DI IDS INGEGNERIA PRESENTATI QUEST'ANNO A LE BOURGET
al Paris Air Show 2013 di Parigi

L'azienda italiana ha partecipato all'ultima edizione del più importante evento espositivo del settore aeronautico e contemporaneamente ha realizzato nella propria sede romana l'AeroSIG, Aeronautical Special Interest Group

70 LPI. PER SUPERARE LA CRISI TRARRE SPUNTI DALL'AGENDA DEI SAGGI
i giudizi espressi dal Movimento Professioni per l'Italia

73 SPRECHI, SOSTENIBILITÀ, RISPARMIO: I BIDONI DELLA SPAZZATUTA SONO PIENI
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

78 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. .....
.....
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
www.specchioeconomico.com

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXII
9
SETTEMBRE 2013

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

GIULIO ANSELMI: FIEG, IL GIORNALISMO TRA IERI, OGGI E DOMANI

di VICTOR CIUFFA

Giulio Anselmi, presidente dell'ANSA e della FIEG

Fra i più illustri giornalisti italiani, dopo un'intensa carriera al vertice dei più prestigiosi quotidiani e periodici nazionali, per la sua competenza, preparazione ed esperienza Giulio Anselmi è stato scelto dagli editori addirittura al vertice della loro categoria, ovvero la Federazione Italiana Editori Giornali, oltreché alla presidenza dell'ANSA, la maggiore agenzia di stampa italiana a servizio dei giornali voluta e sostenuta dagli stessi editori. Laureato in Giurisprudenza, cominciò nel giornalismo nel Corriere Mercantile di Genova, per passare a Stampa Sera, poi a La Stampa quindi, come inviato speciale, al settimanale Panorama. Successiva tappa fu Il Secolo XIX di Genova, quindi divenne direttore del settimanale Il Mondo, vicedirettore e poi condirettore del Corriere della Sera. Nel novembre 1993 fu nominato direttore de Il Messaggero, quindi di nuovo al Corriere della Sera come editorialista, poi direttore dell'ANSA e de L'Espresso ed editorialista del quotidiano dello stesso Gruppo, ossia La Repubblica. Dal 2005 al 2009 Giulio Anselmi ha diretto La Stampa di Torino quindi è stato nominato presidente dell'ANSA. Lo scorso anno è stato chiamato anche al vertice della FIEG. Una carriera giornalistica eccezionale, caratterizzata da una grande attività professionale come quelle di giornalisti famosi di un tempo. Sulla sua poltrona, al vertice della FIEG, si sono seduti negli ultimi decenni illustri giornalisti come Gianni Granzotto e Giovanni Giovannini. Una carriera, quella di Anselmi, sognata da tutti i giornalisti, di ieri, di oggi e sicuramente da quelli di domani.

Domanda. Attualmente si parla di crisi nell'editoria cartacea e, come rimedio, si investe nel digitale, ovvero

nei giornali on line. Siamo sicuri che internet, oltre ad essere un utilissimo strumento di lavoro, di diffusione di notizie e di cultura, non si riveli prima o poi una bolla, come sono state nel recente passato quelle delle cosiddetta new economy e dei futures?

Risposta. La crisi che noi conosciamo non è dell'informazione, ma dell'informazione cartacea. Quest'ultima attraversa un periodo difficile, ha perduto una grande quantità di lettori. Quelli dei quotidiani erano già 6 milioni all'inizio della crisi economica e sembravano già pochi; nel giro di pochissimi anni sono scesi a meno di 4 milioni. È un dato evidentemente preoccupante, che ci costringe a distinguere l'informazione tradizionale almeno su due piani, a parlare cioè di una doppia informazione, quella cartacea e quella cosiddetta digitale. Il ruolo degli editori è quello di difendere il proprio prodotto, cioè i contenuti che riescono a produrre nel quadro di un'economia che si sta completamente spostando verso il digitale. Il mondo sta cambiando, è in atto una grande trasformazione, dall'era analogica si sta passando a quella digitale. In questo contesto l'informazione, anche se non lo volesse, è costretta ad adeguarsi al cambiamento che sta subendo la società.

D. In quale modo avviene questo adeguamento?

R. In questo quadro si parla ormai ininterrottamente di multimedialità, cioè di usare diverse piattaforme per cui alcuni gruppi editoriali e molti giornalisti possono continuare a svolgere la tradizionale attività di informazione cartacea; altri gruppi, ed anche gli stessi, possono dedicarsi all'informazione digitale diffusa attraverso i tablet, che offrono una versione del giornale molto simile a quella cartacea, caratterizzata dalle stesse tempistiche e dalla stessa struttura logica. Oltre a questa forma esiste poi il sito, che richiede un aggiornamento dei notiziari ininterrotto per 24 ore su 24, compiuto in tempo quasi reale. Per svolgere tali attività è evidente la necessità di un modello di azienda e di giornalismo nuovo.

D. Quali precisamente?

R. Per quel che riguarda l'azienda, l'organizzazione del lavoro deve essere impostata su nuovi criteri. L'ufficio centrale dei giornali deve decidere quali contenuti indirizzare da una parte e quali dall'altra, ferma restando la constatazione che ormai si è abbandonata l'idea di resistere il più possibile nell'informazione cartacea. Ricordo che quando dirigevo giornali diffusi in edizione cartacea e digitale, mi preoccupavo della cosiddetta «cannibalizzazione» dell'una in danno dell'altra; adesso, per quanto riguarda le notizie, non si può più avere questo tipo di preoccupazione. Oltre a una sorta di rielaborazione finale delle notizie, si può conservare al giornale cartaceo la realizzazione di una serie di prodotti originali, che possono essere interviste, inchieste, editoriali, news analysis, ma vanno abbandonati tutti i prodotti legati alla velocità.

D. Qual'è la strada per arrivare a questo obiettivo finale?

R. Sia nell'organizzazione del lavoro che negli investimenti finanziari il modello dell'azienda deve cambiare, come pure deve cambiare il modo di fare il giornalista. Ricordo alcune «firme» che 10 anni fa rifiutavano ancora il computer e usavano la macchina da scrivere Olivetti. Non sono mai stato tra questi, ho subito imparato a usare il computer perché ritenevo che servisse, come pure il telefonino, pur non essendo un appassionato delle tecnologie che considero uno strumento; mi sono sempre sforzato di usare quello che aiuta il nostro lavoro. A proposito di «firme» che rifiutavano di lavorare con il computer, ritengo che chi lo fa oggi in un giornale sbagli. Ricordo altresì che, se il direttore ci avesse chiesto anche di fotografare la persona che dovevamo intervistare, ci saremmo sentiti offesi; ed infatti ci recavamo ad intervistarli accompagnati da un fotografo.

D. Come deve essere oggi, secondo lei, il giornalista?

R. Deve essere in condizione di svolgere l'intervista, eseguire la fotografia, preparare eventualmente una sintesi per la radio, realizzare un video per la televisione. Oggi, chiunque voglia intraprendere questa professione, deve saper svolgere tutte queste attività, e ciò non solo costituisce un fattore assolutamente preferenziale per un'assunzione, ma è consigliabile anche per chi desidera conservare il posto di lavoro.

D. Cosa indicherebbe agli editori per superare la crisi?

R. Credo che sbaglierebbero se si rifugiassero in internet considerandola una via di salvezza. Internet è certamente una strada per il futuro, nel senso che bisogna investire in essa, avere prodotti in rete, ritenerla una soluzione per lo sviluppo. Ma pensare, come avviene oggi, che basti semplicemente usare internet come strumento di salvezza è assolutamente insufficiente. Perché esiste un problema di qualità che resta centrale in ogni tipo di informazione.

D. La crisi economica ha ridotto l'acquisto di giornali, ma molti giornalisti, forse per direttive aziendali, da qualche anno ricorrono ad artifici grafici che allontanano i lettori. Ad esempio lasciano ampi spazi del giornale vuoti, o li occupano con foto, tabelle o disegni spesso inutili, riducendo il numero e la completezza di notizie e articoli pubblicati. Ne risulta uno svuotamento del contenuto che i lettori avvertono, mentre il prezzo del giornale non cala in proporzione. Si risparmia sull'impiego dei giornalisti?

R. La prima volta che fui caporedattore al Secolo di Genova, per chiudere velocemente la prima edizione del giornale in occasione di elezioni politiche riempii uno spazio vuoto della prima pagina con la foto di un pacchetto di sigarette. Ma sul ricorso alla grafica occorre distinguere. Ha un'importanza enorme perché trasforma un giornale in un oggetto, e può renderlo più piacevole e gradevole. Io portai La Stampa, ultimo quotidiano che ho diretto, dal grande formato a quello attuale. In questo senso la grafica è di grande aiuto, consente di inserire foto, di organizzare meglio il materiale. Ancor più della ricchezza di notizie, oggi conta la loro presentazione. Spesso però si dimentica che la grafica è uno strumento per arricchire l'informazione. Quando, sulla base di valutazioni puramente estetiche, vengono eliminati spazi e resa più difficile la lettura, la grafica e chi la fa, che sono solo strumenti, non migliorano più l'informazione. Altre volte lo spazio si spreca per accontentare persone o categorie, per cui sullo stesso tema gli articoli si moltiplicano, si sovrappongono, affaticano il lettore.

D. Un tempo in un solo articolo il

> **«L'informazione cartacea attraversa un periodo difficile, ha perduto una quantità di lettori. È un dato preoccupante che ci costringe a parlare di una doppia informazione, cartacea e digitale. Si è abbandonata l'idea di resistere il più possibile nel cartaceo, le aziende devono organizzare il lavoro su nuovi criteri»**

«pastonista» faceva il punto su tutto, affiancato dai resocontisti dell'attività di Camera, Senato, Presidenza del Consiglio. Non è eccessivo e frastornante per i lettori il numero degli articoli oggi dedicati alla politica?

R. Certamente le pagine ad essa dedicate sono eccessive. Ma il «pastone» è stato recuperato e molti giornali, come il Corriere della Sera, sia pure sotto forma di rubrica, sostanzialmente l'hanno reintrodotto. Era molto criticato come genere, ma credo dipendesse dal fatto che poteva servire a nascondere alcune notizie; essendo un articolo sintetico, consentiva di avere un quadro della giornata politica, e da quel punto di vista era molto utile.

D. Un tempo c'erano anche i partiti tradizionali che stabilivano la loro linea programmatica in Congressi periodici, Consigli nazionali, Comitati e Direzioni centrali. Oggi ogni esponente politico si sente libero di parlare, soprattutto dinanzi a una telecamera. In tal modo la televisione non nuoce al vero giornalismo, ed ancora di più a quello su carta?

R. Sicuramente la televisione ha ridotto molto l'efficacia del giornalismo cartaceo soprattutto per i grandi numeri dei cittadini che raggiunge. Il giornalismo cartaceo da anni si è ridotto a parlare all'establishment politico. Sui grandi numeri dei cittadini la tv è largamente dominante, un conduttore di talk show conta più di gran parte dei direttori di giornali. Non c'è dubbio che la situazione sia cambiata. Per il giornalismo è nocivo il metodo attuato in molti talk-show nei quali l'esponente politico afferma quello che vuole, al limite anche un falso plateale, senza avere un qualche contro-interrogatorio, per cui spesso il giornalista non è in grado di replicare. Ma questo non è propriamente giornalismo. Il giornalismo televisivo si fa nei telegiornali ed è altrettanto rispettabile quanto quello cartaceo. Anzi per molti aspetti è anche più efficace. Quello dei talk-show è una via di mezzo, è «entertainment», spettacolo, metà giornalismo e metà intrattenimento, ha il meglio e il peggio delle due attività.

D. Questo riduce però l'interesse verso i giornali, anche se esiste uno zoccolo duro di lettori che cercano in questi maggiori approfondimenti. Ritiene che il giornalismo cartaceo sparirà?

R. Non posso prevederlo, mi auguro di no. Negli Stati Uniti molti osservatori ne hanno previsto da tempo la fine. Alcuni avevano indicato date che sono state già superate, mentre i giornali esistono ancora. Io credo che questi dovranno essere diversi, meno legati alle notizie, meglio costruiti, più approfonditi, rivolti a un numero minore di lettori ma più acculturati. È vero che oggi, per i lettori più acculturati e per l'establishment, se una notizia non compare sul Corriere della Sera o su La Repubblica è come se non esistesse.

Roma. La sede della FIEG

> «Oggi gli editori usano due gambe: la carta e il web. L'accertamento della diffusione assomma le copie cartacee e digitali. Non vedo controindicazioni all'ammissione nella FIEG di editori solo digitali. Gli editori oggi hanno due problemi: modernizzazione e riduzione dei costi»

D. È possibile la rinascita di giornalisti come Orio Vergani, Indro Montanelli, Dino Buzzati, Domenico Bartoli, Virgilio Lilli, Max David, Vittorio G. Rossi, Eugenio Montale, Gaetano Afeltra, ossia dei grandi inviati dell'epoca costituenti lo staff del Corriere di allora? È facile assurgere alla notorietà grazie alla televisione, ma mancano la qualità e l'autorevolezza delle grandi firme degli anni 50 e 60. È possibile formare una classe di giornalisti culturalmente preparati, che sappiano trattare tutti i temi del mondo?

R. Ci sono ancora molti giornalisti capaci, ma francamente non riesco a immaginarne in questo momento un numero significativo di quel livello. Ma è anche vero che la funzione crea l'organo, per cui se non si legge più, è difficile che vi sia gente che sappia scrivere. Temo che il mestiere di giornalista come noi l'abbiamo conosciuto sia destinato a un declino; il giornalista professionista medio continuerà ad esservi, anzi si assiste alla nascita di nuove figure come il «citizen journalism». I grandi eventi come le «primavere arabe» dimostrano l'esistenza di fotografi improvvisati e quello su Twitter è un tipo di giornalismo diverso, non professionale, ma pur sempre giornalismo. Così come quello dei giovani su internet.

D. Ma è anche di qualità?

R. Per la qualità occorre anche la formazione, non basta essere «battitori di tastiera». Grazie a internet assistiamo a una quantità crescente di informazione che prima non c'era, e sulla quale spesso non c'è verifica, viene messa in rete senza preoccuparsi che sia fondata. Meccanismi di grande successo come l'Huffington Post definiscono l'importanza delle notizie sulla base dell'interesse dei lettori. Chi di noi dirigerebbe un giornale i cui lettori indicassero come fare la copertina e i titoli? Credo che da noi i giornalisti continueranno a pilotare i lettori, Montanelli diceva che cercava di anticipare i gusti dei lettori. È ininfluente dove questo avverrà, sulla carta, su internet o in altri modi, ma continuerà ad avvenire, sia pure non come prima. Il «profumo della carta» stimola le idee, ma i giovani sono allergici ad esso. Per noi andare in giro con un giornale in mano costituiva uno status symbol.

D. La FIEG si trasformerà? Un editore operante solo sul web potrà entrare a farne parte?

R. Oggi gli editori usano due gambe: la carta e il web. Le agenzie di accertamento della diffusione assommano le copie cartacee e digitali. Non vedo alcuna controindicazione all'ammissione di editori solo digitali. Gli editori oggi hanno due problemi: la modernizzazione e l'abbattimento del costo del lavoro, troppo alto perché l'editoria possa sopravvivere. Le provvidenze cosiddette «dirette» riguardano solo giornali politici e cooperative, e per il pluralismo dell'informazione è un bene. Ma gli altri ricevono ben poco.

1853-2013
FIRMIAMO
L'ENERGIA
DA 160 ANNI
SOCIETA' ANONIMA
GIO.ANSA
SAMPIERDAR
1923
AnsaldoEnergia
Via N. Lorenzi, 8 Genova - Italia
VAPORE tipo
TURBINE type
RH-TCDF 43
0432TT
Anno di costruzione
Year of manufacture
2010
268000 kW
giri/min
rpm
3000
pressione
pressure
125 bar
temperatura
temperature
544° C
Press. allo scarico
Exhaust pressure
0,076bar
costruita in Italia
CE
Made in Italy
ansaldoenergia.it
Ansaldo Energia
A Finmeccanica Company

WORLD FOOD PROGRAMME

ERTHARIN COUSIN: WFP, VA INSEGNATA RESILIENZA PER ARRIVARE A «FAME ZERO»

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

Ertharin Cousin, Direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite

Se la resilienza è, in biologia, la capacità di un ecosistema inclusi quelli umani come le città o di un organismo, di ripristinare l'omeostasi, ossia la condizione di equilibrio del sistema, in psicologia essa fa riferimento alla capacità di affrontare le avversità della vita. La nomina moltissime volte Ertharin Cousin, dal 5 aprile 2012 Direttore esecutivo del Wfp, il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, la più grande organizzazione umanitaria mondiale che si occupa di assistenza alimentare contro la fame.

Prima, nel 2009, era stata nominata dal presidente Barack Obama ambasciatrice degli Stati Uniti presso le Agenzie agroalimentari delle Nazioni Unite nonché capo della missione Usa per le agenzie Onu a Roma; l'avevamo intervistata in quella veste. Il Wfp, che da sempre ha sede a Roma, fa parte del polo agroalimentare delle Nazioni Unite insieme alla Fao, l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura e all'Ifad, il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo. In Italia, il Wfp gestisce anche la base di pronto intervento umanitario delle Nazioni Unite, situata a Brindisi.

Per oltre 25 anni Ertharin Cousin si è occupata dei temi della fame, dell'alimentazione e delle strategie di sviluppo: sia in qualità di responsabile dei rapporti tra la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato sotto la presidenza di Bill Clinton, periodo in cui è stata nominata al Board for international food and agricultural development, sia alla

Ertharin Cousin durante una missione

guida della missione diplomatica Usa, nella quale in particolare si è impegnata ad individuare aiuti che includessero una transizione dal soccorso allo sviluppo. Tra le principali crisi seguite in prima persona figurano il terremoto del 2010 ad Haiti e i programmi nazionali di «agricoltura sostenibile», in particolare in riferimento alle inondazioni del 2010 nel Pakistan e alla siccità del 2011 nel Corno d'Africa.

«Ho iniziato nell'aprile 2012, quindi neanche un anno e mezzo fa, e ho finora visitato circa 30 Paesi–dichiara prima di tutto–. Lo scorso anno il Wfp ha provveduto a sfamare oltre 97 milioni di persone, ma ancor più indicativo è aver assistito i Governi a rafforzare la loro capacità di provvedere da soli alle popolazioni. Importanti anche i nostri programmi di 'Food for work' e 'Food for asset' che abbiamo sviluppato. Il nostro obiettivo non è solo nutrire le persone ma soprattutto renderle capaci di sostentarsi da sole». Da qui comincia l'intervista di Specchio Economico.

D. Come si riesce a raggiungere tale obiettivo?

R. Abbiamo programmi in 80 Paesi e impieghiamo vari strumenti. Distribuiamo cibo dove non c'è. Un buon esempio è la Siria, teatro di un sanguinoso conflitto. Lo scorso luglio abbiamo lavorato per fornire assistenza alimentare a tre milioni di persone: il cibo c'è, ma non è accessibile perché non si hanno risorse per comprarlo. Noi forniamo dei voucher grazie ai quali le persone possono acquistare ciò di cui hanno bisogno per sfamarsi. Esempio di ciò sono i rifugiati che dalla Siria si recano in Libano e in Turchia, dove sono presenti comunità molto attive con mercati dinamici e cibo disponibile. Non avrebbe senso da parte nostra portare generi alimentari dove sono già presenti e in vendita in mercati e drogherie, ma i rifugiati non hanno nulla se non quello che indossavano durante la fuga, e senza risorse non possono comprare del cibo.

D. Come intervenite per i bambini?

R. Abbiamo programmi di nutrizione scolastica nelle comunità più vulnerabili del mondo. Al momento ci occupiamo di fornire cibo a 24,7 milioni di bambini, ci concentriamo nel fornire assistenza alimentare mirata nei primi mille giorni di vita, dalla gestazione al secondo compleanno, perché sappiamo bene che non ricevere la corretta nutrizione in questo periodo impedisce lo sviluppo delle piene potenzialità fisiche e mentali. Inoltre non si può avere un bambino sano, e un adulto sano, se non si ha una madre sana: bisogna prima assicurare ad essa una dieta adeguata, cosicché possa fornire al bimbo la necessaria nutrizione nei primi sei mesi di allattamento. Aiutiamo le ragazze, le quali, una volta donne, non potranno avere gravidanze sane se sono state malnutrite.

D. Qual'è la base comune dei programmi del Wfp?

R. Tutti i nostri programmi mirano a costruire la resilienza, anziché semplicemente fornire contanti o cibo alle popolazioni. Così si creano gli strumenti e le competenze dell'individuo, che altrimenti è vulnerabile agli shock che lo rendono ancora più bisognoso ogni volta che non piove, o che il raccolto non cresce; od ogni volta che il clima incide sull'abilità di procurarsi il cibo. Un buon esempio è ciò che stiamo facendo in Niger: lavoriamo con le donne per dare loro voucher o contanti, ma non è semplice elargizione di denaro per accedere al mercato del cibo. Collaboriamo piuttosto per sviluppare le strutture a disposizione della comunità, come i bacini di raccolta dell'acqua.

D. Perché proprio questi bacini?

R. Quando termina la stagione delle piogge, essi saranno pieni d'acqua e ciò aiuterà a far crescere un nuovo raccolto che potrà essere venduto. Avere un bacino d'acqua potenzia i mezzi a disposizione della popolazione che, in questo modo, ha sufficienti risorse per nutrire i propri figli con cibo sano, fino alla nuova stagione del raccolto. Creiamo un reddito sostenibile per le famiglie in modo che non solo coltivino prodotti e guadagnino vendendoli, ma abbiano anche entrate stabili per assicurare ai bambini un'alimentazione salutare e per permettersi di far fronte ad altri bisogni primari. È questa la differenza, il cambiamento che cerchiamo di apportare nelle popolazioni più vulnerabili.

D. In quale altra maniera conseguite la sicurezza alimentare?

R. Abbiamo anche programmi per quei Paesi dove si avvertono maggiormente gli effetti negativi dei cambiamenti climatici: aiutiamo famiglie che non hanno accesso al mercato alimentare mediante la formula del 'Food for work', in modo che abbiano cibo in cambio di lavori utili alla comunità, come la costruzione di una strada che dal villaggio porta al mercato. Oggi, per noi del Wfp è importante collaborare con i Governi ed assicurarci che stiamo sviluppando gli strumenti atti a realizzare un mondo a fame zero. Ma ciò non accadrà finché non diamo alle famiglie l'opportunità di sostentarsi da sole e non aiutiamo i Governi a sviluppare la sicurezza alimentare, per assicurare nel lungo periodo l'accesso al cibo.

D. Per voi è una nuova maniera di lavorare?

R. Il Programma alimentare mondiale ha iniziato questo metodo nel 2008, prima del mio insediamento, quando il Consiglio esecutivo ha autorizzato il passaggio dall'aiuto alimentare, ossia dal semplice rifornimento di cibo, all'assistenza alimentare mediante lo sviluppo e l'impiego degli strumenti finora descritti. Quello che invece abbiamo provato a fare nei passati 12 mesi, da quando sono arrivata, è garantire una buona capacità di consegna ad ogni livello di uno strumento innovativo necessario alla nostra missione.

D. Come collaborate con i Governi?

R. In quanto organizzazione delle Nazioni Unite li assistiamo con il nostro lavoro e riconosciamo che nessuna istituzione, che sia una Ong o un Paese donatore, può impartire direttive che riguardino il destino di uno dei Paesi o delle comunità con cui collaboriamo. Spetta a loro decidere in prima persona del proprio futuro. Ciò che noi facciamo è lavorare per realizzare i loro programmi con gli strumenti che possiamo fornire. Molti Paesi oggi hanno leader preparati a definire piani per lo sviluppo di una cultura della sicurezza alimentare. Non hanno, però purtroppo, un sistema istituzionale che li aiuti nell'attuazione di questi piani. Noi interveniamo fornendo tali servizi e assistenza per assicurare che la visione di un Governo o del leader di una comunità sia realizzabile. In altre parole, se un Paese si sta impegnando per assicurare la giusta nutrizione ai bambini e alle persone più vulnerabili, sosteniamo questi programmi e forniamo consulenza su specifici piani che, se attuati, possono aiutare a raggiungere l'obiettivo di nutrire i più deboli tra la popolazione. Spesso questi

leader hanno la visione e la lungimiranza, ma non gli strumenti o le risorse finanziarie. In ogni caso devono essere gli Stati stessi a indirizzare le politiche; non sarebbe accettabile che noi intervenissimo con un programma e poi ce ne andassimo. Tornerebbe tutto come prima. Ma se invece il Paese è impegnato, così come la gente e le comunità, la riuscita di questi programmi è molto più probabile.

D. Come affrontate le conseguenze del cambiamento climatico?

R. Sappiamo che una proporzione significativa delle crisi nel mondo oggi è dovuta ad esso, e sappiamo anche che nel 2050 essa sarà ancora maggiore. La realtà è che sono i più deboli e i poveri a subire maggiormente gli effetti del cambiamento climatico. Ecco perché ci concentriamo sui meno abbienti che soffrono la fame, oltre che sulle attività per far crescere la resilienza delle popolazioni più indifese, quali la già citata costruzione di bacini idrici o di orti come fatto in Etiopia; o qualunque altra opera alla cui realizzazione collaboriamo con le comunità, in risposta alla grande necessità di sicurezza alimentare del giorno d'oggi. Il Wfp non può apportare le trasformazioni politiche necessarie per contrastare il mutamento climatico; ciò che può fare è fornire i mezzi ai più deboli per ridurne l'impatto. Sollecitiamo anche il potere politico affinché affronti tali problemi posti dal cambiamento climatico. Dobbiamo tutti essere preoccupati, non solo coloro che soffrono fame e malnutrizione.

D. Quanto durerà l'emergenza siriana?

R. Noi possiamo solo rilevare la mancanza di decisioni politiche, sollecitando fortemente chi detiene il potere politico a trovare soluzioni rapide per evitare altre vittime. Ci sono donne e bambini sfollati tre o quattro volte da quando è iniziata la crisi, costretti a spostarsi da un luogo all'altro e sono ora senza fissa dimora. Sono stata recentemente a Damasco, una città che tre anni fa prosperava mentre ora la strada per arrivarvi è piena di case, negozi, edifici bombardati, e non puoi fare a meno di chiederti: «Dove sono andati gli abitanti?». Molti di essi si trovano nei cinque Paesi confinanti, in campi per rifugiati e in comunità; spesso quattro o cinque famiglie convivono nello stesso appartamento. Intanto stiamo aumentando il numero di persone cui forniamo assistenza alimentare: lo scorso giugno erano 2 milioni e mezzo, in luglio sono diventate 3 milioni, entro ottobre calcoliamo di assistere in Siria 4 milioni di persone, e progettiamo di dar da mangiare a quasi 3 milioni di persone fuori dalla Siria. Abbiamo già iniziato la pianificazione per il 2014. Purtroppo i donatori tradizionali hanno già i loro problemi finanziari. Temiamo per gli altri milioni di persone cui provvediamo, e siamo preoccupati per l'impatto che la guerra in Siria avrà sulla disponibilità dei fondi da destinare ad altre parti del mondo. Non dovremmo essere costretti a dare la priorità a un bambino affamato piuttosto che a un altro. L'assistenza alimentare in Siria e nei paesi limitrofi ci costa 30 milioni di dollari la settimana.

Due immagini che ritraggono Ertharin Cousin nei territori in cui è attivo il Wfp

D. Come collaborate con i Paesi in via di sviluppo?

R. Siamo molto soddisfatti dei progressi compiuti da alcuni di loro: per esempio dal Brasile che è diventato un nostro donatore, oltre a impegnarsi molto per arrivare esso stesso al livello di fame zero. In Brasile è sorto un Centro di eccellenza sulle politiche contro la fame a cui fanno riferimento altri leader internazionali che vogliono apprendere dall'esperienza brasiliana. Abbiamo colloqui in corso con ogni Stato, dalla Cina allo Zambia, al fine di usare le loro esperienze per aiutare altri ad andare avanti e compiere progressi, perché non è solo la nostra esperienza con i Paesi in via di sviluppo che può aiutare a raggiungere l'obiettivo di un mondo senza fame, ma anche le loro conoscenze in merito.

D. Cosa pensa dei picchi esistenti tra obesità e fame?

R. Abbiamo approssimativamente un miliardo di obesi nel mondo e 870 milioni di persone malnutrite, spesso queste diverse popolazioni coinvivono nello stesso posto. Purtroppo a causa della crescita economica si adotta una dieta occidentale. Sappiamo che il rischio di malattie croniche è serio tanto tra le persone che soffrono l'obesità quanto tra quelle che soffrono la fame; così come l'impatto sul prodotto interno lordo causato dalle malattie e dalla mancata produzione economica. Quando parliamo di fame zero, sottolineamo entrambi questi temi, sia la sovranutrizione che la malnutrizione o la fame.

La redditività prima di tutto

Nouveau Monde DDB Toulouse / Picteur - © ATR

www.atraircraft.com

An Alenia Aermacchi and EADS joint venture

ATR

PROPELLING TOMORROW'S WORLD

EFFICIENZA IN TERMINI DI COSTI

OTTIME QUOTAZIONI DELL'USATO

INNOVAZIONE

Rispetto alle previsioni di un raddoppio della flotta di aerei regionali nei prossimi 10 anni, con una quota di mercato superiore ai due terzi per i velivoli da 30-90 posti, la serie ATR-600 rappresenta il prodotto più competitivo e più efficiente in termini di costi, grazie a:

- *un consumo di carburante inferiore del 50% ed emissioni di gas inferiori del 50% rispetto ai jet regionali,*
- *dei costi d'acquisto, di manutenzione e d'esercizio inferiori del 35% rispetto ai jet regionali.*

Con più di 180 operatori in oltre 90 paesi, gli aerei ATR offrono alle compagnie aeree, agli investitori e ai finanziatori un investimento sicuro, una redditività stabile e un eccellente valore di rivendita nel tempo.

Affidatevi dunque all'esperienza di ATR e scegliete il migliore investimento "ad alta quota".

MERCATO DELLE REGOLE PROFESSIONALI

MERITOCRAZIA, FORMAZIONE, CONTROLLO, COMPETITIVITÀ

di COSIMO MARIA FERRI
sottosegretario di Stato
al Ministero della Giustizia

Qualsiasi intervento del legislatore in materia di globalizzazione delle professioni deve contemperare due esigenze: far sviluppare il mercato professionale eliminando gli ostacoli al libero accesso al mercato dei servizi, e regolamentarlo affinché certi standard qualitativi siano garantiti al consumatore finale

Le dottrine economiche spiegano che l'apertura del mercato alle libere professioni e non solo agli altri fattori produttivi, quali risorse naturali e capitale finanziario, sviluppa crescita e benessere nella società. La libera circolazione dei servizi è uno dei pilastri dell'Unione Europea fin dai suoi primi passi istitutivi. La libertà di prestare servizi e la libertà di stabilimento, di cui agli attuali articoli 49 e 56 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, sono essenziali per il buon funzionamento del mercato interno: gli operatori economici possono condurre un'attività stabile e continua in uno o più Stati membri e prestare servizi temporanei in un altro Stato membro senza l'obbligo di esservi stabiliti.

La trama dell'impostazione legislativa vale per ogni professione intellettuale. Il mondo forense ed in particolare quello dell'Avvocatura, tuttavia, spiccano per interesse in materia. Quotidianamente si sente parlare di grandi studi legali di formazione anglosassone che operano e concludono impegnativi contratti in India, in Cina o in America Latina. Gli standard giuridici inglesi vengono così applicati ed imitati oltre i confini transazionali. Il rapporto tra mondo delle libere professioni e globalizzazione, quindi, porta con sé alcuni aspetti da tenere in debita considerazione e da cui nessun legislatore, nazionale o europeo, può prescindere.

Basti un semplice accenno ai seguenti nodi cruciali. In primo luogo, la necessità che un'eccessiva deregolamentazione del sistema non conduca ad esternalità negative come l'aumento del contenzioso processuale. Inoltre, ormai è un dato di fatto quello che, al giorno d'oggi, riescono ad affacciarsi sul mercato europeo ed internazionale solo i professionisti che, con un notevole impiego di risorse finanziarie, sono capaci di abbattere i costi transattivi e di sfruttare le economie di scala. Ulteriore aspetto da considerare è che, nella gran parte delle situazioni professionali, gli operatori giuridici sono strettamente legati al territorio nazionale. Questo legame però non è dettato da competitività specifica rispetto ad altri operatori concorrenti stranieri. Spesso manca ai professionisti, soprattutto italiani, un vero e proprio supporto, che li metta in grado di operare con il mondo globalizzato.

Esiste poi un'ulteriore criticità che rappresenta, in qualche modo, l'altra faccia della medaglia rispetto al problema precedentemente illustrato, soprattutto per il contesto economico italiano. Nel nostro Paese i professionisti di alto profilo che riescono ad emergere sul piano europeo o internazionale tendono a voler lasciare, con tendenza definitiva, il sistema nazionale. Professionisti con profili adeguatamente globali si muovono verso Paesi più attrattivi in termini di risorse economiche, mentre in Italia immigrano professionisti abilitati in nazioni con tradizioni di sviluppo storico intellettuale più recente. Secondo gli ultimi dati Istat in materia, l'Italia ha un saldo negativo di «esportazione intellettuale» soprattutto con Gran Bretagna e Svizzera e un saldo positivo con Paesi come Romania, Polonia, Ungheria.

Anche alla luce di quanto esposto, qualsiasi intervento del legislatore in materia di globalizzazione delle professioni deve contemperare due esigenze. Da un lato, far sviluppare il mercato professionale eliminando il più possibile gli ostacoli al libero accesso al mercato dei servizi, anche facilitando le operazioni transfrontaliere. Dall'altro, regolamentare a sufficienza lo stesso mercato non perché risulti protetto dall'esterno, ma affinché determinati standard qualitativi siano garantiti ai consumatori finali. Non bisogna dimenticare, infatti, l'importanza della tutela dei clienti che si rivolgono al professionista.

Anche nel regolamentare la materia, è quindi necessario tenere in massimo conto che l'utente finale è sempre colui che deve, attraverso il rapporto con il professionista, trovare la propria soddisfazione ed il proprio vantaggio. L'opera intellettuale rimane pur sempre basata sull'intuitu personae, ossia su quel rapporto «brevi manu» tra operatore professionale e cliente che permette al primo, a guisa di un sarto, di ritagliare la prestazione d'opera al caso concreto. Nessun Paese può oggi permettersi, nella competizione globale, di sopportare le conseguenze dannose derivanti da un'indiscriminata deregolamentazione che potrebbe determinare la concentrazione del mercato in mano ad operatori professionali con notevole forza finanziaria e caratterizzati da una standardizzazione molto spinta dei servizi offerti ai clienti, in grado di spezzare quel tradizionale rapporto personale che distingue il contratto d'opera intellettuale. Ecco allora alcune ipotesi di studio ed interventi che il Legislatore potrebbe prendere in considerazione.

La prima. Consolidare il cammino attuato con la direttiva 2005/36/CE la quale, recepita in Italia con il decreto legislativo 206 del 2007, ha modernizzato e semplificato 15 direttive approvate tra il 1977 e il 1999 in tema di professioni al fine di creare un

Da un lato, far sviluppare le professioni eliminando quanti più ostacoli al libero accesso al mercato dei servizi, anche facilitando le operazioni transfrontaliere. Dall'altro, regolamentare lo stesso mercato non per proteggerlo dall'esterno, ma affinché determinati standard qualitativi siano garantiti ai consumatori. Non bisogna dimenticare l'importanza della tutela dei clienti del professionista

Il legislatore non può più prescindere dalla globalizzazione

mercato delle regole di accesso alle professioni più uniforme, trasparente e chiaramente interpretabile.

Secondo il cosiddetto rapporto Monti «Una nuova strategia per il Mercato Unico» (2010) in tema di mobilità transnazionale dei lavoratori e dei professionisti in particolare, un ostacolo allo sviluppo della mobilità transfrontaliera è, oggi, costituito dalle complesse modalità di riconoscimento internazionale delle qualifiche professionali. Il riconoscimento automatico delle qualifiche si applica solo a 7 professioni su oltre 800. Negli altri casi le prassi e le irregolarità amministrative, i ritardi accusati dai processi di riconoscimento a livello nazionale rendono più costoso e difficile l'esercizio di un'attività all'estero.

Bisognerebbe arrivare all'integrale riconoscimento reciproco delle abilitazioni professionali in un contesto giuridico in cui sia permesso di svolgere liberamente la propria opera ed il controllo pubblico intervenga soltanto ex post, con eventuale possibilità di integrazione delle competenze entro un certo termine, a pena di decadenza dall'abilitazione.

La seconda. Abbattere la barriera linguistica è il primo vero passo per la creazione di un mercato unico anche in ambito professionale. Per affrontare questo ostacolo, ed anche per intraprendere il cammino di cui al punto che precede, bisognerebbe ripensare la formazione professionale a livello transnazionale anche nel settore universitario. Ci sono materie, perfino in ambito giuridico che è tradizionalmente legato alla nazionalità, per le quali vale la pena di formare il professionista direttamente sulla letteratura e sull'«acquis» nella lingua di riferimento del mercato globale: si pensi, ad esempio, a Competition Law, International Commercial Arbitration, Istitutional Issues. Anche per altre professioni, meno legate a necessità domestiche, l'abbattimento della barriera linguistica già in sede di formazione del giovane professionista rappresenta un elemento di cogente importanza.

La terza. Incentivare fiscalmente, con accordi bilaterali, significativi percorsi di studio e di formazione all'estero per i giovani professionisti, non solo in ambito europeo, ma anche tra Stati di più recente evidenza nello scacchiere globale. Basti pensare a cosa potrebbe significare, soprattutto in chiave attrattiva di foreign direct investments, avere dei professionisti italiani effettivamente in grado, non solo all'interno delle grandi corporations o di grandi studi legali internazionali, di ricoprire posizioni di operatori e giuristi cross-borders.

La quarta. Approfondire la materia degli standard deontologici paneuropei con un codice di condotta che, per esempio in materia giuridica, continui il tracciato segnato dalla carta dei principi fondamentali dell'avvocato europeo e dal codice deontologico de crei nuove e sempre più selettive norme di condotta – concretamente verificabili periodicamente – che guidino i professionisti, sotto pena di sanzioni per l'inosservanza, in un nuovo contesto globalizzato. Fare, inoltre, della deontologia professionale e della formazione continua non solo un momento collettivo con riferimento ai vari ordini di appartenenza, ma un momento di crescita, di valutazione e di distinzione.

La quinta. Costruire percorsi, anche di formazione post universitaria, che, sfruttando i vantaggi competitivi dell'Italia, riescano ad attrarre degli operatori professionali dall'estero non solo per farli rimanere nel nostro Paese e contribuire alla crescita dello stesso, ma anche affinché esportino quel know-how imparato in Italia all'interno dei Paesi di origine. Obiettivo degli interventi del legislatore nazionale ed europeo, dunque, deve essere quello di cambiare prospettiva ed attribuire un più corretto significato al termine «concorrenza».

Lo stesso concetto, infatti, andrebbe declinato nella sua più giusta forma di «competitività» da intendersi con un'accezione di positiva intraprendenza e non come oggi viene percepito il termine «concorrenza», spesso intuitivamente legato anche all'aggettivo «sleale». Competitività non equivale ad una mera riduzione dei costi professionali con l'obiettivo di redistribuire quote di mercato attualmente appartenenti ad altri, ma è un selettivo accrescimento professionale ed il raggiungimento ad alto profilo culturale tra antagonisti, anche in ambito europeo. Solo in questa situazione di agonismo professionale e di selezione meritocratica sin dalla formazione, i giovani professionisti di oggi, i quali a breve si affacceranno su un mercato globale, saranno messi in grado di svilupparele proprie competenze specifiche e quindi di metterle in evidenza, nel rapporto con operatori giuridici stranieri così da evidenziare quelle doti, quelle qualità e quelle attitudini culturali, anche tipicamente italiane, potenzialmente attrattive per il mercato globale delle regole.

In questo contesto i giuristi, soprattutto di formazione italiana, potranno essere ricercati per le loro peculiarità. Dopo tutto non bisogna dimenticare che per secoli la lex mercatoria di derivazione dal diritto romano è stato l'unico vero diritto globale. ■

AMBASCIATA D'ITALIA NELLE FILIPPINE

MASSIMO ROSCIGNO: FILIPPINI E ITALIANI, LUNGA INTESA CULTURALE ED ECONOMICA

Massimo Roscigno, ambasciatore dell'Italia nelle Filippine

I rapporti tra l'Italia e le Filippine sono caratterizzati da tradizionale amicizia e cordialità, favorite da una certa affinità culturale legata alla dominazione spagnola delle Filippine: la presenza in Italia della più ampia comunità filippina in Europa rafforza la prossimità tra i due Paesi. I rapporti culturali sono regolamentati dall'accordo di cooperazione culturale stipulato il 17 giugno 1988.

La parte filippina è ricettiva ed interessata alla nostra cultura nei suoi vari aspetti come la musica, l'opera, il cinema, il teatro, la danza, l'arte, il restauro, il design, la cucina. Esistono nelle Filippine un comitato della Società Dante Alighieri, fondato nel 2005, e un'associazione italo-filippina che opera nelle Filippine da quasi 50 anni. La lingua italiana è insegnata in due università: la University of the Philippines e l'Ateneo De Manila University; l'italiano viene inoltre insegnato in diverse sedi della scuola Montessori e in scuole private.

L'ambasciatore italiano a Manila Massimo Roscigno, già viceconsole a New York, dal 1988 al 1992 ha operato a Manila, poi Roma, Beirut, Los Angeles e dal 2003 a Roma nella Direzione generale per i Paesi dell'Asia, Oceania, Pacifico e Antartide; poi è stato console generale a Shanghai. Al suo rientro nel 2010 è passato alla Direzione generale per la Mondializzazione e le Questioni globali e, nel 2012, è divenuto vicecapo del Cerimoniale diplomatico della Presidenza della Repubblica. Da gennaio 2013 rappresenta l'Italia a Manila.

Domanda. Affinità con l'Italia per la dominazione spagnola e la più grande comunità di filippini presenti nel nostro Paese che inviano valuta in patria; popolazione numerosa e buoni indicatori economici; quali altre caratteristiche delle Filippine in relazione con l'Italia?

Risposta. È vero, molte sono le affinità che accomunano i nostri due Paesi, rafforzate soprattutto dai rapporti umani e dai numeri. In Italia i filippini contano circa 135 mila presenze ufficiali che salgono a circa 180 mila considerando anche gli irregolari, e rappresentano la sesta comunità straniera con un volume di rimesse medio, negli ultimi anni, valutato intorno ai 500 milioni di dollari. Si tratta della più numerosa comunità filippina nell'Europa continentale; tra i Paesi Europei solo la

«In Italia è presente la più numerosa comunità filippina nell'Europa continentale: tra i Paesi europei solo la Gran Bretagna supera il nostro Paese. Questo è di per sé già un buon indicatore delle grandi affinità tra i due Paesi»

Gran Bretagna supera il nostro Paese. La scelta dell'Italia da parte di tanti Ofw, cioè «Overseas Filipino Workers», è di per sé un buon indicatore della comunanza sotto tanti aspetti tra i due Paesi. Infatti, oltre alla tradizione cattolica, l'impronta plurisecolare spagnola ha lasciato alcuni tratti «latini» chiaramente distinguibili–attaccamento alla famiglia, emotività, carattere estroverso e passionale ecc.–, che senz'altro rendono le Filippine il Paese asiatico culturalmente più vicino a noi ed hanno un'importante influenza sulla percezione che si ha dell'Italia. L'immagine del nostro Paese è tuttora fortemente positiva e i prodotti italiani sono decisamente apprezzati nelle Filippine, dove il «made in Italy» è sempre sinonimo di prestigio di elevata qualità. Da un punto di vista economico, invece, con una crescita che nel 2012 ha sfiorato il 7 per cento, le Filippine ricordano l'Italia ma, duole rilevarlo, quella degli anni del boom economico, caratterizzati da città in rapida espansione e dalla febbrile costruzione di strutture moderne.

D. A che punto è lo sviluppo sociale del Paese?

R. Nonostante l'esuberante crescita degli ultimi anni, permane una forte sperequazione tra gli strati sociali nel Paese. Un saldo economico positivo non si è purtroppo tradotto in migliori condizioni di vita per tutti i filippini. In questo contesto le critiche più frequenti mosse alla corrente Amministrazione riguardano, ad esempio, il persistente ritardo nel raggiungimento dei Millenium Development Goals, soprattutto per quanto attiene a obiettivi quali l'istruzione primaria universale, la salute materna, e, appunto, la disuguaglianza economica. Gli ostacoli più evidenti sono da ricercare in una pesante tradizione di corruzione e impunità, ed in un'eccessiva concentrazione economica tra poche famiglie; la crescita beneficia pochi ed esclude i più, ampliando ulteriormente il divario tra i ceti ricchi e quelli più poveri. Va dato peraltro atto al presidente Benigno Aquino del suo forte impegno e delle buone intenzioni in questo versante, in particolare nella lotta alla corruzione; e in molti casi i risultati si sono visti, grazie anche alla presenza di un'informazione libera e disinvolta. L'Amministrazione ha fatto della cosiddetta «inclusive growth» uno dei propri slogan politici.

D. L'economia nel primo semestre 2013 è cresciuta del 7,8 per cento; a che punto è lo sviluppo economico?

R. Il risultato del primo semestre 2013 è stato il più elevato in tutta l'Asia orientale, picco di un'economia che, negli ultimi tre anni, è cresciuta ad un valore medio del 6 per cento. Un risultato considerevole se inserito in un contesto di crisi globale e che contrasta particolarmente con le recessioni in atto in molte economie del vecchio Continente. La crescita è principalmente alimentata dai consumi interni, con una componente privata del 70 per cento, in un Paese che ha una propensione al consumo tra le più alte nel continente asiatico. A questo si deve aggiungere il costante contributo dei lavoratori residenti all'estero, con un volume di rimesse di circa 20 miliardi di dollari solo nel 2012, equivalenti a circa il 9 per cento del prodotto interno nazionale. Risultati estremamente positivi, considerando che avvengono nonostante la perdurante presenza di significativi ostacoli allo sviluppo, quali la presenza di regole restrittive per gli investimenti stranieri, lo stallo nei processi di riforma di alcuni settori economici e la lentezza nello sviluppo dei grandi progetti infrastrutturali. Alcuni di questi ostacoli potrebbero essere presto rimossi con l'evoluzione normativa contestuale alla progressiva integrazione economica dei Paesi dell'Asean prevista a partire dal 2015, quindi con previsioni di crescita al rialzo nel medio e lungo termine.

D. Com'è il tessuto imprenditoriale?

R. Il panorama imprenditoriale nelle Filippine è dominato da un'oligarchia locale di una cinquantina di famiglie che hanno posizioni dominanti nei diversi settori di competenza. Su questo punto numerose analisi concordano sul fatto che la creazione di tali posizioni sia stata possibile, in molti casi, attraverso meccanismi collusivi di «regulatory capture». Basti pensare che i conglomerati, gestiti da queste famiglie, pur rappresentando solo lo 0,4 per cento delle imprese, pesano per il 64 per cento del prodotto interno e il 39 per cento dell'occupazione complessivi. Le piccole e medie imprese rappresentano meno dell' 8 per cento, con un contributo complessivo del 31 per cento per il prodotto interno e del 31 per cento per l'occupazione. Il resto consiste in microimprese, 92 per cento del tessuto imprenditoriale complessivo, che rappresentano solo il 5 per cento del prodotto interno, ma il 30 per cento dell'occupazione. Questi dati mostrano in tutta evidenza l'importanza della creazione di un mercato più competitivo per il Paese. Il dibattito intorno all'introduzione di una legge sulla concorrenza nelle Filippine è in corso da più di 15 anni, purtroppo ancora senza risultato. Tra le misure concrete prese dall'attuale Amministrazione in questo senso rientra senz'altro la creazione di un «Competition Office» alle dipendenze del Dipartimento di Giustizia, ma questo tuttora nelle more di una propria normativa completa sulla concorrenza che dovrà essere approvata dal Congresso.

Manila, la capitale fillippina

D. Il made in Italy nei Paesi asiatici ha registrato un export crescente; quali sono i prodotti più richiesti nelle Filippine?

R. Senz'altro per i filippini l'Italia è percepita come il Paese delle tre F: Fashion, Food e Furniture. Sono questi i tre

Un'isola delle Filippine

settori con cui il nostro Paese viene associato più frequentemente. In realtà le voci principali dell'export italiano qui sono quelle dei macchinari, sia per impiego generale che speciali, e dei prodotti chimici, in particolare fertilizzanti e medicinali. Un peso determinante hanno però anche i prodotti di gioielleria e alcuni accessori di moda, lavorazioni in cuoio ecc.

D. Il potenziale per gli investitori è alto. Quali sono i settori più promettenti?

R. I settori maggiormente in crescita sono quelli dei servizi e in particolare quello legato al Business process outsourcing. Nel corso del primo semestre del 2012 le Filippine hanno superato anche l'India come primo fornitore globale di call-center, ma sono in forte crescita anche i servizi più sofisticati legati al settore informatico e tecnologico. Per favorire la crescita del BPO il Governo ha approvato i necessari emendamenti al Codice del lavoro ed ha introdottto una nuova legge per la tutela e la riservatezza dei dati. Finora, il settore ha generato 11 miliardi di dollari di ricavi e 640 mila posti di lavoro a tempo pieno, e si calcola possa raggiungere i 25 miliardi di dollari e 1,3 milioni di posti di lavoro entro il 2016. Il Paese ha inoltre un grande potenziale nel settore minerario, è tra i 5 più importanti Paesi del mondo per riserve minerali complessive.

D. Tutte queste risorse come possono essere sfruttate nel modo migliore?

R. Molti analisti ritengono che, se sfruttate in modo responsabile, sarebbero in grado di sollevare totalmente il Paese dal suo sottosviluppo. Secondo il Mines and Geosciences Bureau del locale Department of Environment and Natural Resources, le Filippine sono il secondo Paese del mondo per riserve in oro e il terzo per quelle in rame, oltre a disporre di 152 milioni di barili di riserve di petrolio e 3,7 miliardi di metri cubi di riserve di gas naturale. Per la cattiva gestione ambientale in alcuni siti e la sbilanciata condivisione dei benefici economici tra il Governo e le compagnie minerarie avutasi in un passato anche recente, è in corso una riforma, dagli esiti ancora incerti, che si propone di ridefinire la politica mineraria governativa, con nuove norme e regolamenti di attuazione che pongano l'accento sullo sviluppo sostenibile, equa ripartizione degli introiti, e l'introduzione di meccanismi di public bidding per le concessioni di sfruttamento.

D. Cosa ne è delle produzioni italiane?

R. Per quanto riguarda le più tradizionali, il Paese presenta un potenziale molto interessante, soprattutto se si considera che la classe media emergente è formata in gran parte da giovani, con la più elevata propensione al consumo della regione, e una cultura forse meno parsimoniosa degli altri vicini asiatici, frutto anche di un'influenza culturale americana. Bisogna tenere conto della restrittiva legislazione sugli investimenti stranieri; nella maggior parte dei casi la quota maggioritaria del capitale deve essere di proprietà filippina, ma a questi inconvenienti si può ovviare attraverso soluzioni distributive quali il franchising. Se, invece, si vogliono scegliere le Filippine come trampolino verso il resto dell'Asia dal momento che solo il mercato conta oltre 600 milioni di consumatori, attraverso attività export-oriented, oltre alla possibilità di piena partecipazione straniera al capitale sono previsti numerosi incentivi fiscali, attraverso i meccanismi della registrazione BOI e degli investimenti nelle Zone Economiche Speciali.

D. E i partner commerciali più cercati nelle Filippine in questo momento?

R. Più che «cercare» i partner commerciali, le Filippine hanno un sostanziale problema di «attrattiva» per gli investitori stranieri. Il livello potenziale di investimenti esteri diretti nelle Filippine è fortemente limitato dalla Costituzione del 1987 dove, quasi in tutti i casi, la proprietà straniera è limitata ad un massimo del 40 per cento. Questo elemento, insieme alle lunghe e complesse procedure burocratiche di creazione delle imprese, una corruzione ancora ampiamente diffusa, una mancanza di tutela giuridica efficace con un ordinamento caratterizzato da responsabilità spesso poco chiare, hanno finora impedito alle Filippine di raggiungere livelli di investimenti esteri diretti simili a quelli di altre vicine economie: Thailandia, Indonesia, Malesia. L'Amministrazione ne è ovviamente consapevole e uno dei punti chiave nel programma governativo è la ricerca di misure concrete per rendere l'economia più aperta dal punto di vista internazionale, misure che potrebbero implicare modifiche al capitolo economico della Costituzione. Va altresì considerato che, a partire dal 2015, inizierà la fase finale di integrazione economica regionale in ambito Asean, e in un'ottica via via più avanzata di «mercato comune» certe «chiusure» diventeranno sempre più incompatibili. Ad ogni modo i partner commerciali più consistenti sono Giappone, USA, Cina e Corea. L'Italia occupa la ventesima posizione in termini di volumi scambiati.

D. È una meta ancora poco visitata per turismo. Come si può incrementare il numero dei turisti, vista la situazione delle infrastrutture ancora da migliorare?

R. Il Paese dispone di un patrimonio paesaggistico notevole, formato da oltre 7 mila isole, con scenari spettacolari di coste, barriere coralline, spiagge, una ricchissima biodiversità; senza contare la spettacolarità offerta anche dall'interno con foreste, montagne, vulcani e la ricchezza del suo folklore. Nonostante questo potenziale il turismo contribuisce solo per il 6 per cento al prodotto interno filippino con un fatturato valutato intorno ai 4,5 miliardi di dollari. Ogni anno circa 4 milioni di turisti visitano il Paese, in maggioranza coreani, circa 1 milione, e statunitensi, 650mila, seguiti da giapponesi e cinesi. Il turismo dall'Europa è invece ancora limitato–circa 350 mila complessivi–, peraltro influenzato negativamente in questa fase da ostacoli contingenti che si prevede verranno presto superati, quali il «ban» europeo alle compagnie aeree filippine per motivi di standard di sicurezza e l'assenza di voli diretti da parte delle compagnie europee dovuta a oneri fiscali discriminatori. Pesano anche i costi di viaggio, spesso elevati rispetto ad altre destinazioni vicine.

D. Qual è il problema maggiore?

R. La seria insufficienza delle infrastrutture, vero handicap del Paese. Il Governo sta intervenendo con una serie di ambiziosi progetti, sia in partenariato per la costruzione di infrastrutture di collegamento, sia favorendo l'iniziativa privata come nel caso della costruzione del polo del gioco d'azzardo nella municipalità di Paranaque City, vicino l'aereoporto di Manila, con 4 mega strutture in grado di offrire un'alternativa a destinazioni del «gambling» quali Macao e Singapore. Vi sono poi alcuni interventi, quali l'upgrading per i collegamenti internazionali di alcuni scali interni, che potrebbero aiutare notevolmente ad incrementare i flussi turistici, oltre che a decongestionare il sovraffollato aeroporto di Manila. In definitiva, il Governo filippino sta seriamente perseguendo una politica di sviluppo del turismo che potrebbe dare al Paese quel salto di qualità che indubbiamente merita in questo settore, e che potrebbe contribuire notevolmente al suo futuro sviluppo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

INNOVATORI PER TRADIZIONE

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

www.idscorporation.com

«La mia tolleranza è zero: niente sconti per nessuno. Il doping ha fatto passi da gigante grazie alla ricerca e a persone disposte a tutto pur di vincere. È necessaria una forte prevenzione»

GIOVANNI MALAGÒ (CONI): I MIEI PRIMI 200 GIORNI AL VERTICE DELLO SPORT ITALIANO

a cura di
FABRIZIO SVALDUZ

FOTO MEZZELANI/GMT/ARCHIVIO CONI

Giovanni Malagò, presidente del Coni, Comitato Olimpico Nazionale Italiano

Ha appena tagliato il traguardo del sesto mese di «regno» del mondo sportivo italiano. 54 anni, romano, con il 50 per cento di Caraibi «nella vene» per parte di madre, e di nota fede giallorossa. Imprenditore di successo e presidente, continuativamente da 16 anni, del blasonatissimo Circolo Canottieri Aniene di Roma, nato nel 1892 da una costola del reale Circolo Canottieri Tevere Remo. Un rapporto profondo con buona parte della famiglia Agnelli, ma particolare e privilegiata è stata la sua amicizia con l'avvocato Gianni che, chiamatolo al proprio capezzale in punto di morte a Villa Frescot a Torino, lo salutò con un «Stammi bene, piccolo Malagò».

Questi alcuni frammenti della biografia di Giovanni Malagò, eletto 7° presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano lo scorso 19 febbraio con una vittoria di 40-35, ottenuta a sorpresa contro le previsioni su Raffaele Pagnozzi, candidato del presidente uscente Gianni Petrucci. Prima di questa storica elezione il nuovo presidente era presente, però, nella Giunta del Coni da 13 anni, tempo servito per maturare ottimi rapporti e amicizie nelle 45 Federazioni sportive, che gli hanno valso la fiducia di oltre la metà dei 76 grandi elettori federali, sostanzialmente i rappresentanti di ben 15 milioni di sportivi italiani, la maggior parte dei quali tesserati con il Comitato Olimpico. In seguito all'elezione di Malagò, c'è stato un cambio di manager in tutti gli apparati collegati al Comitato Olimpico. Tra le tante new entry, Franco Chimenti, presidente della FederGolf Italiana, è stato eletto al vertice della Coni Servizi spa, il braccio economico del Coni.

Ottimo tessitore di rapporti politici ed istituzionali bipartisan, capace, ad esempio, di coniugare Gianni Letta e Walter Veltroni come anche Gianni Alemanno e Josefa Idem, Malagò, nella campagna elettorale lunga un anno, aveva preannunciato un programma di grande innovamento dell'istituzione sportiva italiana. Cosa che ha iniziato subito a mettere in atto, con tutte le difficoltà del caso. Tra i suoi obiettivi di rinnovamento, l'impiantistica, lo sport nella scuola, la lotta al doping, la legge sugli stadi, e l'analisi di un eventuale riequilibrio dei fondi che lo Stato elargisce al Comitato Olimpico e destinato alle Federazioni. Tale erogazione, nel dettaglio, quest'anno ammonta a 411 milioni di euro, di cui

«Per arrivare a Rio 2016 c'è ancora tanta strada da percorrere ed è prematuro parlare di prospettive in relazione ai podi che potremmo conquistare, azzardando confronti con Londra»

Lo Stadio dei Marmi e, dietro, la sede del Coni

la maggior fetta, 62 milioni, vanno alla Federcalcio di Giancarlo Abete.

Questa consueta parte da leone del calcio in Italia ha sempre scatenato non poche e inevitabili polemiche da parte delle Federazioni meno remunerate. Nel suo passato di dirigente sportivo, Malagò nel 2004 ha diretto il Comitato organizzatore degli Europei di Pallavolo e nel 2009 è stato presidente del Comitato organizzatore dei Mondiali di nuoto di Roma. In merito a quest'ultimo incarico, il presidente del Coni ha ricevuto l'elogio di Jacques Rogge, presidente uscente del Comitato Internazionale Olimpico (Cio), in occasione del loro primo incontro ufficiale a Losanna lo scorso maggio.

La sua seconda pelle di imprenditore, poi, gli fa considerare la comunicazione ed il marketing strategico essenziale e prezioso per lo sviluppo dello sport al punto che, tra i tanti progetti in corso, uno riguarda lo sviluppo del brand Coni. In occasione dell'ultima edizione del Golden Galà, il manager ha fatto da Cicerone a Giorgio Armani, sponsor ufficiale del Comitato Olimpico, in visita alla sede del Foro Italico di Roma. Nella rivoluzionaria innovazione della gestione Malagò, il presidente ci mette, però, anche del suo: ha deciso infatti che i suoi 90 mila euro netti di stipendio annuale verranno versati alle associazioni sportive e a società impegnate nel settore sociale. Il primo beneficiario, lo scorso aprile, è stata la palestra di Scampia di Gianni Maddaloni.

Gesto di forte impatto che, proprio dalle colonne di Specchio Economico, ha recentemente mosso il «ministro degli Esteri» del CIO, Mario Pescante, a definire l'impegno di Malagò nello sport italiano «tangibile, quotidiano e molto rilevante». Il presidente ha poi lanciato una riuscita operazione-immagine eliminando i biglietti gratis ai politici nelle manifestazioni sportive. Tra i sogni nel cassetto, Malagò pensa ad una candidatura olimpica di Roma per il 2024, ma questo dipenderà dalla scelta del CIO della città per l'edizione del 2020, in programma questo mese a Buenos Aires.

Sono appena iniziati i preparativi per il centenario del Coni di giugno 2014, e Malagò, oltre al coinvolgimento previsto di molte istituzioni, in un incontro con il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Militare, gen. Pasquale Preziosa, ha già richiesto la partecipazione all'evento della Pattuglia Acrobatica Nazionale delle Frecce Tricolori.

Domanda. La sua vittoria inaspettata su Petrucci, lo scorso febbraio, ha scardinato un sistema di gestione federale sportiva collaudato: cosa pensa abbia mosso i grandi elettori del Coni a fidarsi di lei, con un programma rivoluzionario?

Risposta. La mia elezione si fa portavoce di un'idea di partecipazione collettiva. C'era un forte malcontento e ho saputo interpretarlo, perché tra le pieghe del malumore si nascondeva la chiave del successo. Credo sia stata apprezzata la capacità di saper ascoltare non solo le esigenze dei dirigenti federali ma di tutto il nostro mondo, di chi fa volontariato e di chi vive alla periferia del grande movimento. L'intento è certamente quello di rappresentare tutti, la mia programmazione è all'insegna del coinvolgimento. Non c'è sviluppo senza condivisione, non si crea valore senza collegialità. Mi sento soprattutto lontano da logiche autoreferenziali. Il Coni è aperto a tutti per vagliare idee che possano schiudere possibilità di crescita.

D. Le 186 medaglie conquistate dall'Italia a fine giugno nei Giochi del Mediterraneo hanno confermato la vocazione di Nazione sportiva d'elite. Qualche osservatore suggerisce, però, di cambiarne la formula in merito a numero di gare e limiti di età. Che ne pensa?

R. Il format della manifestazione è stabilito dal Comitato Internazionale dei Giochi, che annovera qualificati rappresentanti dei vari Paesi partecipanti. Sono convinto che ogni situazione sia potenzialmente migliorabile, quindi anche in questo caso ritengo possa esservi la possibilità di vagliare nuove idee, soprattutto alla luce dei calendari internazionali e delle novità che sono state recentemente introdotte a livello di eventi multidisciplinari. Nel 2015, ad esempio, ci sarà la prima edizione dei Giochi Europei, e verranno disputati anche i Mediterranean Beach Games, assegnati tra l'altro a Pescara. Ogni valutazione va quindi ponderata alla luce del rinnovato scenario. Sono comunque orgoglioso dei risultati ottenuti dalla nostra missione a Mersin ma non perdo di vista la realtà.

D. Alle Olimpiadi di Rio 2016, poi, sarà difficile mantenere lo standard di risultati di Londra 2012 o sarà possibile anche incrementare i podi?

R. Per arrivare a Rio 2016 c'è ancora tanta strada da percorrere e ritengo sia prematuro parlare di prospettive in relazione ai podi che potremmo conquistare, azzardando confronti con Londra. Tra l'altro ritengo che la salute del nostro movimento non debba far riferimento al numero di medaglie vinte, è un concetto antitetico rispetto alla mia visione. Bisogna risolvere i problemi e radicare una nuova cultura.

D. Cosa pensa della vicenda che ha costretto il ministro Josefa Idem a lasciare il Governo?

R. Ho un rapporto personale con Josefa Idem che nasce da molto lontano e risale a molto tempo prima della sua discesa in campo nel mondo della politica. Ho condiviso con lei emozioni fortissime. C'è ovviamente grandissimo dispiacere umano. Il Paese ormai strumentalizza tutto, non si perdona più niente, forse perché viviamo un'epoca che arriva dopo tanti scandali e si è entrati in questo ordine di idee che va rispettato. Non sta a me dare giudizi, ma una cosa che mi sento di dire è che delle tante persone che conosco Josefa è una di quelle che considero più serie, integerrime, quasi un'integralista, un'atleta, che non si è mai occupata di queste cose: la sua one-

FOTO ANSA/FERDINANDO MEZZELANI/UFFICIO STAMPA CONI

Il presidente del Coni con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

stà è veramente indiscutibile.

D. Tra i valori che lei dichiara non negoziabili, il rifiuto e la lotta al doping, quali sono le difficoltà di tale battaglia visti anche gli sviluppi recenti della vicenda Alex Schwazer e la rivendicazione del «sistema» fatta recentemente da Lance Armstrong? E perché è difficile far radicare una nuova sensibilità culturale al problema?

R. Chi conosce il mio sistema di vita e di sport sa bene che su questi temi la mia tolleranza è zero. Niente sconti per nessuno. Negli ultimi anni il doping ha compiuto passi da gigante grazie alla ricerca e a persone disposte a tutto pur di vincere. È necessaria una grande opera di prevenzione: chi si dopa investe molto e chi si occupa di antidoping deve fare altrettanto, puntando sulla ricerca e sulle risorse umane. Quando si parla di questa tematica mi assale sempre un senso di profonda amarezza. Serve un nuovo metodo culturale anche per affrontare questo problema, si tratta di una questione civica. Anziché essere abili nel perseguirlo e nel trovarlo, il doping, sarebbe bello se nessuno tentasse di trovare scorciatoie illecite che minano i principi sacri dello sport.

D. Cosa si auspica da Giancarlo Abete e dalla Federcalcio per migliorare il calcio italiano?

R. Siamo tutti coinvolti, come classe dirigente, nel cercare di portare idee e progettualità nuove nello sport e anche nel calcio. La gente vuole cambiamenti, dobbiamo agire. Con l'amico Abete ho parlato con serenità e fermezza. Il calcio ha ancora un formidabile «appeal», ma ha perso parte di queste opportunità forse per le litigiosità all'interno delle Leghe e per la mancata opportunità della legge sugli stadi. Non ha trasmesso esempi positivi, vedi lo scandalo delle scommesse, e non può vivere di rendita ma ha i mezzi e le potenzialità per invertire questa congiuntura negativa. Sotto il profilo della giustizia sportiva è chiaro che è necessario modificare alcune cose, è una materia che compete a tutte le Federazioni; negli ultimi tempi si sono viste troppe differenziazioni tra la prima valutazione del reato e quella finale. Entro fine anno ci saranno dei cambiamenti.

D. Ad inizio estate, il terzo posto guadagnato dall'Italia nella Confederations Cup, di buon auspicio per i Mondiali brasiliani 2014, ha chiuso la stagione del calcio. Molto peggio della Nazionale vanno i club italiani in Europa: dobbiamo rassegnarci alla marginalità?

R. Il terzo posto in Confederations Cup è certamente un buon segnale, ma nel Mondiale sarà un'altra storia. Bisogna essere realisti, ci saranno più squadre, la competizione si annuncia di alto spessore. Questo discorso vale per tutti, non solo per noi ovviamente. Quello relativo al trend dei club in Europa dovrebbe invece costituire l'occasione per avviare, come fatto in Germania, una programmazione di cinque anni, che parta dall'insegnamento nelle scuole all'impiantistica, dal messaggio delle Leghe fino a una serie di componenti da cambiare. È pericoloso dire che siamo comunque ai vertici e rimanere immobili perché si rischia di arretrare ancora di più. L'obiettivo è invece tornare a essere i numeri uno, partendo dal principio che i risultati sono importanti ma radicare una nuova cultura è certamente prioritario per avere continuità.

D. Quali sentimenti le suscita la scomparsa, lo scorso giugno, del campione Stefano Borgonovo ed il dramma della Sla nel calcio italiano professionisti?

R. Sono addolorato, è una vicenda che mi ha colpito profondamente. Sono vicino alla famiglia e credo che la grande dignità e lo straordinario coraggio dimostrati da Stefano durante la malattia debbano essere d'insegnamento a tutti. Il suo esempio rimane l'arma più importante nella lotta alla sclerosi laterale amiotrofica. Credo sia innegabile registrare una relazione tra calcio e Sla ma non se ne conoscono ancora i reali motivi. Spero che attraverso l'impegno di tutte le realtà preposte, a fianco della Fondazione che porta il nome di Stefano, si possa arrivare a comprendere quel misterioso meccanismo che rimane, a oggi, avvolto nel mistero. Dobbiamo combattere, non rassegnarci all'impotenza.

D. Perché la Legge sugli Stadi è in fase di stagnazione da 5 anni in Parlamento?

R. La legge sugli impianti è una priorità, perché senza case dello sport non si può fare attività. Ci tengo a precisare che il discorso non riguarda solo gli stadi di calcio ma strutture polifunzionali dove diffondere il movimento agonistico, anche quelle da mille posti: per le realtà di provincia porterebbe tra l'altro sviluppo e occupazione. È davvero assurdo aver perso una legislatura su una legge in cui nessuno doveva regalare niente, ma sulla quale non si è trovato un punto di equilibrio. Una legge che doveva solo accelerare un iter si è impantanata e abbiamo perso cinque anni. Si tratta di una legge vitale, la radiografia dell'impiantistica attuale è impietosa. Siamo fortemente interessati a che il prima possibile si possano costruire nuovi impianti che possano dare più lavoro, più sviluppo e più certezze al territorio, la base su cui abbiamo costruito il futuro dello sport italiano. La svolta consentirebbe di sviluppare un rapporto diverso anche con la scuola.

D. Perché l'Italia è mal messa sotto quest'ultimo profilo? Cosa si è mosso nel progetto di sviluppo degli strumenti di finanziamento e della capacità di attrazione dei capitali privati?

R. Il Coni precedente poteva esercitare tutta la capacità persuasiva consentita per colmare le lacune, come espressione di un movimento che ha potenzialità enormi, rappresentate dalla molteplicità di realtà che lo compongono. Credo si potesse fare di più, senza rimanere in posizione di attesa come se la cosa non interessasse al movimento. Sullo sviluppo degli strumenti di finanziamento c'è un grande interesse: c'è tanta gente pronta a investire, anche all'estero, per far decollare questi progetti. Penso che arriverebbe un grande impulso dai capitali privati, chiamati a dare sviluppo e occupazione.

D. Il suo progetto di cambiare il sistema Scuola con le sinergie pubblico-privato come si dovrebbe esplicare?

R. L'obiettivo è quello di creare una vera e propria Scuola dello sport, con l'aiuto del Governo, perché senza non andiamo lontano. Fino a oggi si è parlato molto e si è agito poco. Nel Consiglio di amministrazione di Coni Servizi, per la prima volta, c'è una donna: Giovanna Boda, direttore generale del Miur, il segnale più tangibile della volontà di materializzare una svolta irrinunciabile. Dobbiamo ripartire dal mondo dell'istruzione, dalla famiglia, dalla base, radicare una cultura diversa, perché solo così si costruiscono successi certificati da una crescita esponenziale a livello di mentalità, di sistema e di valorizzazione della pratica agonistica. E parlo anche di base strutturale: le palestre vanno rese agibili e a norma, finite le lezioni si può svolgere attività con le associazioni e le società sportive. Una sinergia pubblico-privato,

«Tra i punti salienti del progetto quadriennale del Coni c'è quello relativo all'adozione e alla redazione annuale del bilancio sociale per verificare coerenza, efficacia e trasparenza nella gestione. Le Federazioni sono ovviamente parte della famiglia, i principi sono gli stessi»

che consenta anche l'aumento delle risorse. Si possono infatti studiare progetti per far sostenere iniziative ludico-didattiche attraverso sponsorizzazioni, creando un circolo virtuoso. Bisogna agire in profondità. Per quanto riguarda i Giochi della Gioventù, stiamo vagliando un progetto di rivisitazione di tutta l'attività sportiva scolastica.

D. In merito ai fondi del Coni alle Federazioni ed alla congruità dei criteri di distribuzione, la Commissione da lei istituita cosa e come potrebbe migliorare la situazione?

R. La Commissione sta lavorando all'insegna della collegialità e della condivisione, cercando di individuare un criterio che sia il più possibile oggettivo per la distribuzione dei contributi. La materia è molto complessa, tutte le Federazioni sono chiamate a dare il loro contributo. Credo che la cosa più importante sia creare un modello equo, stabilendo parametri certi in base ai quali operare delle scelte. Siamo in una fase di studio, procedono le riunioni del gruppo di lavoro composto dal vicepresidente Luciano Buonfiglio e dai presidenti federali Paolo Barelli, Luigi Bianchi, Angelo Binaghi, Renato Di Rocco, Alfio Giomi, Ugo Claudio Matteoli, Paolo Sesti, oltre alla componente interna, della quale fanno parte anche il segretario generale Roberto Fabbricini e il vicario Carlo Mornati. Idee, proposte, consigli: tutto può portare verso una soluzione ottimale.

D. Concetto di trasparenza: in passato alcune Federazioni, tra le quali la Federazione Sport Equestri, non hanno approvato i bilanci. Quale anomalia ha generato ciò?

R. Gli ultimi tre bilanci della Fise non sono stati approvati e questa è un'omissione che non deve più ripetersi, vi ha lavorato sopra una commissione congiunta Federazione-Coni per fornire un approfondimento doveroso. La trasparenza è un dovere inderogabile del prossimo quadriennio. Tra i punti salienti del progetto quadriennale del Coni c'è quello relativo all'adozione e alla redazione annuale del «Bilancio Sociale», per verificare coerenza, efficacia e trasparenza nella gestione. Le Federazioni sono ovviamente parte della famiglia, i principi sono gli stessi. È interesse di tutti dimostrare come si utilizzano le risorse rispetto agli interessi dei propri stakeholders.

D. Come «abituare» al marketing strategico, che lei vuole introdurre massicciamente, quelle Federazioni meno avvezze? Con cambio di mentalità, corsi con esperti?

R. Tra gli obiettivi c'è quello di assistere le Federazioni, ma anche gli altri Enti Sportivi, a livello di attività di marketing e branding, licensing e merchandising. Un'azione che va sviluppata anche aggregando più soggetti con interessi coerenti tra loro. Secondo una logica che estenda la ricerca e l'impiego delle sponsorizzazioni ben oltre l'anno olimpico, divenendo una costante del «fund raising» del nuovo modello di gestione. Con la creazione e la diffusione di un vero brand Coni, attraverso la suddivisione pro quota del ritorno economico in favore di Federazioni e delle altre entità associative. Alcune Federazioni hanno avuto importanti opportunità sul mercato e le hanno sfruttate. Il rugby, ad esempio: il Sei Nazioni ha avuto una ricaduta formidabile sull'intero movimento, che si finanzia con solo il 10 per cento di contributi Coni e il resto si ottiene grazie a sponsorizzazioni e diritti televisivi. Il modello da seguire, teoricamente, è questo. È chiaro che non tutte possono beneficiare di tali possibilità.

Malagò con Federica Pellegrini, campionessa olimpica di nuoto

D. Tra i molti suoi fan eccellenti, vi sono Gianni Letta e Mario Pescante. Quale è la loro importanza nel mondo dello sport, quali uomini di esperienza del mondo delle istituzioni?

R. Sono molto legato a loro. Con Gianni Letta c'è un rapporto di grande affetto, è un punto di riferimento nella mia vita. Gli riconosco la capacità di aver contribuito a preservare l'autonomia dello sport con quella passione autentica, nei confronti del nostro mondo, che lo ha reso un baluardo invalicabile. Mario Pescante ha lo sport nel Dna. Per lui parlano gli incarichi, il percorso professionale e la credibilità internazionale che l'ha fatto assurgere anche ai vertici del Cio. Un esempio illuminante.

D. Lei tiene nella sua camera da letto la foto di Papa Giovanni Paolo II che le impartisce la comunione: cosa pensa della figura e del carattere di Papa Francesco? Quale affinità e differenze nota con Papa Wojtyla?

R. Ci sono tante affinità, soprattutto il grande carisma, la capacità comunicativa, la semplicità, la comune sensibilità alle povertà del mondo. Parliamo di figure dalla riconosciuta levatura morale. Papa Francesco ha una spiccata propensione per lo sport e per il settore sociale, che sono due facce della stessa medaglia. Poi arriva dall'America Latina, e questo me lo rende ancora più vicino: per linea materna, infatti, il 50 per cento del mio sangue è cubano.

D. In ognuna delle sue attività, imprenditore, dirigente federale, sportivo, qual è l'aspetto che lei ama?

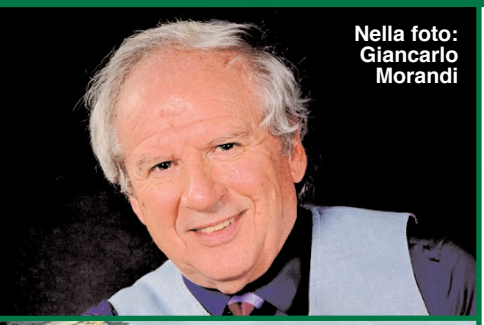
R. La credibilità. Una prerogativa che mi viene riconosciuta sia nel mondo imprenditoriale sia nel mondo sportivo. E poi l'attenzione nei rapporti personali, il non tralasciare nulla al caso. Amo l'organizzazione, il coinvolgere le persone che mi sono vicine. La collegialità e la trasparenza. La lealtà. Mi piace confrontarmi, ascoltare, aggredire i problemi. So dare la carica e offrire speranza. Quando abbraccio una persona capisco subito se è sincera. Sono ambizioso ma anche umile.

D. Avendolo frequentato, ci svela, infine, un inedito, di sapore sportivo, di Gianni Agnelli?

R. Amava l'automobilismo, il calcio, il nuoto, lo sci e la vela, oltre all'equitazione che gli ricordava i fronti di guerra quando era arruolato nel 1° Reggimento Nizza Cavalleria di Pinerolo. Era un grande tifoso, appassionato. Competente e curioso. Ricordo ancora le partite vissute accanto a lui, allo stadio. Custodisco delle immagini nitide di quei tempi. Le confidenze sulla formazione, l'ingresso allo stadio un minuto prima dell'inizio della gara. Era un personaggio eccezionale. Unico. ■

SENTIRE L'AMBIENTE

STATUTO DEL COBAT: ECCO LA CARTA FONDAMENTALE



Nella foto: Giancarlo Morandi

Un'apposita Commissione ha lavorato un anno per dotare il Consorzio di uno strumento che contempla le nuove finalità del Cobat e le modalità per perseguirle ispirandosi ad alti valori

Michele Zilla, direttore generale: «Sostenibilità, legalità, prevenzione e responsabilità sono parole d'ordine che legano tutti i partecipanti al Consorzio»

Tommaso Campanile: «Ognuno ha offerto il meglio di sé, spogliandosi degli interessi di parte. Abbiamo dato a una struttura privata la sostenibilità come fine e la legalità come principio»

Un nuovo Statuto per il Cobat. L'assemblea l'ha approvato il 7 maggio scorso, modificando il precedente del 2009 (anno di trasformazione del Cobat da consorzio obbligatorio per la raccolta di batterie al piombo esauste a Sistema di raccolta per le pile e gli accumulatori esausti), dotando il Consorzio di una carta fondamentale e adeguandosi alle responsabilità che il legislatore, europeo prima e nazionale poi, ha via via attribuito al produttore/importatore nella gestione dell'intero ciclo di vita del prodotto immesso sul mercato. Pur tenendo ferma l'originale attività di raccolta e riciclo di batterie al piombo, il Cobat ha subito una continua metamorfosi che l'ha portato a occuparsi di prodotti a fine vita quali altre pile e accumulatori, rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, moduli fotovoltaici, pneumatici fuori uso. Oltre alle nuove linee di lavoro, il Consorzio ha dovuto rispondere alle nuove esigenze del mercato anche in merito alle modalità di adesione dei Produttori Importatori che affidano al Cobat la gestione del fine vita dei propri prodotti.

Visto il nuovo ambiente operativo, gli amministratori del Cobat hanno costituito nel luglio 2012 una Commissione per analizzare le nuove condizioni richieste dal mercato e dalla normativa, producendo un progetto di nuovo statuto che contemplasse sia le nuove finalità del consorzio che le modalità per perseguirle, presieduta dal Consigliere Tommaso Campanile e composta dai consiglieri Dario Cerosillo, Nicolò Gasparin, Luciano Morelli, dal presidente Giancarlo Morandi e dal vicepresidente Francesco Antonazzo.

«Lo Statuto–ha commentato il direttore generale Michele Zilla–è stato sottoposto a un confronto con tutte le categorie nelle sue parti fondamentali, ricevendo dalle stesse un consenso lungo quattro punti principali: principi a cui si deve ispirare lo statuto; ambiti operativi entro i quali il Consorzio svolge i suoi compiti; modalità operative con le quali essi sono svolti; e la governance, ovvero le regole con le quali si governa il Consorzio».

L'articolo 3 comma 1 enuncia i principi fondamentali: «Il Consorzio contribuisce all'innalzamento dei livelli di qualità della vita umana e della tutela dell'ambiente secondo i criteri dello sviluppo sostenibile. Il Consorzio, nel rispetto della normativa dettata a tutela dell'ambiente, razionalizza, organizza e gestisce la raccolta e il trattamento di rifiuti provenienti da beni e/o prodotti, per i quali i produttori/importatori affidano allo stesso la loro gestione a fine vita». Finalità che rispondono a criteri di sostenibilità, legalità, prevenzione e responsabilità. Quanto agli ambiti operativi, vengono affrontati nel comma 3 dello stesso articolo: «Il Consorzio effettua la gestione dei rifiuti nel rispetto dei principi di legalità, precauzione, prevenzione, sostenibilità, proporzionalità e di responsabilizzazione e cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, distribuzione, utilizzo e consumo di beni/prodotti».

Nell'articolo 4, comma 2, lettera a, si stabiliscono le modalità operative: tra le attività fondamentali vi è «assicurare ai produttori/importatori che si affidano al Sistema di Raccolta e Riciclo Cobat la gestione del fine vita dei propri beni/prodotti immessi al consumo, la corretta gestione dei prodotti / beni giunti a fine vita secondo quanto previsto dall'articolo 3 del presente Statuto». Si stabilisce così il modo nuovo di operare sul territorio e nei rapporti con gli operatori economici da parte del Consorzio.

Infine la governance. I soci del Consorzio sono ripartiti in tre categorie: la A1 (produttori di pile e accumulatori e società di Riciclo di pile e accumulatori, soci storici del Cobat); la A2 (associazioni nazionali di riferimento delle imprese artigiane che installano vendono e utilizzano pile e accumulatori e associazioni nazionali di riferimento delle aziende che svolgono attività di raccolta di pile e accumulatori, Soci storici del Cobat); e la A3 (produttori/importatori che sottoscrivono il Regolamento per l'affidamento al Sistema di Raccolta e Riciclo Cobat della gestione dei loro beni/prodotti a fine vita). «La governance–è il commento finale di Zilla–è la questione che ha richiesto più tempo. Le proposte di modifica o di conferma della struttura preesistente sono maturate attraverso una discussione lunga e complicata, che ha tenuto conto degli equilibri e della necessità di partecipazione e coinvolgimento di tutte le categorie che partecipano al consorzio, a garanzia della funzionalità e della maggiore efficienza del consorzio stesso».

Il presidente della Commissione, Tommaso Campanile, spiega: «In passato il Consorzio era obbligatorio, era quindi uno strumento della Pubblica amministrazione, oggi è diventato un soggetto volontario privato e quindi non fa più riferimento a quella legge. L'obiettivo perseguito è stato quello di dare a una struttura privata le finalità della sostenibilità e i principi della legalità e del rispetto verso le norme europee e nazionali. Questo per permettere al Cobat di assurgere a una dimensione non commerciale (che è tipica invece delle aziende) e quindi di attuare e promuovere la raccolta e il riciclo dei materiali che gli competono per ottenere benefici per l'ambiente e perseguire l'interesse generale del Paese e delle imprese». ■

DOMANDA DI CURA, UNA PORTA CHE PUÒ RIMANERE CHIUSA: PROBLEMI E CONTRADDIZIONI

del prof. Ivan Cavicchi, docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria di Filosofia della Medicina dell'Università di Tor Vergata

Una porta che può aprirsi o rimanere chiusa. In sanità vi sono fattori che condizionano la possibilità e la capacità di accedere alle cure delle persone. Come ad esempio se un cittadino non sa o sa di certe possibilità; o se un cittadino si può o non si può permettere certe prestazioni; o se vi è una lista di attesa più o meno lunga; o se per curarsi il cittadino deve andare in altre regioni o all'estero; ed infine gli orari di funzionamento dei servizi con i quali il cittadino deve fare i conti.

Queste normalmente sono ordinarie condizioni che influenzano notevolmente il diritto alle cure, il che vuol dire che il diritto non è mai una cosa automatica ma dipende da tante cose soggettive, organizzative, geografiche, finanziarie. Cioè dalle reali possibilità offerte al cittadino e dalle reali capacità del cittadino di organizzarsi in una domanda. Oggi il grande problema che abbiamo è che mentre aumentano in tutti i sensi le capacità del cittadino, soprattutto quelle informative, diminuiscono in tutti i sensi le possibilità per lui di accedere realmente ai servizi.

Il divario tra capacità e possibilità diventa particolarmente drammatico nel caso di certi tipi di malattie in genere gravi, croniche, poco curabili, rare e che nei malati sviluppano, per necessità, forti capacità personali per esempio conoscitive, ma che beffardamente sono contraddette più di ogni altra malattia da quelle restrizioni finanziarie che, applicate al sistema sanitario, incidono sulle tutele, sulle tecnologie, sul grado di innovazione, sull'esistenza o meno dei servizi. Cura e restrizioni, come si può intuire, non vanno d'accordo. Voglio fare un esempio concreto: la spending review impone un taglio lineare a «beni e servizi» del 5 per cento e quindi tetti di spesa, prezzi di riferimento all'uso di dispositivi sanitari e di farmaci. L'effetto di queste misure è duplice, economico ed etico perché esse sono sbarramenti che alla fine hanno l'effetto di risparmiare, pensate un po', sull'innovazione, cioè sulle nuove possibilità di cura, quindi su quelle possibilità da cui dipende la vita di migliaia e migliaia di malati.

Risparmiare sull'innovazione significa chiudere l'accesso o limitare l'accesso a certe possibilità di cura e quindi danneggiare prima di ogni altra cosa i malati più gravi cioè quelli che hanno bisogno, per essere curati, di nuovi farmaci e nuovi dispositivi sanitari. Un malato di fibrosi cistica, ad esempio, oggi ha possibilità terapeutiche che prima non aveva. Vi è un farmaco, già approvato dalla Ema e già disponibile in Germania, il Bronchitol (mannitolo), che può sostituire le vecchie terapie meno efficaci e con pessime compliance. Ma mancando le risorse non si può accedere a tali possibilità. Sempre per questa patologia vi sono farmaci, in parte già in commercio, in parte in via di sviluppo, con un'efficacia terapeutica di gran lunga superiore a quelli precedenti ma molto cari (quello già approvato in Usa ed Ue, il Kalydeco, è un farmaco che in Usa

costa 294 mila dollari l'anno, e in Inghilterra 182 mila).

Sono farmaci che cambierebbero radicalmente la vita a tanti malati ma che in Italia non sono accessibili. Un altro sbarramento all'accessibilità della cura, sempre nel caso della fibrosi cistica, è costituito da quei farmaci che, a causa dei tempi della sperimentazione, saranno sul mercato, se tutto va bene, entro il 2016-17. Non c'è dubbio che nel frattempo molti malati moriranno, altri avranno accumulato danni irreversibili e seri agli organi interni, ma per questi farmaci, una volta sul mercato, oggi come oggi nessuno è in grado di dare delle garanzie di accessibilità.

Per i malati il tempo della loro malattia non è mai giustificabile, specie se dipende da fattori esterni alla malattia stessa. Ci si può rassegnare all'incurabilità biologica ma non a quella organizzativa, finanziaria, sanitaria, procedurale. Molti di loro ad esempio, pur di avere delle nuove terapie, sarebbero disposti a firmare il consenso informato per accorciare i lunghi tempi della sperimentazione.

«Da malato» mi ha scritto tempo fa Francesco Longo a cui devo le informazioni sulla fibrosi cistica: «Dico che questa società mi sta uccidendo, beffandosi di me e nel silenzio più totale». La sua non è un'esagerazione e meno che mai è una drammatizzazione retorica, egli ci dice di una possibile catastrofe personale che può accadergli a causa di tante piccole catastrofi tutte in qualche modo attinenti, per un motivo o per un altro, all'accessibilità delle cure.

Insomma per lui e per tanti milioni di malati, oltre la catastrofe della malattia vi è quella forse più drammatica dell'inaccessibilità alla cura. Come dire che, se le cure sono costose, il diritto è sospeso o, peggio, negato, perché ci si deve accontentare di quello che passa il convento. Più andremo avanti con il tempo e più acuta si farà la contraddizione tra innovazione, cura e restrizioni.

Presumibilmente, se dovessero continuare i tagli alla sanità, l'innovazione crescerà almeno tanto quanto cresceranno le restrizioni penalizzando paradossalmente proprio i malati più bisognosi. La sfida del futuro è come riuscire a rendere possibile la convivenza tra innovazione, cura e restrizioni finanziarie. Questa sfida non si vince senza mettere le mani seriamente proprio sui problemi dell'accessibilità e della domanda. Cioè

Risparmiare sull'innovazione significa chiudere o limitare l'accesso a possibilità di cura, danneggiando prima di ogni altra cosa i malati più gravi, cioè quelli che hanno bisogno, per essere curati, di nuovi farmaci e nuovi dispositivi sanitari

senza creare fin dalla domanda le condizioni favorevoli per l'accesso alla innovazione stessa. La cosa che non posso accettare è che, mentre il signor Longo non riesce ad accedere a certe cure per lui esiziali perché costose, vi sono milioni di persone che viceversa accedono troppo, accedono in modo improprio, accedono inutilmente sperperando il denaro pubblico. Per far si che l'innovazione abbia spazio è necessario fargli spazio.

DOMANDA IMPROPRIA

I medici ci raccontano che nei loro ambulatori si riversano le richieste più strane e più disparate, accanto naturalmente a necessità molto serie. Ci raccontano anche che il giorno dopo certe trasmissioni televisive sulla medicina, i loro malati accusano tutti i sintomi delle malattie trattate in quelle trasmissioni, chiedendo di esserne curati. Se a questo aggiungiamo la pressione esercitata sulle persone sane da un gigantesco fenomeno di medicalizzazione sociale che spinge attraverso i media milioni di persone a loro volta a farsi medicalizzare per niente, e l'estendersi smisurato di quell'area definita di «automedicazione» cioè di gente che attraverso internet si cura da sola, abbiamo un'idea di quanta domanda inutile e impropria viene rivolta alla medicina.

La domanda impropria in un regime di scarsità di risorse ha implicazioni paradossali: diventa una forma di eccesso di domanda, che a sua volta diventa una forma di inaccessibilità alle cure, arrivando fino a razionare l'offerta assistenziale, a negare la cura di certe malattie perché costose e in genere ad escludere dalle possibilità terapeutiche i prodotti dell'innovazione scientifica.

Quando la domanda di cure è squalificata chi ci rimette davvero sono i malati più gravi. L'eccesso di domanda in questo caso è quello peculiare di falsi bisogni che chiedono l'estensione della copertura a delle improprietà arrivando a danneggiare involontariamente quelli veri gravi. Per risolvere questo problema in passato si è tentato la strada dei «ticket moderateur». L'idea era quella classica: mettere un prezzo sulla prestazione sanitaria per raggiungere la sua fornitura. Chi non può pagare questo prezzo esce dall'area della domanda con l'effetto di ridurre la domanda complessiva in quanto tale. Alla fine si colpiscono non solo bisogni impropri ma anche bisogni propri. Ma a noi serve qualificare l'accesso alle cure, non semplicemente sbarrarlo.

In futuro non potremo avere un vero diritto alla salute per tutti senza qualificare la domanda di salute. Ma come fare? Selezionare tout court i bisogni è una operazione di grande delicatezza. L'idea che circola da anni, di non poter più «dare tutto a tutti» ha dietro una logica selettiva e discriminatoria molto pericolosa. E i malati quelli gravi già ne pagano il prezzo perché rischiano in queste logiche di essere esclusi dalle cure. In realtà bisognerebbe dire che «tutto ciò che è proprio riconosciuto come tale va dato a tutti i bisogni propri riconosciuti come tali». Cioè per dare tutto a tutti è necessario liberare la domanda dalle improprietà.

Ma chi decide ciò che è proprio e ciò che è improprio? Viene fuori la grande differenza tra coloro che non credono alla responsabilizzazione dei soggetti e che quindi propongono di amministrarli con i ticket, le tasse, la privatizzazione, la selezione dei bisogni in rapporto alle aspettative di vita, e coloro che invece credono alla loro responsabilizzazione. Non si può escludere di mischiare le due scuole di pensiero, quindi un po' di ticket moderateur con un vero processo di responsabilizzazione rivolto a medici e a malati. Escluderei i criteri suggeriti dall'Hasting Center sulla selezione dei malati in rapporto alle loro reali aspettative di vita. Non curare chi ha poche possibilità di sopravvivenza non mi pare uno scherzo. Quindi resta il nodo della

responsabilizzazione della domanda:

- oltre al diritto alla salute deve essere definito un dovere alla salute, quindi una deontologia sociale orientata a combattere attraverso un cittadino consapevole ogni tipo di domanda impropria per permettere a quella propria l'accesso alle cure;
- il dovere alla salute implica la ridefinizione di quello slogan del «prendersi cura» dai più largamente frainteso, il cui vero significato non è quello di un malato che è curato meglio e di più dai servizi sanitari, ma di un malato che cura se stesso attraverso i servizi sanitari; in questo caso il malato è un soggetto attivo che usa in modo consapevole la medicina come possibilità ma che con altrettanta consapevolezza non la spreca;
- l'incontro tra doveri e diritti deve avvenire dentro una nuova relazione sociale tra medicina e società in cui l'autonomia consapevole del medico alla fine decide le proprietà e le improprietà ma dentro una corresponsabilizzazione del cittadino. Sappiamo bene di malati che cambiano il medico solo perché il medico non li asseconda nei loro bisogni impropri. Ma anche di malati i cui bisogni non sono assecondati perché il medico ha le mani legate.

In sostanza, il nodo strategico riguarda l'accesso alle cure nel quale le capacità del malato si alleano responsabilmente con le possibilità a lui offerte. Si tratta quindi di fare spazio all'innovazione superando la contrapposizione che oggi penalizza milioni di malati tra capacità e possibilità. In ragione di queste convinzioni sono rimasto colpito da una notizia di qualche mese fa che è passata quasi sotto silenzio. La Regione Lombardia decise di informare ex post, cioè dopo i trattamenti sanitari, i propri malati sui costi delle cure loro fornite, con un intento evidente di responsabilizzazione.

Il ministro alla Salute del tempo probabilmente dubbioso interrogò il comitato nazionale di bioetica sulla opportunità di tale decisione, e il Comitato nazionale di bioetica rispose che non è eticamente opportuno informare i cittadini perché conoscere i costi delle cure può essere un indebito condizionamento del diritto a curarsi. Io penso, diversamente dal Comitato bioetico, che dobbiamo aprire il capitolo della domanda e della sua responsabilizzazione.

L'Hasting Center, istituto di bioetica a Garrison, nello Stato di New York

SPECULAZIONE E ACCESSO ALLE CURE

Recentemente ho avuto occasione di discutere con due contrapposti punti di vista riguardo al profitto in sanità: il primo ne faceva l'apologia, il secondo lo condannava in quanto tale come immorale. Per me la discussione dovrebbe riguardare la differenza che esiste tra speculazione e non speculazione, intendendo per speculazione una remunerazione sproporzionata e irragionevole sia nei confronti dei costi sostenuti, sia nei confronti dei benefici prodotti e tenendo conto di quel che in sanità conta di più, sia nei confronti dello stato di bisogno di chi è ammalato.

«Speculare» sulle malattie delle persone per me è immorale e questo vale tanto per il profitto dei clinicari lombardi che per il reddito dei grandi professionisti nell'esercizio privato della professione. Per non essere speculativo, sia chi prende un profitto sia chi prende un reddito dovrebbe essere remunerato in modo ragionevole tenendo conto che «ragionevole», nei confronti di chi ha malattie letali, potrebbe significare anche relativa gratuità. «Relativa» vuol dire che in un mercato fatto da diseguaglianze di reddito si possono calcolare valori remunerativi tali da coprire chi non può con chi può.

Questo vale in particolare per i Paesi poveri e per i Paesi ricchi e per la questione dei brevetti. In generale, credo che le professioni medico-sanitarie, l'industria tecnologica, quella farmaceutica, le forniture più diverse, debbano essere ragionevolmente redditizie ma non speculative. In generale credo anche che in sanità, «speculare» valga come rubare, abusare, truffare, approfittare, sia che si faccia la cresta sugli acquisti in una Asl sia che si faccia comparaggio con un medico di famiglia. In sanità remunerare in modo ragionevole tanto il profitto che il reddito ha una valenza etica in più, che prevede in certi casi di sospendere le regole delle transazione economiche, soprattutto rispetto ai bisogni vitali degli ammalati in quei casi in cui da questa sospensione dipende la sopravvivenza delle persone. La speculazione distrugge il principio delle pari opportunità terapeutiche perché impone prezzi che solo pochi si possono permettere; la redditività ragionevole al contrario fa di questo principio il proprio caposaldo offrendo a tutti i malati la possibilità di curarsi.

Per cui la vera questione che si pone è di nuovo la domnda o detto altrimenti «l'accesso alle cure». L'innovazione specialmente in campo farmacologico costa cara e soprattutto per curare malattie gravi come il cancro o malattie rare, ma proprio per questo in nessun caso può essere speculativa. Tutto questo ragionamento per apprezzare ed appoggiare la protesta dei 120 oncoematologi internazionali alla quale ha aderito il Cimopo, Collegio Italiano Primari Oncologi Medici Ospedalieri. I medici americani che hanno protestato pubblicamente hanno evidenziato come su 12 nuovi farmaci anticancro approvati dalla Food and Drug Administration ben 11 costano più di 100 mila dollari. Sono costi talmente speculativi da creare problemi di sostenibilità ai sistemi sanitari e un enorme problema etico di accesso alle terapie da parte dei malati. La denuncia è partita da quegli oncologi che in particolare si occupano della leucemia mieloide

cronica, una delle più terribili forme di cancro con l'obiettivo di «costringere le aziende ad abbassare i prezzi per salvare la vita dei pazienti»; in causa sono state chiamate molte industrie farmaceutiche: Novartis, Ariad, Pfizer, Bristol-Myers Squibb, Teva e altre ancora. L'iniziativa è stata preceduta da una protesta messa in atto dai medici del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, che lo scorso autunno si sono rifiutati di usare un nuovo farmaco per il cancro al colon per il suo prezzo troppo alto: doppio rispetto ad altri farmaci, pur non avendo benefici maggiori.

Grazie alla protesta di questi medici si è ottenuto che la Sanofi, la casa farmaceutica produttrice, dimezzasse il prezzo del medicinale. La speculazione non è solo immorale ma anche economicamente discutibile dal momento che, come hanno spiegato i medici americani, nonostante le coperture assicurative, solo una minima percentuale del milione e mezzo di malati di leucemia mieloide cronica riesce ad usufruire di questi farmaci. Perché allora non abbassare i prezzi e accrescere l'accesso alla terapia da parte di un maggior numero di malati?

LA QUESTIONE DI FONDO RESTA IL PREZZO IN FUNZIONE DELL'ACCESSIBILITÀ DELLE CURE

Per garantire a tutti, ricchi e poveri, l'accesso alle nuove terapie dobbiamo combattere: la speculazione in ogni sua forma, anche ricorrendo ad un sistema di prezzi eticamente amministrati o calmierati; le restrizioni finanziarie di cui sono vittime i sistemi sanitari e che certamente non incoraggiano l'innovazione; tutte le forme di spreco, dalla domanda impropria agli abusi e alla corruzione, che favoriscono le restrizioni finanziarie. Quindi mi associo alla protesta dei medici americani e a quella dei primari oncologi italiani ed invito tutti a fare altrettanto.

QUALIFICHIAMO LA DOMANDA PER QUALIFICARE I DIRITTI

Vogliamo risparmiare sulla domanda e far crescere il diritto alla salute? Bene. Prima di ogni altra cosa bisogna diminuire significativamente le malattie e quindi la domanda di cure. È un'idea ovvia alla quale però

è immorale speculare sulle malattie delle persone: per non essere speculativo, sia chi percepisce un profitto, sia chi prende un reddito, andrebbe remunerato ragionevolmente tenedo conto che «ragionevole», nei confronti di chi ha malattie letali, può signifcare anche relativa gratuità

i nostri ministri, i governatori, gli assessori, i direttori generali non pensano mai. In Italia per evitare le malattie spendiamo una miseria per cui alla fine è come se producessimo malattie, così la spesa sanitaria cresce e più cresce più si taglia. Le politiche che dominano (spending review, restrizione dei servizi, chiusure degli ospedali, blocco del turn over), avvengono tutte in costanza di malattie e quindi in costanza di domanda. Diminuiscono i servizi ma non la domanda per cui i servizi che restano vanno in sovraccarico con pesanti effetti negativi sulla qualità delle cure e sulla mortalità delle persone.

Parte del sovraccarico finisce nel privato. Intervenire sulla domanda diminuendo le malattie è concretamente possibile in tanti modi e non è vero che per fare salute occorrono sempre e comunque tempi lunghi. Evitare le malattie è un passaggio obbligato per ogni Paese previdente saggio e civile. Con l'invecchiamento, se non evitate, crescono le malattie e la cronicità, per cui i sistemi socio-sanitari saranno inevitabilmente sempre più costosi. In Europa si stanno discutendo due idee: «Invecchiare in salute» e «La salute in tutte le politiche». Come fare?

1) Riunificare in un'unica strategia le tante tecniche e i tanti approcci che producono salute. Esiste la prevenzione (la rimozione delle cause), la previsione (la valutazione dei rischi), la promozione (informazione sociale), la predicibilità (la costruzione delle condizioni per la salute) e altri sistemi, altre metodologie, altre tecniche;

2) è indispensabile organizzare una specie di «cabina di regia» o di «centrale operativa» a livello regionale che in primo luogo riunifichi le politiche ambientali con le politiche per la salute;

3) definire un «programma per la salute» a scala regionale che da una parte caratterizzi ogni genere di politica con i vincoli e gli obblighi previsti dalla normativa vigente e dall'altra interconnetta tra loro le diverse politiche per la salute in tutte le politiche possibili;

4) conferire la funzione di «sponsor della salute» ai Comuni e ai sindaci; essi devono essere i riferimenti operativi della programmazione regionale (le Aziende sanitarie non fanno niente per la prevenzione) e in quanto tali potranno disporre, per scopi di salute, di tutti i servizi attualmente disponibili in ambito sanitario e ambientale compresi i vari strumenti informativi previsti dalla normativa sanitaria;

5) ridefinire i dipartimenti per la prevenzione oggi previsti in tutte le Aziende sanitarie che tutto sono meno dipartimenti e per giunta piuttosto obsoleti;

6) riconcepire il «distretto socio-sanitario» (è la parte territoriale di un'azienda sanitaria) come un vero e proprio «distretto per la salute di comunità», cioè non solo ambulatori, non solo cure primarie, non solo assistenza domiciliare, ma anche e prima di tutto interventi per la salute di comunità. Se la comunità è il primo soggetto di salute, le politiche di sussidiarietà sono le forme di responsabilizzazione della comunità stessa;

7) oltre ai «diritti alla salute «si devono ammettere i «doveri per la salute». Per dovere intendo null'altro che un lavoro di responsabilizzazione, di coinvolgimento di sensibilizzazione, di crescita culturale proprio sul versante della domanda. I cittadini per primi hanno il dovere di impegnarsi per il loro benessere e vanno aiutati in questo senso.

Concludendo: la salute è una risorsa naturale che partecipa alla crescita della ricchezza di un Paese, fare salute significa fare ricchezza. Essa va prodotta come qualsiasi altra risorsa naturale. La salute partecipa allo sviluppo sostenibile di un Paese. Con la salute quale ricchezza si può qualificare la domanda, riducendo significativamente le spese sanitarie, senza danneggiare i diritti. ■

ABITUDINI ALIMENTARI

DIPENDENZA DA CIBO E OBESITÀ, CONSEGUENZE DI UNA CRISI GLOBALE

DI LUCIANO CAGLIOTI
PROFESSORE EMERITO
DELL'UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

I tempi che corrono ci stanno abituando al vocabolo in voga, «crisi»: crisi economico - finanziaria, crisi ambientale, crisi energetica, crisi di approvvigionamento idrico, crisi sanitaria. Un po' come se di colpo i vari scenari negativi che possono colpire il pianeta e i suoi abitanti avessero «deciso» di scatenarsi tutti insieme in una sorta di «crisi delle crisi» alla quale, proprio per questa simultaneità, è difficile dare un'appropriata risposta.

Le crisi possono derivare da carenza, come sopra esemplificato, ma paradossalmente anche da eccesso. È il caso dell'alimentazione, che sta colpendo la specie umana attraverso due modalità-limite: c'è una frazione affamata ed una che mangia troppo. Per quanto riguarda la prima delle due modalità, la fame, le cause sono ovvie. Meno ovvie invece sono le cause dell'obesità. Per dare una idea delle quantità in gioco, in Italia le persone in soprappeso si aggirano sul 35-40 per cento mentre quelle obese sull'8 per cento. Non basta dire che «chi ingrassa mangia di più di chi non ingrassa», o programmare una drastica riduzione del welfare nei confronti delle persone soprappeso come propongono gli inglesi.

È ovvio che questo avvenga, ma un esame scientifico della situazione, degli aspetti qualitativi oltre che quantitativi, delle abitudini, sta mettendo in luce fenomeni inattesi e talvolta inquietanti. Con una premessa: per quanto riguarda i dati statistici ci si riferisce qui soprattutto agli Usa, che peraltro sono una sorta di mosca cocchiera per quanto riguarda il sistema alimentare mondiale. Chi frequenta ad intervalli gli Usa ha la sensazione visiva di un aumento del fenomeno, e la domanda che ci si pone è come mai, a differenza di quanto accade per le vie di Roma, negli Usa una percentuale non trascurabile di passanti giri con un bicchierone in mano ed una cannuccia assorbendo calorie delle quali, almeno a giudicare dall'aspetto, non sembra abbia bisogno, ma delle quali sembra che letteralmente non possa fare a meno. E da studi condotti in varie università statunitensi appare chiaro che alcuni alimenti vengono considerati più appetibili di altri.

Molto interessante sotto questo aspetto è il saggio di David Kessler «The End Of Overeating» («Instant New York Times» Bestseller) che affronta il problema in modo accessibile ed esauriente. Dall'insieme dei dati riportati risultano conclusioni in qualche modo sconcertanti. Innanzitutto, che alcuni cibi risultano più appetibili (viene molto usato il termine «palatabile») di altri. Cibi ai quali «non è facile resistere, che provocano il desiderio di mangiarne sempre di più». E la tendenza indica, in prospettiva, un continuo aumento dei consumi di questi alimenti. Ma la cosa più interessante ed inquietante al tempo stesso è che dalle osservazioni «sul campo» risulta che i cibi più palatabili «contengono qualche combinazione di sale, zuccheri e grassi». Le proprietà sensoriali di questi cibi «palatabili» fanno sì che essi stimolino l'appetito fino a poter essere definiti come iperpalatabili. Al punto che se ne mangiano in quantità superiori a quelle necessarie per saziare la fame. Diventa una specie di irresistibile abitudine, per non usare i vocaboli «assuefazione» o «dipendenza». Questa osservazione non è sfuggita agli scienziati che, dopo attenti studi, hanno potuto concludere che «i neuroni del cervello che vengono stimolati dal gusto e da altre proprietà dei cibi fortemente palatabili fanno parte del circuito degli oppioidi, che è il sistema primario del piacere». In altri termini lo stesso circuito che determina la dipendenza da morfina, eroina, tabacco ecc. E ancora: «Stimolare questo circuito con il cibo porta a mangiarlo».

> I neuroni del cervello stimolati dal gusto e da altre proprietà dei cibi fortemente «palatabili» fanno parte del circuito degli oppioidi, sistema primario del piacere. In altri termini, lo stesso circuito che determina la dipendenza da morfina, eroina, tabacco ecc. rende dipendenti dal cibo: stimolarlo con questo porta a mangiarlo

Una vera e propria dipendenza? Qualche segnale in questo senso sembra esserci, anche considerando lo stato d'animo di alcune delle persone intervistate dall'autore del libro. Risulta da queste confessioni una lotta: «Io non voglio mangiare, ma non posso controllare il desiderio di farlo». O anche: «Sono ossessionata dal cibo. Mi sento totalmente fuori controllo». O ancora: «Mangio quando ho fame. Mangio quando non ho fame. Mangio per festeggiare, mangio quando sono triste. Mangio di notte». Da quel che si può capire, un'ossessione che sembra avere la capacità di annullare la volontà.

E le conseguenze sono osservabili nelle statistiche che affermano che «il peso degli americani sta aumentando in modo drammatico e generalizzato, senza distinzione di sesso o di etnie». Sarà una combinazione, ma la Fiat 500 degli anni 50 era molto più piccola della nuova eppure i ragazzi di allora riuscivano ad entrarvi in cinque. E i fabbricanti di mobili, auto, aerei si stanno ponendo il problema di un aumento della «stazza» della clientela. Si può discutere tutto, ma di certo quella che su alcuni organi di stampa è stata definita come la vera pandemia odierna sta avanzando nell'ambito di un sistema, quello alimentare, caratterizzato da aspetti psicologici e patologie di estrema delicatezza.

Con una propaganda che mitizza taluni cibi, certo non assimilabili all'innocua pasta e fagioli della nonna. Il pericolo è la diffusione di un sistema alimentare tecnologico, globale, non sufficientemente controbilanciato da quella che viene chiamata «dieta mediterranea», che sembra costituire un'alternativa valida qualitativamente, ma non ancora diffusa in misura quantitativamente adeguata.

TEMI ISTITUZIONALI

Spesa pubblica, politica fiscale, burocrazia, Europa

ECCO QUALI SONO I NODI DA SCIOGLIERE

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

È un coro di voci stonate che indebolisce l'autorevolezza delle istituzioni e delle forze sociali. Che dire? Il potere in Italia è ovunque, cioè da nessuna parte. Eppure mai come ora è necessario che le istituzioni riacquistino autorevolezza. La crisi strutturale della nostra economia è destinata a protrarsi nel tempo. Ne usciremo tutti cambiati

Lo scenario è peggiorato negli ultimi anni. Tutti parlano di tutto. Tutti dicono cosa occorre fare. Pochi si impegnano per cambiare. I ministri pur essendo al governo fanno dichiarazioni tipiche degli oppositori: denunciano con veemenza i difetti delle loro amministrazioni e criticano i propri colleghi. I titolari di responsabilità amministrative, politiche e sindacali oltrepassano troppo spesso il limite delle proprie competenze per esprimere opinioni su qualsiasi argomento. Siamo al dilagare degli opinionisti. È un aspetto tipico della seconda Repubblica. Lo fanno i presidenti della Camera e del Senato; lo fanno i magistrati; lo fa la Banca d'Italia; lo fa la Corte dei Conti; lo fa la Corte Costituzionale, lo fa la casta dei grandi burocrati, lo fanno gli esponenti del mondo sociale e del mondo politico.

È un coro di voci stonate che indebolisce l'autorevolezza delle istituzioni e delle forze sociali. Che dire? Il potere in Italia è ovunque, cioè da nessuna parte. Eppure mai come ora è necessario che le istituzioni riacquistino autorevolezza. La crisi strutturale della nostra economia è destinata a protrarsi nel tempo. Ne usciremo tutti cambiati. Il Paese dovrà essere molto diverso. I temi da affrontare e da risolvere sono essenzialmente quattro: l'Europa, la burocrazia, la spesa pubblica, la politica fiscale. Così com'è oggi l'Europa si presta a molte, troppe, critiche. L'euro non è il punto di arrivo dell'Europa. È una tappa intermedia. Presuppone, anzi impone, la necessità di procedere gradualmente in tempi certi all'integrazione politica e sociale.

I vantaggi non sono uniformi, la politica dell'austerità sta strangolando l'economia europea, la politica fiscale per molti Paesi, tra i quali l'Italia, è nociva, la politica sociale subordinata alle logiche del mercato. Incombe sull'Europa il problema dei derivati. Un'arma di distruzione di massa di 633 trilioni di dollari tra Usa e Ue. Anche l'Italia, soprattutto le autonomie locali, li hanno utilizzati per finanziarsi fuori dei vincoli di bilancio, senza controllo da parte del Ministero dell'Economia e della Banca d'Italia.

L'Italia deve farsi sentire. Ha le carte in regola. È uno dei Paesi costituenti, Da dieci anni il saldo tra dare e avere è favorevole per l'Europa (l'Italia ha dato molto di più di quello che ha ricevuto). Il risanamento del bilancio è andato molto avanti. Ci vuole meno retorica e meno complessi di inferiorità. Se non si vuole che in Italia prevalga un irrazionale stato d'animo contrario all'Europa, occorre che il Governo spinga affinché si facciano passi in avanti verso l'unione politica e l'allentamento dei vincoli di bilancio al 3 per cento sul prodotto interno.

L'Italia ha speso solo il 40 per cento dei fondi strutturali europei spettanti per il periodo 2007-2013. I 17 miliardi residui debbono essere spesi entro il 31 dicembre 2015 con un cofinanziamento di 13 miliardi. Rischiamo di perdere 5 miliardi che il Governo potrebbe e dovrebbe dirottare su lavoro e povertà. Auguriamoci che ci riesca.

La burocrazia è il secondo intoppo alla ripresa dell'economia. La struttura dello Stato si è polverizzata in innumerevoli organismi istituzionali: Circoscrizioni, Comuni, Comunità montane, Province, Regioni, Parlamento, Magistratura, Tar, Consiglio di Stato, Corte costituzionale, Authority e via dicendo.

L'Italia è bloccata. La burocrazia ci fa perdere molti miliardi. Per ogni legge di semplificazione se ne producono altre quattro simultanee: così si finisce in un pantano. Alcuni dati. Cento miliardi di euro sono i debiti accumulati dalle Pubbliche Amministrazioni con i diversi fornitori di servizi. Sono state approvate tra il 2008 e il 2013, 491 norme tributarie, di cui 288 hanno complicato e aggravato la vita delle aziende. Il costo burocratico che grava sulle imprese per la lentezza della giustizia è pari a 31 miliardi. La spesa dello Stato per la gestione della sanità pubblica è aumentata negli ultimi dieci anni di 50 miliardi.

Ancora alcuni dati recentemente elaborati dalla Confartigianato: sono necessari in Italia 234 giorni per avere un permesso edilizio (27 in Usa, 97 in Germania, 99 in Gran Bretagna); 1.210 giorni invece per concludere un procedimento civile (390 in Francia, 394 in Germania, 399 in Gran Bretagna). La burocrazia made in Italy, secondo un'efficace battuta di Cesare Fumagalli, segretario della Confartigianato, «fa sì che le nostre imprese nella competizione internazionale corrano rispetto agli altri con uno zaino pieno di sassi».

Nessun pregiudizio sulla burocrazia. Non è condivisibile né il giudizio di Pierre Larousse («La burocrazia ha un'influenza abusiva del personale degli uffici nell'amministrazione») né di Emilie de Girardin («La burocrazia è il dispotismo dell'inerzia»). È giusta invece la riflessione di Max Weber, che vede nella burocrazia un fondamentale principio strutturale delle società moderne. Il problema non è se la burocrazia sia in sé un bene o un male. Occorre che sia onesta, competente e non, come purtroppo avviene sempre di più, impreparata, arrogante, corrotta e invadente.

Pietro Ichino sul Corriere della Sera del 15 luglio di quest'anno ha raccontato le sue disavventure per registrare un contratto d'affitto, constatando di persona come la burocrazia sia ossessiva, presuntuosa, saccente, stupida. Sembra di leggere Kafka o, se si è indulgenti, si possono ricordare i racconti di Cechov.

La spesa pubblica è il terzo punto su cui occorre realizzare un cambiamento. Non ci siamo. Non si è fatto e non si fa alcun passo in avanti. Ogni volta che si parla di tagli alla spesa pubblica, di eliminazione degli enti inutili, si verifica sempre il contrario. Tagliare le spese. È un obiettivo ricorrente. I rinvii sono continui. Francesco Giavazzi ha spiegato come è

fallito il suo piano per disboscare i contributi pubblici alle imprese per destinare il ricavato alla riduzione della pressione fiscale. Giavazzi racconta che quando consegnò il suo piano a Mario Monti gli dissero che si doveva avviare la concertazione con gli altri Ministeri. I dirigenti ministeriali affossarono con grande abilità il provvedimento: «Cominciarono a sollevare obiezioni di ogni tipo, si creò la classica situazione del vecchio detto sui tacchini e l'abolizione del Natale; nessuno li avrebbe licenziati ma avrebbero perso il loro potere».

La spesa pubblica ha ormai superato il 50 per cento del prodotto interno, senza che sia aumentata la ricchezza nazionale. Tra il 2001 e il 2012 mentre la spesa lievitava di 200 miliardi, il prodotto interno pro capite a prezzi contenuti è crollato del 6,5 per cento. L'indebitamento è salito dai 1.400 miliardi del 2003 ai 2.034 del 2012. La spesa di Regioni, Province e Comuni è salita del 12,6 per cento e quella degli enti previdenziali del 127 per cento. Per fronteggiare questa dinamica è esploso il gettito derivante dalle imposte (dirette ed indirette) a livello locale con un aumento del 500 per cento, al quale si è associato il sostanziale raddoppio a livello centrale. Nell'ultimo decennio è quasi triplicata l'incidenza delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef, mentre è rilevante la differenziazione tra le diverse Regioni.

In base all'incidenza della tassazione locale, l'aliquota Irap per un'impresa della Campania è quasi il doppio di quella che deve pagare un'impresa di Bolzano. Il gigantismo fiscale statale e locale è cresciuto e cresce a dismisura per finanziare una spesa pubblica caratterizzata da sprechi, da clientelismo, da ruberie. Il federalismo fiscale si è rivelato una truffa. Doveva essere a costo zero. Invece si sono quadruplicate le tasse locali; il fisco regionale è salito di 30 volte; il servizio sanitario è peggiorato; è difficile ed arduo elencare tutte le tasse occulte che continuano a proliferare a livello locale.

L'infausta riforma del Titolo V della Costituzione ha moltiplicato i centri di spesa privi di controlli dal centro: sono 23 mila con conseguenze paradossali. Nel Lazio l'eliminazione di cinquemila posti letto ha comportato per la Regione un aumento del 17 per cento della spesa per l'acquisto di beni e di servizi.

I blocchi delle assunzioni sono stati aggirati. Sono nate migliaia di società controllate dagli Enti locali, con moltiplicazioni di competenze, sovrapposizioni di funzioni, sprechi mostruosi.

La Corte dei Conti ha calcolato che queste società occupano 255 mila persone ed hanno 38 mila tra consiglieri di amministrazione, alti dirigenti, revisori contabili. In media ognuna di queste imprese ha 68 dipendenti e addirittura 12 persone in posizioni di comando. Ad esempio, il Comune di Roma ha 62 mila dipendenti, di cui 37 mila sono occupati nelle municipalizzate o nelle aziende partecipate.

Il Governo del fare non deve essere il Governo del dire. La svolta della politica economica si realizza mutando il rapporto tra spesa ed entrate. Il sistema fiscale va orientato a sviluppo, solidarietà ed equità. Così riacquisteremo credibilità ed autorevolezza per ritornare protagonisti nella battaglia per realizzare l'Europa sociale e politica

Un ulteriore e clamoroso caso di spreco è quello della Cassa per il Mezzogiorno. È stata soppressa nel 1993 dal ministro Beniamino Andreatta. È riuscita a sopravvivere. È ancora diretta da un Commissario ad acta. Via via in questi venti anni i vari Governi le hanno assegnato funzioni e finanziamenti. È così divenuta titolare degli interventi irrigui nelle aree depresse; di progetti promozionali nel settore del Mezzogiorno interno; della forestazione e... della valorizzazione dei prodotti agricoli tipici con la concessione di contributi alle produzioni mediterranee di qualità. L'ultima iniziativa, di qualche mese fa, si è concretata addirittura nell'apertura delle «strade della mozzarella». Esiste una cronica incapacità ad intervenire sulla spesa pubblica. Accanto allo Stato lo spreco coinvolge anche le Amministrazioni locali (Regioni, Comuni e Province) che, incapaci o impossibilitate, ad operare in quella direzione per le diffuse resistenze politiche e per i condizionamenti asfissianti della politica, sanno solo inventare nuove tasse, consistenti imposte, incredibili gabelle.

Poco o niente si fa sul fronte della Spesa Pubblica, ma poco si realizza anche nella Politica Fiscale. L'Italia è al Top Ten in Europa per le tasse. La pressione fiscale è al 44 per cento; la pressione effettiva (incidenza di imposte e contributi sugli utili di una piccola e media impresa) al netto del sommerso al 68,3 per cento. Modesti sono i risultati dell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Leonardo Sciascia a suo tempo aveva rotto il conformismo denunciando «i professionisti dell'antimafia» che facevano carriera politica evocando la lotta alla mafia senza in realtà compiere fatti ed atti concreti per combatterla e per vincerla. Lo stesso si può oggi dire della lotta all'evasione fiscale. Ci sono molta retorica, molta indignazione, molti luoghi comuni. Se ne parla da anni. Sono state approvate norme sempre più severe ed invasive. Sono state predisposte campagne più o meno terroristiche. Ma i risultati non ci sono. Si calcola che l'evasione raggiunga ormai i 180 miliardi. Si ammette, anzi si confessa che il recupero è stato nel 2012 appena di 10 miliardi di euro. Una somma che è composta in gran parte da sanzioni, da introiti una tantum, da multe. La base imponibile non si è allargata. Una parte non irrilevante dei cittadini è ignota al fisco.

Nel 2013 l'Agenzia delle Entrate prevede 700 mila accertamenti con un recupero di 12 miliardi, rispetto ai 10 miliardi del 2011 e agli 8 del 2010. Eppure l'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza dispongono di strumenti eccellenti ed efficaci. Se i dati rimangono così, va fatta qualche autocritica. L'aver puntato tutto sul terrorismo fiscale e sulla repressione sta determinando effetti controproducenti. Di fronte ad uno Stato che lo considera come un evasore il cittadino non collabora più nella lotta all'evasione fiscale, stordito dalla complessità dei provvedimenti fiscali, dalla loro astrusità, dalla violazione sistematica dello Statuto del Contribuente, dall'arroganza e dalle soperchierie.

Sui paradisi fiscali in Europa (Irlanda, Andorra, Isole del Canale, Belgio, Olanda, Inghilterra, Lussemburgo, Monaco, Svizzera, Austria, Ungheria) si è fatto e si fa troppo poco. Sulla finanza, sui giochi di prestigio delle multinazionali e sui soldi portati all'estero si è stati poco determinati. La Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate hanno le professionalità per violare i santuari. Ci vuole solo la volontà politica, senza guardare in faccia nessuno, senza complessi di inferiorità nei confronti dei Paesi che sono nella lista dei paradisi fiscali.

Il discorso va portato in Europa, se necessario anche battendo i pugni sul tavolo perché quella è ricchezza che viene sottratta al nostro Paese. È l'atteggiamento che deve cambiare, che deve essere convinto. Per ragioni ideologiche non si è capaci di costruire nel nostro Paese una normativa agile, moderna, intelligente che possa consentire di utilizzare, come avviene nel resto del mondo, strumenti idonei per svolgere attività complesse in una economia ormai globalizzata.

Il valore dell'evasione in Europa è enorme. È in miliardi di euro: 2.499 in Germania; 1.933 in Francia; 1.697 nel Regno Unito; 1.549 in Italia; 1.063 in Spagna. Le tasse perse dall'erario italiano superano i 180 miliardi. I soldi sottratti alla Ue sono mille miliardi, di cui circa il 20 per cento riguarda l'Italia. Con la crisi la ricchezza vola nei paradisi fiscali. Le finanze custodite nelle aree a bassa fiscalità sono cresciute del 6,1 per cento rispetto al 2011. Nei forzieri dei paradisi fi-

scali sono stipati 8.500 miliardi, in pratica il prodotto interno d'Italia. Le riforme annunciate sono rimaste al palo. Il Paese si trova di fronte a misure abborracciate. Contraddittorie. Casuali. Inutili. Ingannevoli. Così, inevitabilmente, l'unica strada percorribile è diventata quella del progressivo, inesorabile aumento del prelievo fiscale. Il fisco è ingiusto. È violato platealmente l'art. 53 della Costituzione: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Il malessere è crescente. Protestano i giovani ai quali giorno per giorno vengono tolti i diritti; protestano le famiglie e i contribuenti onesti che si trovano ad affrontare lo stillicidio di tasse, imposte, balzelli; protestano le imprese che non riescono a contare sul credito; protesta la società per il peso della burocrazia, per la corruzione e l'affarismo dilagante. Si parla in questi mesi di una nuova riforma fiscale. Il Parlamento ha proceduto speditamente per definirne i criteri. L'intesa sembra unanime. La previsione è che si ripeterà quello che è avvenuto in passato. Non si farà nulla per «eccesso di consenso». Eppure per contrastare l'evasione, l'elusione e l'erosione fiscale (le tre terribili «e» evocate da Bruno Visentini) è importante realizzare una ripartizione più equa del carico fiscale sulle famiglie, sui redditi da lavoro dipendente, sui pensionati, sull'industria manifatturiera. Non è accettabile che l'Italia diventi un paradiso fiscale per chi evade ed un inferno per la maggioranza dei contribuenti.

Negli ultimi anni è cresciuto il senso civico degli italiani, c'è un generale consenso ad iniziative anche clamorose per colpire l'evasione fiscale, ci sono strumenti tecnologici sofisticati per portare allo scoperto le risorse occultate dagli evasori fiscali. I risultati sono però troppo modesti. Il costoso apparato burocratico, tranne le dovute eccezioni, si dimostra forte con i deboli e debole con i forti.

Negativa è anche la politica fiscale per le imprese. Le aziende sono soffocate. Il 70 per cento della ricchezza prodotta dall'azienda va al fisco. La Banca Mondiale indica per il sistema manifatturiero un tax rate del 68,5. Se a ciò si aggiungono i biblici ritardi nei pagamenti delle Amministrazioni pubbliche e l'eccesivo costo del credito, si capisce come in queste condizioni creare lavoro sia sempre più difficile, quasi impossibile.

L'handicap delle aziende italiane è enorme: se operassero all'estero avrebbero una redditività tre volte superiore. Il sistema di tassazione, il costo del lavoro sono notevolmente superiori alla media degli altri Paesi. Si paga inoltre il ritardo nelle mancate riforme, nell'energia e nei servizi. Si devono fare i conti con una Pubblica Amministrazione ipertrofica, inefficiente, ostaggio di burocrazie, di clan, di lobby. La situazione si è aggravata: non solo non arrivano più investimenti dall'estero ma molte imprese italiane emigrano in altri Paesi dove le condizioni sono più vantaggiose e soprattutto idonee a garantire la competitività. Non vanno via dall'Italia solo le aziende, emigrano talenti e professionalità.

Piazza di Spagna, a Roma, dove molte case sono dichiarate al Catasto come «popolari»

La lotta all'evasione fiscale, nonostante l'impegno delle Agenzie fiscali, della Guardia di Finanza, di Equitalia, non dà i risultati sperati. I dati recentemente comunicati in Parlamento dal viceministro Luigi Casero sono allarmanti. In 13 anni, dal 2000 al 2012, il fisco è riuscito ad incassare solo 69 miliardi sugli 800 dovuti (di cui 193 sgravati per cartelle errate dell'Agenzia o del commercialista). L'80 per cento di quella cifra incredibile è riferibile a 121.409 superdebitori iscritti a ruolo per 452 miliardi. Dove sono? Si sono dati alla macchia? Chi sono? Esperti in artifici, trucchi, scatole cinesi? Introvabili perché all'estero o deceduti? Interrogativi che rimangono senza risposta. Ha dichiarato l'onorevole Casero che di quella cifra enorme gli incassi in concreto potranno essere solo 55 miliardi di qui al 2024. Sessantanove sono i miliardi recuperati. Sono una goccia nel mare.

In questo scenario il Governo delle grandi intese procede con molta difficoltà. La politica fiscale è sinora incerta. Si sono prorogati di qualche mese il pagamento dell'Imu e l'aumento dell'Iva. L'operazione è stata finanziata con una serie di nuove tasse o meglio di piccole gabelle. Potremmo alla fine avere come risultato beffardo che a dicembre rimarranno le nuove tasse e scatterà lo stesso il pagamento dell'Imu e l'aumento dell'Iva. L'Imu è una imposta iniqua. Non è basata sul reddito ma sul valore della casa. È sperequata perché colpisce i redditi più bassi: non è progressiva ma proporzionale. Il catasto che deve essere alla base del calcolo della rendita non è aggiornato e non è controllato. Proliferano le finte prime case. Gli edifici rurali (ville in campagna, villini, tenute, fattorie, etc.) risultano al catasto come stalle o come capanne, con le piscine considerate vasche di irrigazione e i campi da tennis definiti «battute per le mandorle».

La maggior parte delle abitazioni di pregio è accatastata sotto altre voci. I casi clamorosi si osservano nei centri storici, ove le case sono ancora considerate prive di servizi igienici: a Roma ci sono molti appartamenti in Piazza Navona e in Piazza di Spagna accatastati come case popolari, e abitazioni nuove nella periferia che pagano tariffe residenziali. Tutto ciò è inconcepibile. In 20 anni sono stati fatti accertamenti, controlli incrociati, verifiche aerofotogrammetriche, è stata costituita l'Agenzia del Territorio. Nessun risultato. Basterebbe saper utilizzare le piantine di Google: non c'è volontà politica, ma un sistematico sabotaggio all'aggiornamento del Catasto. Troppi inconfessabili interessi, connivenze, opportunismi.

L'ulteriore aumento dell'Iva, come è ampiamente dimostrato, aggraverà gli aspetti recessivi dell'economia con effetti pesanti sull'inflazione. Non aumenteranno le entrate, si rafforzerà la spinta al sommerso, crollerà la domanda interna. È una strada senza ritorno. L'Europa non pone problemi sugli aumenti Iva: ogni riduzione deve essere invece autorizzata, perché è sul gettito di quella imposta che vengono calcolati i finanziamenti all'Europa. Per concludere, più che fare piccoli passi si deve pensare ad un grande disegno. Il Governo delle grandi intese non deve trasformarsi nel Governo delle lunghe attese, dei continui rinvii, delle grandi baruffe. Insomma il Governo del fare non deve essere il Governo del dire.

La svolta della politica economica si realizza mutando il rapporto tra spesa ed entrate che va riequilibrato. Il sistema fiscale deve essere equo ed intelligente, orientato allo sviluppo e alla solidarietà. Così riacquisteremo credibilità ed autorevolezza per ritornare da protagonisti nella battaglia per la realizzazione dell'Europa sociale e politica.

MARCELLO CLARICH: DIRITTO AMMINISTRATIVO PER STUDENTI? SÌ, MA DAI 18 AI 90 ANNI

Marcello Clarich, docente di Diritto amministrativo alla Luiss di Roma

di VICTOR CIUFFA

Professore ordinario di diritto amministrativo da oltre 10 anni nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Luiss Guido Carli, Marcello Clarich, laureato in Giurisprudenza - a Pisa nella Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna, dove hanno studiato tra gli altri Giuliano Amato, Antonio Maccanico, Sabino Cassese - dopo avervi conseguito anche il diploma di perfezionamento e successivamente, nell'Harvard Law School di Cambridge in Usa, il Master of Law, ha conseguito il dottorato di ricerca in Legislazione e Diritto bancario nell'Università di Siena. In questa poi per 10 anni è stato professore associato, straordinario e ordinario di diritto amministrativo. È stato docente stabile nella Scuola superiore della pubblica amministrazione di Roma, ha svolto lezioni e relazioni in convegni, ha fatto parte di Commissioni ministeriali di studio o d'indagine. Ha pubblicato saggi e articoli prevalentemente in materia di giustizia amministrativa, di procedimento amministrativo, privatizzazioni, antitrust, sanità, legislazione bancaria, servizi pubblici, enti locali, Autorità garanti.

Avvocato cassazionista e socio dello Studio Legale Freshfields Bruckhaus Deringer con sede in Roma, dal 2003 al 2012, collabora con il quotidiano Il Sole 24 Ore. Ha fatto parte della Commissione per la redazione del Codice del processo amministrativo e della Commissione per lo studio di un progetto di riforma della Corte dei Conti; nel 2012 è stato inoltre nominato dalla Banca d'Italia commissario straordinario dell'Istituto di Credito Sportivo. Autore di numerosissime pubblicazioni sul diritto e sul processo amministrativo, sulle Fondazioni bancarie e sulle Autorità indipendenti, lo scorso luglio ha presentato il suo ultimo libro al quale ha lavorato 5 anni. L'ha semplicemente intitolato «Manuale di diritto amministrativo», ma in realtà l'opera, di 520 pagine, costituisce una «rivoluzione» nel modo di spiegare, insegnare, divulgare una materia di solito orecchiata più che conosciuta proprio da chi dovrebbe conoscerla bene: politici, pubblici amministratori, diri-

genti, impiegati.

Domanda. Questo libro, ponderoso pur nella sua eleganza, è frutto di una sua lunga fatica e di un impegno durati 5 anni. Come le venne l'idea di scriverlo?

Risposta. È stato da me pensato e scritto per i miei studenti universitari ai quali, nel corso dei 5 anni, venivo consegnando via via i singoli capitoli. Nel primo anno il materiale era costituito da circa 90 pagine, nel secondo da 180, nel terzo da 300, successivamente dall'intero volume. Un lavoro che ho già avuto modo di verificare nel corso degli esami, quindi di rivedere e di adattare. Diretta anzitutto agli studenti, l'opera soddisfa anche una mia esigenza personale di ordinare, secondo un criterio logico, i tanti argomenti che mi è capitato di studiare e di approfondire in articoli, saggi, conferenze e relazioni specifiche. È stato quindi anche un modo per mettere in ordine 20 anni e più di mia attività.

D. Anche se lei ha scritto questo libro per gli studenti per i quali è senz'altro utilissimo, non ritiene che lo sia anche per i non studenti?

R. Penso di sì perché, come ho scritto nell'introduzione, il diritto amministrativo in questi 20 anni ha cambiato molto la propria connotazione. Più o meno autoritario un tempo, è diventato via via più liberale, più garantista; quindi anche le persone che lavorano nelle Pubbliche Amministrazioni, gli avvocati, i magistrati, hanno necessità di ripensare e di rivedere la materia in funzione più moderna, di trovare chiavi di lettura e parametri nuovi, per esempio il diritto europeo comunitario che ha influenzato in modo incisivo il diritto amministrativo italiano. Quindi il volume è nato per gli studenti ma anche per un'esigenza di tipo scientifico. Non segue tanto, e bisogna chiarirlo, le ultime novità giurisprudenziali quanto quelle legislative. Tiene però conto, ad esempio, anche della legge anticorruzione varata alla fine del 2012, ultima riforma di rilievo.

D. Dovrebbero pertanto leggere il libro e studiarne il contenuto quanti già conoscono il diritto amministrativo?

R. Alcuni magistrati ed altre persone mi hanno già scritto affermando che esso può essere utile per un aggiornamento e una riflessione, ma soprattutto per un ripensamento della materia. Aggiornarsi significa infatti leggere le ultime sentenze, mentre il libro è ponderoso ma nello stesso tempo anche sintetico in quanto non è consuetudine descrivere il diritto amministrativo in sole 500 pagine. Molti manuali, soprattutto quelli per i concorsi pubblici, superano le mille pagine perché hanno la pretesa di sviluppare interamente tutta la disciplina. Il mio «Manuale», invece, è completo ma si limita ai principi, si concentra su alcuni aspetti di impostazione. Ho adottato inoltre, in minima parte, la tecnica giornalistica che uso nelle collaborazioni giornalistiche che svolgo da vari anni, ed ho cercato di evitare per quanto possibile il gergo giuridico-amministrativo inutilmente complesso, anche se un tasso di tecnicismo era inevitabile.

> «In 20 anni il diritto amministrativo è molto cambiato: da più o meno autoritario è diventato più liberale e garantista; anche gli addetti ai lavori hanno la necessità di ripensare e rivedere la materia in funzione più moderna, di trovare chiavi di lettura nuove come il diritto europeo, che ha influito in modo incisivo sul nostro diritto amministrativo»

D. Il libro è già nelle librerie?

R. È in vendita dal 25 luglio scorso. Nei giorni successivi Università e Dipartimenti come quelli di Bologna, della Cattolica di Milano, di Pavia ed altri, hanno deciso di adottarlo perché tra i manuali di ultimissima generazione è il più aggiornato. I manuali universitari più diffusi, giunti ormai talvolta a una dozzina di edizioni, sono stati scritti a metà degli anni 90, all'epoca delle riforme Bassanini e Cassese. Poi il diritto amministrativo si è sviluppato integrandosi con quello europeo.

D. Rispetto alla riforma varata alla fine degli anni 90, il suo «Manuale» è più giovane di oltre 10 anni?

R. Per quanto esso non riguardi la Giustizia amministrativa, dedica ad essa un capitolo tenendo conto del Codice del processo amministrativo del 2010, che segna uno spartiacque tra il vecchio e il nuovo processo. Rispetto a prima, anche questo è un elemento di novità importantissimo, perché da noi il processo ha sempre avuto un'influenza sulla struttura dell'atto amministrativo. Partendo dalla coda, cioè dalla tutela processuale, si è arrivati a questo risultato.

D. Ritiene che il suo «Manuale» rifletta quella che è oggi la giustizia amministrativa, o che questa sia ancora ancorata a principi e a prassi del passato?

R. Ritengo che la giustizia amministrativa, poiché applica il diritto amministrativo, avrebbe bisogno di un ripensamento soprattutto di quest'ultimo. Il processo oggi è abbastanza avanzato, mentre le strutture mentali portanti del diritto, ossia i concetti, in molti casi rispecchiano ancora quello che nell'introduzione ho definito il «vecchio diritto amministrativo», che si contrappone al nuovo; anche qui c'è forse bisogno di ripensare e di aggiornare molti concetti e categorie.

D. La legge 142 del 1990 sui poteri degli amministratori pubblici avviò una raffica di leggi ufficialmente a vantaggio dei cittadini, ma in realtà a loro danno: ad esempio la legge 241 del 1990 sulla trasparenza, quella sullo spoil system, l'elezione diretta del sindaco, la scelta di assessori esterni, le due leggi Bassanini del 1997, la riforma del titolo V della Costituzione del 2001, la privacy. Non pensa che siano state usate da politici e amministratori per fini opposti a quelli dichiarati?

R. Soprattutto lo spoil system, sul quale la Corte Costituzionale è intervenuta per eliminare gli eccessi, determina un asservimento dell'Amministrazione alla politica, perché il dirigente che teme di non essere confermato diventa molto più supino alle direttive ricevute. Anche con la riforma dei contratti di lavoro della dirigenza, ossia con la privatizzazione del pubblico impiego, i rapporti tra dirigenti e politici sono stati spesso piegati a interessi di parte.

D. Il nuovo Codice dei Beni culturali delega poteri dello Stato a Regioni e Comuni in materia vincolistica. Qualsiasi architetto subdelegato può concedere dei nulla osta su una zona vincolata; inviati alla Sovrintendenza, se questa non li contesta entro 60 giorni, scatta il silenzio-assenso. Così si possono costruire «mostri» e compiere enormi speculazioni violando tutti i vincoli.

R. Nel mio libro c'è una critica a questi meccanismi automatici di silenzio-assenso che non tutelano l'interesse pubblico ma neanche quello privato; in molti casi, infatti, le banche non finanziano progetti approvati con il silenzio-assenso, in quanto questo istituto non offre una reale garanzia di legittimità.

D. Un'altra legge garantisce l'immunità dei pubblici amministratori: la depenalizzazione del reato di abuso di ufficio. Adesso il danneggiato deve dimostrare il dolo del pubblico ufficiale responsabile, impresa impossibile per i mille pretesti addotti: eccessivo carico di lavoro, organico insufficiente, buona fede ecc. Ciò le sembra un vantaggio per il cittadino?

R. Questo argomento attiene al settore penale del quale il mio «Manuale» non si occupa. Si occupa invece del ruolo della Corte dei Conti, e contiene inoltre un'innovazione che mi fa piacere sottolineare e che ho già illustrato ad alcuni miei colleghi. In tema di autorizzazioni, concessioni e controlli pubblici sull'attività privata, finora tutti i manuali hanno antepo-

sto questi ultimi e poi illustrato gli strumenti di semplificazione. Io ho rovesciato l'ordine. Sostengo che esiste prima la libertà del privato di realizzare tutto quello che desidera, poi vengono i controlli, penetranti e crescenti secondo i bisogni. Per cui in molti casi basta che il cittadino segnali che sta avviando un'attività. Se questo non è sufficiente, deve chiedere un'autorizzazione, e se anche questa non basta, c'è la concessione magari rilasciata all'esito di una procedura di gara. L'impostazione tradizionale va rovesciata.

D. Il suo è un lavoro meritorio in quanto illustra con chiarezza i vari istituti del diritto amministrativo anche ai più sprovveduti cittadini. Ma nella realtà i principi, gli scopi e le procedure indicate nelle leggi spesso sono stravolte, usate per raggiungere risultati opposti. Se, appena conseguita una laurea, un giovane architetto viene assunto nell'Ufficio tecnico di un Comune, impara subito questi meccanismi perversi. Come prevenire queste patologie?

R. Certamente esiste il problema dell'applicazione distorta delle norme. Questo fenomeno agli studenti si può accennare, ma gli va spiegato che non è tutto così. La stampa è spesso critica verso questa cultura politico-amministrativa che costituisce un ostacolo per lo sviluppo del Paese. La burocrazia e il sistema del diritto amministrativo possono essere una palla al piede come da noi ma, se funziona bene, l'Amministrazione pubblica diventa un punto di forza. Paesi come Germania, Inghilterra e Francia hanno un'Amministrazione efficiente, chiara, responsabile, dialogante. Un'Amministrazione simile, attiva, con regole e procedimenti chiari e ben gestiti, costituisce un fattore di crescita. I Paesi più sviluppati hanno tutti una burocrazia efficiente, amica dell'impresa e del cittadino, che aiuta a risolvere i problemi, come in realtà è scritto nel nuovo modello. Purtroppo in Italia esiste una distanza tra il modello e la realtà.

D. Quali sono gli ultimi approdi del diritto amministrativo? Come può la Giustizia amministrativa influire e stimolare l'attività della burocrazia? Anzi, come può costringere le Pubbliche Amministrazioni ad attuare le sue decisioni e a rendere giustizia a cittadini e imprese?

R. Con il Codice del processo amministrativo la magistratura amministrativa adesso ha un po' più di potere. Per esempio, può condannare un'Amministrazione pubblica per il danno da ritardo, e può anche stabilire una specie di indennizzo per ogni giorno di ritardo. Ancora non è molto applicato, ma questo Codice ha rafforzato molto l'aspetto dell'ottemperanza. La preoccupazione che le Amministrazioni Pubbliche non ottemperassero c'è stata sin dall'inizio. Ho fatto parte della Commissione che ha scritto il Codice, cosiddetto Codice De Lise dal nome dell'allora presidente del Consiglio di Stato. Nel corso dei lavori il problema dell'esecuzione delle sentenze è stato molto presente, tanto che sono state introdotte norme nuove. Tra esse quelle sull'ottemperanza hanno costituito uno dei temi più sentiti.

L'Università Luiss di Roma dedicata a Guido Carli

D. Praticamente i giovani che escono adesso dall'università hanno una visione abbastanza diversa del diritto e del processo amministrativo?

R. C'è un pò di distanza tra i modelli e la realtà, questo è vero. Però se non si conosce nemmeno il modello, non si riesce a modificare la realtà. Quindi nel mio manuale lo sforzo è stato quello di innovare ma non troppo, perché non si può creare un diritto astratto; si deve compiere un piccolo passo avanti nel ripensamento, che spero possa aiutare a cambiare la situazione. Questo costituisce un po' il messaggio che proviene dal mio lavoro.

D. Nelle università come potrà essere diffuso il suo «Manuale» tra i professori della materia? Il modello da lei descritto viene insegnato già alla Luiss?

R. Tutti i docenti hanno già ricevuto notizia, e chi l'ha richiesta ha già ricevuto la copia, ovviamente per valutarla in piena autonomia. Io l'insegno da 20 anni, e da 10 anni alla Luiss che praticamente, anche per quanto riguarda l'insegnamento del diritto amministrativo, è un'università all'avanguardia. Alla Luiss il manuale è stato adottato anche da altri professori, ad esempio da Bernardo Mattarella, attualmente Capo dell'Ufficio legislativo del ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. L'ha adottato l'anno scorso e lo sta «sperimentando».

D. Dovrebbero adottarlo tutti gli Uffici legislativi, le Autorità garanti, le Amministrazioni dello Stato, i Tribunali amministrativi regionali, i consiglieri di Stato?

R. Spero di sì, perché prospetta una realtà nuova rispetto al diritto amministrativo degli anni precedenti, rimasto agli anni 80. La vera svolta normativa si è verificata a partire dal 1990 con le leggi 142 sui Comuni e le Province, e 241 sulla trasparenza, i due momenti anticipatori di quella svolta.

D. Poiché stavano per scoppiare le inchieste della Procura della Repubblica di Milano su Tangentopoli, con quelle due leggi la classe politica cercò di prevenirle avviando un processo di rinnovamento che si è protratto per tutti gli anni 90. Non è stato così?

R. Questo è vero, ma il modello è cambiato anche per altri motivi. Lo spartiacque tra il vecchio e il nuovo diritto amministrativo è consistito nell'irruzione dell'Unione Europea con le proprie direttive, le norme e i principi nel diritto amministrativo europeo.

D. Questo prelude e annuncia altre innovazioni e trasformazioni di provenienza europea?

R. Certamente, e io ne parlo nel libro. Faccio l'esempio dell'Unione bancaria, spiego cosa cambierà con il trasferimento alla Banca Centrale Europea dei poteri di vigilanza sulle banche, per cui dipenderanno da essa le autorizzazioni all'apertura di banche, le sanzioni, il controllo sulle stesse. Questo cambierà molto la situazione, perché tali poteri di autorizzazione e di sanzione saranno addirittura cogestiti: una parte resterà alla Banca d'Italia, un'altra parte, importantissima, andrà alla Banca Centrale Europea.

D. Quindi il diritto amministrativo europeo influenzerà ancora notevolmente quello italiano?

R. Sempre di più. È proprio il caso della Banca Centrale Europea: se un soggetto vorrà impugnare una sanzione ricevuta, dinanzi ad essa, dovrà andare a Lussemburgo e non più al Tar del Lazio. Sarà un cambiamento molto rilevante.

D. Verso quale comparto si sente più portato nell'insegnamento?

R. Io insisto molto sui concetti fondamentali del diritto europeo. I principi nuovi, le garanzie a favore del cittadino e dell'impresa costituiscono gli aspetti più significativi per quanto riguarda le attività. Poi c'è la parte di organizzazione, nella quale assume un grande rilievo quella relativa alle società pubbliche e alle Autorità garanti. Questi sono i due temi più importanti. Quello dei servizi pubblici, oggi disciplinati tutti dal diritto europeo, è il comparto che ritengo più attuale e formativo. La mia speranza è che studiosi di una generazione più giovane, cioè i 40-45enni, portino ancora più avanti il mio lavoro. ■

ITALIA DEL TERZO MONDO

CAMBIO DI STAGIONE CLIMATICO E POLITICO LENTO E CONTRADDITTORIO

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Cambio di stagione, l'occasione per fare ordine. Quest'anno, in Italia, quello climatico ha coinciso con quello politico. Ambedue lenti, contraddittori. A fine giugno sono arrivati i provvedimenti del Governo delle larghe intese volti, guarda caso, a rimettere a posto situazioni, svecchiare, buttar via ciò che non serve...

Il «cambio di stagione» di solito è l'occasione per fare ordine. Quest'anno, in Italia, quello climatico ha coinciso con quello politico. Ambedue lenti, contraddittori. A fine giugno sono arrivati i provvedimenti del Governo delle larghe intese volti, guarda caso, a rimettere a posto le situazioni, svecchiare, buttar via ciò che non serve più, ritrovare e rilanciare progetti rimasti nei cassetti. E da Palazzo Chigi, fuor di metafora, sembra persino ripartita, per fortuna, la lotta alla burocrazia.

Non era mai scomparsa la necessità di porla in atto. L'obiettivo ultimo resta svincolare il prima possibile l'economia nazionale dalle pastoie rappresentate dalla cattiva organizzazione dell'apparato amministrativo, dalla proliferazione delle leggi e delle norme che regolano con effetti frenanti il fare impresa, da un sistema di tassazione divenuto nel tempo capace di soffocare qualsiasi speranza di vita per le aziende. Ebbene il «decreto del fare» in tal senso autorizza qualche esile speranza.

Molti provvedimenti tra quelli varati a valanga dal Governo in coincidenza con il Solstizio d'Estate, meritano attenzione, rispetto, fiducia. Salvo smentite in fase d'applicazione o di traduzione in legge. Altri però lasciano francamente perplessi, primo fra tutti il definanziamento di alcune grandi opere come il tratto ad alta velocità Torino-Lione, il terzo valico Milano Genova e il ponte sullo Stretto di Messina.

Le novità contenute nel decreto sulla semplificazione sono oggettivamente da applaudire perché rendono meno fastidiosa la vita di chi crea lavoro. Ad esempio quando esimono l'imprenditore dal produrre certificati medici inutili o gli consentono di acquisire telematicamente il documento unico di regolarità contributiva, o ancora se riducono all'essenziale gli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro per le attività a basso rischio e per la prevenzione di incendi. Un cenno d'assenso meritano anche altre misure che complessivamente determinano un miglioramento del clima sociale: si va dall'ammorbidimento fiscale sul fronte delle rateizzazioni dei debiti, con l'aumento da 72 a 120 rate possibili che equivale ad un allungamento del 67 per cento delle scadenze e la possibilità di saltare fino a 7 versamenti senza perdere l'opzione di rateizzazione, all'impignorabilità della prima casa per debiti tributari inferiori ai 120 mila euro.

Ma torniamo alle dinamiche riguardanti l'impresa, decisive per un sistema che per uscire dalla crisi debitoria in cui versa deve affidarsi ad una ripresa produttiva degna di questo nome: occorre salvaguardare le esigenze di chi crea prospettive di crescita. In proposito paiono importanti due decisioni: il bonus da 5 miliardi che consente di acquistare a condizioni migliori i macchinari industriali e il rifinanziamento del fondo di garanzia. Una boccata d'ossigeno di cui non si poteva fare a meno. Basti infatti pensare che: 1) per l'Eurostat il prodotto interno procapite in Italia è sotto la media europea e siamo 12esimi su 27 Paesi; 2) per Standard & Poor's il nostro prodotto è destinato a calare dell'1,9 per cento; 3) per Confindustria questo dato è giusto; 4) se n'è parlato il giorno in cui è stato quantificato in 700 mila il numero di posti di lavoro persi in Italia con la crisi e in 114 mila quello dei posti destinati a sparire nel 2014 con la crescita del tasso di disoccupazione al 12,6 per cento.

Se cala il prodotto interno l'obiettivo sottoscritto con l'Unione Europea del rapporto col deficit al 3 per cento diventa più ostico, se non irraggiungibile. All'aumento del prodotto interno deve corrispondere la diminuzione della cifra «rossa» dei conti pubblici che non è più avvicinabile con altre forme di tassazione, visto che la pressione fiscale ufficiale ha toccato il 44,6 per cento del prodotto interno e quella effettiva, ottenuta stimando il sommerso, il 53 per cento. Quale ricetta, allora?

Finanziare nuova produzione e ridurre gli sprechi. Dal vicolo - tanto stretto da sembrare quasi cieco - si può uscire soltanto allargando gli orizzonti. I provvedimenti messi all'ordine del giorno dal Governo vanno affiancati da una politica economica di diverso, più ampio respiro e, sul piano interno, da mosse coraggiose. Seguendo l'esempio americano in quanto ad iniezioni di liquidità, ma accompagnandolo con relazioni di partnership «atlantica» capaci di ridimensionare lo strapotere dei Brics e della Cina.

Il 2013 era stato preconizzato come anno del sorpasso della Cina sugli Usa. Il confronto è aspro. C'è un asse potenziale tra Cina e India capace di mettere in discussione l'egemonia occidentale. E noi siamo nel mezzo della sfida. Ci occorre allora una specie di nuovo Piano Marshall «a due vie»: con una visione internazionale unita ad una consapevolezza nazionale, a sua volta costruita su provvedimenti mirati e funzionali al rilancio della produttività. Il confronto a livello globale coinvolge l'Europa e l'Italia perché l'impegno statunitense, la «capacità di fuoco» degli Stati Uniti può lievitare e trasformarsi in progettualità solo se si affianca alla cultura del Vecchio Continente, l'unica in grado di fare da contrappeso alla storia ed alla millenaria tradizione di Cina ed India che oggi aggiungono al loro ricco passato un presente di forza produttiva capace di propiziare per loro un futuro egemone. Orbene, la Federal Reserve ha annunciato che dopo quattro anni il «quantitative easing», cioè l'eccezionale immissione di liquidità sui mercati, è finito. Anche perché la cura ha funzionato. Noi dovremmo seguirne l'esempio, come ha fatto il Giappone. In questo senso il provvedimento di Palazzo Chigi che dirotta oltre 50 miliardi verso le imprese minori merita consenso: servirà a ridurre in modo consistente l'atteggiamento di chiusura delle banche.

Il provvedimento consentirà la copertura dell'80 per cento dei nuovi finanziamenti bancari verso le imprese intenzio-

nate a rilanciarsi e ad innovare in una prospettiva di medio termine, cioè oltre i 36 mesi. Restituirà fiducia a imprese che vantano crediti non riscossi verso le pubbliche amministrazioni. Favorirà l'acquisto di macchinari, ridarà fiato a 20 grandi progetti. Sperabilmente rilancerà l'occupazione, generando reddito, alimentando consumi, restituendo speranza ad un'economia mortificata.

Al sesto anno abbondante di crisi recessiva però sarebbe necessario agire anche su altri fronti. Tra i provvedimenti di carattere interno che possono rappresentare un'utile sponda alla progettualità atlantica cui si è fatto cenno, va ascritto a buon titolo il rilancio dello strumento del «project financing» che consente di valorizzare al massimo il contributo pubblico al rilancio dell'economia, secondo criteri rigorosi e progressivi.

Il recente annuncio dato dal ministro per lo Sviluppo Economico Flavio Zanonato dell'abbassamento della soglia da 500 a 50 milioni di euro per far scattare il credito d'imposta a opere finanziate da privati che non riescano a raggiungere l'equilibrio economico finanziario al riguardo va però valutato con molta attenzione. Ha indubbiamente dei pregi, ma desta anche qualche perplessità in particolare legata alla frammentazione dell'intervento pubblico.

La norma quintuplica la fila delle opere in partnership tra pubblico e privato che possono adottare questo strumento, restituendo fiato al settore. L'Osservatorio sul project financing curato dal Cresme segnala che i bandi relativi a concessioni di lavori pubblici erano saliti tra il 2002 e il 2011 da 1.233 a 9.301 milioni per flettere clamorosamente del 40 per cento nell'ultimo anno passando a 5.181 milioni, con una serie di contraccolpi ben immaginabili sull'occupazione.

All'apice della crescita del trend, nel 2011 c'erano solo 3 opere di importo superiore a 500 milioni e insieme arrivavano a quota 6.531 milioni, contro 14 opere di valore superiore a 50 milioni che assommate valevano 8.343 milioni. Nel 2012 ancora 3 opere over 500 ma per un totale di 3.384 milioni. Nell'intero periodo monitorato si contano 20 opere over 500 per 26,7 miliardi e 104 over 50 per 38,1 miliardi complessivi. Il project financing esiste ma sembra sgretolato.

C'è perciò da chiedersi se l'allargamento dei cordoni della borsa non rischia di tradursi in una specie di finanziamento a pioggia che moltiplica gli interventi, polverizza i controlli, complica la gestione, le procedure d'appalto, in una parola disperde l'energia e l'incisività che il rilancio del project financing può avere come strumento di una politica economica che attraverso l'impulso pubblico persegue il fine del recupero di produttività. La filosofia del no al Ponte di Messina appare insomma discutibile.

Il ministro per lo Sviluppo Economico Flavio Zanonato

Ma passiamo ad altro esempio. Sempre il Cresme, nel 19esimo rapporto congiunturale segnala che il meccanismo delle detrazioni del 55 per cento ha rappresentato l'incentivo fiscale più virtuoso in tema di sostenibilità ambientale, ha sostenuto il mercato dell'edilizia, la qualità e il risparmio di emissioni di CO_2. Pur essendo a carico dello Stato l'operazione si è rifinanziata grazie alla capacità di far emergere indirettamente una quota significativa di imponibile altrimenti non intercettata dall'erario.

La valutazione dei costi rappresentati dall'investimento e dei benefici dell'operazione degli interventi effettuati tra il 2007 e il 2011 individua 16,9 miliardi di euro di investimenti di cui 7,3 in detrazione. L'incremento del gettito e i flussi negativi derivanti al Bilancio dello Stato dalle detrazioni e dal minore gettito fiscale sui consumi energetici, pari a 1.336,9 milioni sono stati compensati dal risparmio ottenuto attraverso il decremento di approvvigionamenti di fonti energetiche dall'estero. Gli strumenti di intervento per il rilancio economico dunque esistono, dobbiamo rilanciare la produttività in una logica di cooperazione con gli altri Stati UE. Ma dobbiamo soprattutto trovare la forza di diventare efficienti, soprattutto nel settore pubblico, risparmiando risorse senza perdere di qualità.

Coniugare risparmio ed efficienza è dunque la sfida, soprattutto per il settore pubblico che negli anni ha accumulato paurosi ritardi in tal senso. Secondo gli analisti della Banca Mondiale in Italia per adempiere gli obblighi fiscali si impegnano in media 239 ore l'anno, il che ci colloca al 131esimo posto nella graduatoria internazionale; per avere una licenza di costruzione occorrono in media 234 giorni e 11 procedure, per cui siamo al posto 103 nel mondo.

Si tratta di individuare di volta in volta le strade per creare produttività nei servizi pubblici che a loro volta creano il tessuto entro cui i privati possono investire senza problemi per creare nuovi posti di lavoro. Iniettando massicce dosi di professionalità nel pubblico impiego, scegliendo i dirigenti per merito e competenza, non per appartenenza politica, e retribuendoli con il metro dei risultati. Ma anche liberalizzando le attività dove appropriato. La gestione dell'istruzione, ad esempio, può essere in parte localizzata con benefici economici e qualitativi. Così come è accaduto in Lombardia nel sistema sanitario grazie a una feconda collaborazione tra pubblico e privato che ha determinato costi inferiori e qualità migliore che in altre Regioni. L'Italia spende 110 miliardi l'anno per la salute ma vede crescere inefficienze, sprechi, tempi d'attesa per le prestazioni. E pensare che che con la ricetta e il fascicolo sanitario elettronici si recupererebbero 600 miliardi di euro.

Ma non c'è solo la sanita digitale, che per Confindustria garantirebbe 9 miliardi di ulteriori risparmi: l'assistenza domiciliare agli anziani sarebbe più efficiente se affidata a giovani in cooperativa anziché a enti pubblici con presidenti e impiegati diciamo «esauriti». Ma si può andare oltre: una società di servizi di consulenza alle imprese composta da giovani con master universitario sarà più efficace di pubblici e dispendiosi carrozzoni. Semplificare e professionalizzare, liberalizzare e riorganizzare: ecco le ricette valide nell'attuale congiuntura. Un «mantra» che vale su molti fronti, dalle prigioni ai trasporti, alla cultura. In Australia molti detenuti sono affidati a imprese che vengono rifinanziate anche sulla base dei comportamenti degli ex detenuti: se questi ultimi, rieducati e formati ad un mestiere, lavoreranno e si reinseriranno nella società, le società che li hanno ospitati avranno maggiori risorse.

In Italia mancano managerialità e intelligenza. Turismo, energia, rifiuti, arte, Poste, trasporti. Ecco, per entrare in una logica euroatlantica bisogna cancellare le cifre che contraddistinguono i settori, spread che davvero non possiamo più permetterci, se non vogliamo passare dal G8 al terzo Mondo. ■

FEDERICO VECCHIONI: GRUPPO TERRAE, ALL'AGRICOLTURA REDDITO AGGIUNTIVO DALL'ENERGIA

a cura di
DARIO
DE MARCHI

Federico Vecchioni, presidente del Gruppo Terrae

La soluzione è geniale. Anche se sottende l'esistenza di diverse complessità manageriali, gestionali, organizzative, tecnologiche e burocratiche (quelle più ardue). È un accorgimento dimostratosi intelligente e in grado di dare utili risposte organizzative, ambientali, energetiche e, soprattutto, di reddito al comparto agricolo, da tempo in profonda sofferenza, con lo spopolamento di braccia e l'abbandono dei terreni. Negli ultimi anni l'Italia ha perso 3 milioni di ettari di superfici agricole, oggi a 12,8 milioni, mentre il fatturato medio delle imprese rurali è inferiore ai 13 mila euro l'anno.

Quella sperimentata e ora in via di sviluppo è, insomma, una sorta di quadratura del classico cerchio. Il «portatore sano» di questa non banale rivoluzione è il Gruppo Terrae - già il nome è un chiaro identificativo dell'attività -, che prende le mosse dai tagli imposti dall'UE al nostro Paese nel 2006 per ridurre drasticamente la nostra capacità saccarifera, sopprimendo 15 dei 19 zuccherifici italiani, e dalla conseguente esigenza di avviare una riconversione intelligente.

A condurre la svolta è Federico Vecchioni, 46 anni. Laurea in Scienze agrarie, imprenditore di successo di un'azienda agricola in Toscana, a soli 37 anni è stato presidente per 6 anni della principale organizzazione dell'imprenditoria agricola, la Confagricoltura. Vicepresidente dell'Accademia dei Georgofili, la più antica accademia europea di agricoltura, Vecchioni è presidente del Gruppo Terrae, una spa partecipata da azionisti di peso: Associazione Nazionale Bieticoltori, Enel Green Power, Allegro Gruppo Generali, Gruppo Gavio, Confagri Consult, cui si aggiunge una quota di azioni proprie in via di collocamento.

«Il progetto Terrae, partendo dalla riconversione degli zuccherifici, nasce dalla consapevolezza e dalla volontà del mondo agricolo di avere nuove possibilità d'integrazione di reddito e dalla convinzione che il capitolo dell'energia, in particolare quella da biomasse, può coinvolgere il settore agricolo non solo come utente finale, ma anche come produttore», spiega Vecchioni ricordando che «all'interno del mercato delle energie da fonti rinnovabili, le bioenergie costituiscono la seconda fonte con un contributo che si aggira sugli 11 terawatt, sui 291 di produzione complessiva nazionale».

In poche parole, «Terrae offre al mondo agricolo, coinvolto dal socio ANB, l'Associazione Nazionale Bieticoltori, una serie di opportunità: l'utilizzo energetico dei residui dei sottoprodotti delle lavorazioni agricole e agroforestali, ben 17 milioni di tonnellate, il cui smaltimento ecologico è un costo per le aziende, evitando che sia un problema ambientale. Abbiamo un enorme giacimento energetico rinnovabile in grado di produrre biomasse per creare energia alternativa, ossia una risorsa per il Paese e un reddito aggiuntivo per le imprese agricole».

Così, prosegue il presidente, «Terrae si pone come il principale operatore di riferimento in Italia nella minigenerazione distribuita di energia da biomassa agendo come integratore di sistema, affiancando anche l'imprenditore agricolo nell'accesso alle fonti di finanziamento, gestendo le complessità autorizzative, burocratiche e tecniche, propedeutiche allo sviluppo agroindustriale e finanziario, occupandosi di progettazione, acquisizione, realizzazione e gestione degli impianti come da Piano industriale».

Si tratta di trasformare in energia e in denaro una gamma molto vasta di scarti agricoli, animali, alimentari, forestali e dell'industria conserviera. Come la sansa di olive, prima non considerata e il suo smaltimento era un problema e un costo per l'industria olivicola, polpe di barbabietole e buccette di pomodoro, pastazzo di agrumi; la derivazione della lavorazione dei cereali, come il cruschello. Ma anche i residui lignei della pulizia dei boschi. Il 70 per cento del nostro Paese è in collina e il 63 per cento delle foreste è privato.

Così, sfruttando il rilevante patrimonio di scarti diversificati, si dà loro una nuova destinazione energetica, si alimenta una fonte rinnovabile sicura, si elimina il costo del loro smaltimento, si rispetta l'ambiente e, non ultimo, si fornisce un reddito integrativo all'agricoltura.

Il progetto Terrae nasce dalla consapevolezza e dalla volontà del mondo agricolo, rappresentato nel capitale dal socio ANB, di avere nuove possibilità d'integrazione di reddito e dalla convinzione che il capitolo dell'energia, in particolare quella da biomasse, può coinvolgere il settore agricolo non solo come utente, ma anche come produttore

Un momento della lavorazione dell'olio

«Con questa filosofia Terrae ha realizzato i primi 6 megawatt, ha avviato in questi giorni il grande impianto da 15 megawatt a Casel Gerola (PV), riconvertendo l'ex zuccherificio, e ha avviato le procedure autorizzative per 5 impianti da 300 chilowatt. Se ne produrranno per 47 megawatt complessivi nei prossimi cinque anni, considerando anche due strutture da 5 megawatt ciascuna, ciò anche attraverso acquisizioni esclusivamente nel territorio nazionale, concentrate su biogas e biomasse legnose».

Grazie anche all'azione di promozione delle bioenergie da parte di Terrae, l'Italia si pone seconda solo alla Germania per presenza di biomasse usabili per produrre energia elettrica, detenendo il 13 per cento del totale europeo, contro il 15 per cento tedesco. E le cifre sul tavolo sostengono il trend. «Con questa politica, sancita dal recente Piano industriale di Terrae, che nella strategia energetica nazionale è un riferimento di rilievo soprattutto per quanto attiene il tema dell'approvvigionamento in collaborazione con il socio ANB», afferma Vecchioni, «di fronte degli obiettivi industriali gestiti direttamente dai soci che ci siamo dati, mobiliteremo fino al 2017 investimenti complessivi per circa 200 milioni di euro e avremo un fatturato consolidato intorno agli 80 milioni di euro».

E che il Piano industriale di Terrae non sia un libro dei sogni lo testimonia la crescita negli ultimi anni del settore: più 23 per cento di potenza installata tra il 2007 e il 2011, spinta anche dagli incentivi alla produzione di energia rinnovabile. Il nuovo decreto sulle rinnovabili elettriche ha modificato lo scenario introducendo i contingenti di potenza incentivabile, modificando l'entità stessa degli incentivi rimodulando i benefici in tariffa base, legata alla taglia degli impianti e alla materia prima con cui si alimenta.

«Gli incentivi sono stati formulati con l'obiettivo di favorire gli impianti piccoli, inferiori o pari a 300 chilowatt, alimentati principalmente con sottoprodotti agricoli o colture dedicate. In tal modo si sono create le condizioni affinché la minigenerazione di energia da biomasse possa ottenere significativi risultati economici se provvisti di competenze di elevato profilo e relazioni legati al mondo energetico, impiantistico, agricolo e finanziario. Gli incentivi per le biomasse sono stati oggetto di una riformulazione, più che di una riduzione, che ha valorizzato i sottoprodotti rispetto alle colture dedicate, ha dato un'indicazione chiara sulle dimensioni degli impianti e, quindi, sull'incentivo legato al piccolo impianto».

«Noi abbiamo ritenuto che l'aver scelto questa strada abbia in un certo qual modo riequilibrato gli incentivi stessi, stabilizzandoli in un arco di 20 anni. È ben chiaro che l'incentivo erogato per le bioenergie con una

corretta gestione dell'impianto rappresenta una vera opportunità per l'agricoltura», aggiunge Vecchioni, ricordando che «esso vale circa un miliardo e mezzo di euro».

Sta di fatto che ciò che si è perso in termini di occupazione nel settore bieticolo-saccarifero è stato in parte riassorbito dalla filiera energetica. L'aver creato in questi anni un sistema di incentivi di medio-lungo periodo che potesse garantire gli investimenti e la programmazione, come è stato il Certificato Verde prima e poi la Tariffa onnicomprensiva con lo 0,28 euro per chilowatt, ha dato una dimensione notevole alla diffusione delle biomasse. Questi numeri confermano che le biomasse, come materiale di risulta delle lavorazioni e delle trasformazioni, sono per l'Italia un grande giacimento energetico e per la filiera agricola una grande opportunità per diversificare la produzione e integrarla.

Non solo. Vecchioni rammenta che a beneficiare di questa strategia è il Sistema Paese, non solo gli agricoltori. «L'incentivo erogato per le biomasse, infatti, ha una forte ricaduta sull'indotto produttivo e industriale. E poiché si vuole promuovere la tecnologia e l'innovazione made in Italy, si generano un know-how e un indotto occupazionale qualificati, di assoluto rilievo nella fase della produzione di tecnologia e non solo nel suo mero uso».

Non si può nascondere, però, uno dei mali endemici del Sistema Paese: la burocrazia, la proliferazione delle normative e la loro non omogeneità. Vecchioni non esita: «Sinora anche per lo sviluppo di questo settore, strategico per il Paese, ci sono stati troppi interventi spot, che non hanno tenuto conto degli impegni assunti in sede UE e non considerano l'assetto burocratico, amministrativo e istituzionale in cui opera l'impresa italiana. Nello stesso tempo abbiamo bisogno di un sistema di incentivi che dia stabilità agli investitori, senza essere oggetto di una revisione perenne, ogni 24 mesi. Tuttavia la frammentazione normativa territoriale crea una grande confusione, soprattutto laddove questo meccanismo viene ad essere, nel momento applicativo, assolutamente disomogeneo nelle diverse Regioni. Sta di fatto che sulle biomasse, sul biogas e sulle biomasse ligno-cellulosiche le Regioni hanno comportamenti e regole difformi».

Insomma, secondo il top manager di Terrae, «in Italia è essenziale un coordinamento Stato-Regioni, come già avviene in altri settori, teso a chiarire iter amministrativi, regolamenti territoriali, strumenti urbanistici e prassi di investimento omogenei per non esporre gli imprenditori a rischi ben superiori a quelli di mercato. Si tratta di rischi burocratici, amministrativi e giudiziari assolutamente sproporzionati rispetto all'entità dell'investimento».

S'ignora che per l'agricoltura il sistema incentivante del recupero energetico degli scarti ha innescato una modernizzazione del settore, ma anche investimenti significativi e nuove opportunità, come l'integrazione di reddito essenziale per la vita stessa dell'impresa agricola, soprattutto per i problemi ambientali determinati dalla normativa europea

Così anche Terrae deve scontrarsi con l'elefantiaca burocrazia nazionale. «L'iter amministrativo, sia per i piccoli che per i grandi impianti, è analogo, in quanto contempla comunque il passggio dalla Conferenza dei Servizi: molto complesso, frammentato, appeso a ricorsi e controricorsi. Per una Conferenza dei Servizi abbiamo mediamente tempi che si aggirano dai 18 ai 24 mesi, ma in alcuni casi si arriva a 36 mesi. È un quadro di incertezze che supera di gran lunga la valutazione imprenditoriale. E scoraggia gli investitori, soprattutto quelli stranieri», ribadisce rilevando che, «in definitiva, il tema normativo è prioritario per l'energia. Così come la sua applicazione è sicuramente, in termini di tempistica, un gap che ci allontana molto dagli altri Paesi. Con questa situazione si hanno riflessi pure sul costo dell'accesso al credito stravolgendo nei mesi un piano finanziario, generando per l'imprenditore un numero enorme di variabili esogene che disincentivano l'investimento».

E, invece, afferma ancora il presidente di Terrae, «si ignora così che per l'agricoltura il sistema incentivante del recupero energetico degli scarti ha innescato una modernizzazione del settore, ma anche un volume di investimenti significativi e nuove opportunità, come l'integrazione di reddito, assolutamente essenziale per la vita stessa dell'impresa agricola, soprattutto laddove i residui o i liquami e il loro spandimento secondo le regole europee ha determinato problemi ambientali molto difficili».

Tutto questo, per Vecchioni, «deve inoltre essere oggetto di una comunicazione corretta ai cittadini. In assenza di tale azione informativa, le biomasse sono identificate come materie prime inquinanti e gli impianti alimentati a biomasse sono erroneamente considerati destinatari di altre tipologie di approvvigionamenti. Tutto questo crea molta inutile confusione. Conoscere il potenziale economico e sociale delle biomasse, pensiamo al possibile sviluppo del biometano, significa evitare di ricommettere l'errore compiuto troppe volte: sacrificare il terreno coltivabile per altri usi. Oggi dobbiamo salvaguardare il potenziale produttivo agricolo del Paese. Ossia non scendere più sotto i 12 milioni di ettari coltivati. Andar sotto questo limite vuol dire compromettere ancora una volta la capacità di rigenerazione da fonte rinnovabile rappresentata dalla biomasse. Le bioenergie hanno rappresentato una leva per rilanciare la capacità competitiva del fattore terra e, nello stesso tempo, per ottimizzare cicli produttivi il cui impatto ambientale, anche per le norme europee, era oggetto di costi rilevanti», conclude Vecchioni.

Lavorazione di un terreno prima della semina

RETI TRANS-FRONTALIERE, L'OCCASIONE PER L'ITALIA DI LASCIARE QUALCOSA AI FIGLI

a cura di
UBALDO PACELLA

Palazzo Berlaymont, a Bruxelles, sede della Commissione Europea

La grande crisi economica che attanaglia l'Italia, in uno sfibrato panorama europeo ed internazionale, deve essere superata con un intervento decisivo sull'innovazione. Le infrastrutture materiali e immateriali, dall'energia alle telecomunicazioni ai trasporti, rappresentano il sistema sul quale costruire nuovi modelli sociali e produttivi. Si tratta di imprese e servizi che quotidianamente coinvolgono l'intera popolazione italiana e il suo tessuto produttivo con un prodotto interno annuo del valore di oltre cento miliardi di euro. Questa è la condizione del rilancio e il futuro dell'Italia. Un tratto emerso con evidenza in un convegno promosso dalle tre federazioni di categorie della Cisl, rispettivamente dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni, sul tema «La strategicità delle reti per lo sviluppo del Paese».

L'appuntamento ha radunato per la prima volta il Gotha delle imprese dei diversi settori. Con il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni e a quelli delle tre federazioni Giovanni Luciano, Carlo De Masi e Vitantonio Vitale, erano il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi, Mauro Moretti per le Ferrovie, Livio Gallo di Enel, Giovanni Castellucci per le Autostrade, Pietro Ciucci per l'Anas, Marco Patuano per la Telecom, Luigi Gubitosi per la Rai, Giovanni Gorno Tempini per la Cassa Depositi e Prestiti.

Le infrastrutture di reti negli ultimi 20 anni sono state un fattore di sviluppo economico per tutti i Paesi, ma anche una grande opportunità politica e sociale per la democrazia nel mondo e per consentire a centinaia di milioni di cittadini di viaggiare, comunicare e conoscere culture, storie e tradizioni diverse. Aeroporti, ferrovie ad alta velocità, porti, aerei, treni e navi di nuova generazione hanno consentito di accorciare le distanze dentro e fuori i confini nazionali, ma soprattutto hanno permesso una mobilità a costi socialmente compatibili. Il risultato è stato di portata epocale: potenzialmente tutti gli uomini e le donne del pianeta possono diventare «cittadini del mondo».

Le reti di energia sempre più transnazionali permettono l'approvvigionamento di elettricità e gas dai Paesi produttori a quelli in via di sviluppo e consentono di creare le basi per la loro crescita economica e industriale. Negli ultimi anni lo sviluppo delle reti di telecomunicazioni e l'interconnessione di centinaia di milioni di cittadini attraverso internet e i satelliti sono stati uno dei più grandi eventi della storia. Poter parlare, scriversi, trasmettere immagini sui social network è la più grande rivoluzione politica e culturale di sempre per il superamento dei confini nazionali e diventare di fatto un popolo solo al di là della geografia dei vari Stati.

Nel 2011 la Commissione Europea ha presentato un pacchetto di proposte per accelerare il completamento delle reti trans europee di trasporto, di energia e di telecomunicazioni nell'ambito degli interventi previsti nel nuovo «Meccanismo per collegare l'Europa» nel periodo 2014-2020, con il quale l'Unione Europea intende promuovere il finanziamento di infrastrutture prioritarie che rispettano i criteri di sviluppo sostenibile definiti dalla Strategia Europa 2020.

Per il settore del trasporto si prevede la creazione di una rete centrale Ten-T da realizzare entro il 2020, basata su un sistema di corridoio per favorirne una gestione

comune, e di una rete globale, da realizzare entro il 2050, che comprenderà infrastrutture nazionali e regionali per garantire l'intera copertura del territorio e l'accessibilità a tutte le regioni. Per l'energia i progetti sono orientati alla realizzazione del pacchetto Clima Energia per il 2020. Per le telecomunicazioni si prevede la costruzione di reti a banda larga veloce e ultraveloce e servizi digitali paneuropei.

IL SISTEMA DEI TRASPORTI

Le reti infrastrutturali rappresentano un'architettura decisiva per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, le fondamenta di ogni attività sociale o produttiva.

La visionarietà di uno dei padri nobili della costruzione europea, Jacques Delors, trova nell'ambito delle infrastrutture destinate a favorire i collegamenti e i traffici un elemento di indubbia capacità aggregativa, di sinergie industriali, di equilibrio nello sviluppo. Caratteri essenziali per dar vita ad una comunità di popoli e di cittadini, sempre più integrata e solidale, assai lontana da quell'Europa dei mercati, della finanza, delle burocrazie che sembra oggi tenere in scacco ogni altra politica, con il risultato di allentare la coesione del sistema, anche in termini industriali o economici. Il Parlamento ritiene che le reti Ten-T forniscano un rilevante valore aggiunto europeo, contribuendo ad eliminare le strozzature transfrontaliere che per il loro elevato costo non possono essere realizzate dagli Stati membri. Gli orientamenti sono improntati al principio di mobilità sostenibile, di integrazione stringente tra le reti e le diverse modalità, nonché di sviluppo di una reale politica ferroviaria europea basata sull'interoperabilità tecnica.

È obiettivo condiviso che per realizzare un modello di sviluppo sostenibile sia necessario innovare profondamente le infrastrutture e i mezzi di trasporto, attraverso il ricorso a nuove tecnologie che consentano di ridurre il livello delle emissioni e l'impatto sulla qualità dei servizi e sul clima. L'obiettivo è quello di rilanciare lo sviluppo mediante una politica comunitaria di investimenti mirati ad accrescere la competitività del sistema produttivo europeo attraverso il sostegno sia alle piccole e medie imprese con il finanziamento della ricerca e dell'innovazione, sia ai progetti di infrastrutture delle reti Ten-T per il miglioramento dell'efficienza del sistema dei trasporti.

Sotto il profilo della mobilità è quindi opportuno migliorare le capacità infrastrutturali esistenti unendo tra loro le componenti modali e i servizi, al fine di migliorarne i livelli di qualità e ridurne, per quanto possibile, gli investimenti non necessari. La Commissione Europea ha individuato le direttrici per una revisione integrale del sistema, idonea a fronteggiare gli impegni del futuro. Questo porterà all'aggiornamento della rete portuale di interesse comunitario e in particolare dei porti che faranno parte della rete europea cui l'Unione Europea assegna un ruolo determinante insieme alle piattaforme logistiche, per realizzare una rete intermodale marittima e terrestre.

Le reti di trasporto trans europee, note con l'acronimo Tent-T derivante dall'inglese Trans-European Networks Transport, hanno base giuridica nel Trattato di Amsterdam siglato il 2 ottobre 1997; il loro sviluppo in fase avanzata è dovuto al Trattato di Maastricht. Esse sono parte di un più ampio sistema trans-europee che, oltre alle reti di trasporto, include quelle di telecomunicazioni trans-europee (e-Ten) e le reti energetiche trans-europee (Ten-E). Esistono anche corridoi paneuropei colleganti le maggiori città e porti dell'Europa orientale

Su richiesta del Parlamento e della Commissione Europea la presidenza ha proposto di ripartire i fondi di bilancio nel 75, 10 e 15 per cento rispettivamente per gli obiettivi seguenti: progetti transfrontalieri, colli di bottiglia e collegamenti mancanti, 75 per cento dei fondi; azioni volte alla decarbonizzazione e alle tecnologie innovative, 10 per cento; ottimizzazione delle interconnessioni multimodali e tutti i sistemi di gestione di traffico telematici, 15 per cento.

Si tratta di progetti di grande rilievo internazionale che dimostrano la qualità tecnologica italiana e avranno positivi effetti sull'occupazione, sulla sicurezza del trasporto, sulla competitività industriale. Autostrade, sistemi aeroportuali, ferrovie, porti e strade sono stati pensati e gestiti per troppo tempo come elementi dissociati da una rete integrata. Il salto di qualità culturale e pragmatico è quello di metterli in sinergia, come offerta di servizi di mobilità al cittadino e alle imprese. Questo aumenta la competitività e la produttività del sistema, favorisce investimenti mirati, consente l'afflusso di capitali privati, razionalizza gli interventi a favore di più ampi bacini di traffico. La ricerca tecnologica integrata, proprio con le altre reti delle telecomunicazioni e dell'energia, apre territori insondati nell'offerta di nuove opportunità, nella flessibilità dei flussi di traffico, nell'individuazione delle direttrici, nel pieno sfruttamento delle infrastrutture esistenti e in quella da realizzare. Potrebbe schiudere alle aziende italiane prospettive di alleanze e moderne politiche di marketing a livello europeo proponendole come protagoniste in ambito continentale, rafforzare il mondo del lavoro, aumentare la redditività delle imprese dando impulso a governance orientate alla partecipazione.

LE RETI ELETTRICHE

Lo sviluppo sostenibile della Rete Ten Energia è finalizzato all'obiettivo di raggiungere un mix tra energie rinnovabili e risparmio energetico sino al 2020 fissato nel cosiddetto modello «20-20-20». Il bilancio europeo fa per questo riferimento a progetti da finanziare attraverso i fondi europei e la Banca Europea di Investimento che prende in considerazione tre programmi: Intelligent Energy Programme, Progetti Cross Borders dei corridoi energetici (elettrodotti, gasdotti e pipelines), Finanzing Energy Efficiency.

Disporre dell'energia non significa più soltanto produrla ma anche scambiarla, distribuirla, portarla fino all'utilizzatore finale, sfruttando la generazione, sviluppando efficienza della rete nel rispetto della concessione, garantendo efficienza negli usi finali. Le innovazioni dovranno tener conto di alcuni aspetti fondamentali: energia distribuita e connessa a reti di media e bassa tensione; reti attuali progettate e gestite come reti «passive» con flussi unidirezionali o con flussi concentrati in aree territoriali che non coincidono con le esigenze degli utilizzatori; intermittenza dei flussi; altro elemento necessario sarà lo sviluppo di sistemi di accumulo che saranno inseriti sia nelle reti che negli impianti.

In questa logica diventa imprescindibile fare incontrare la vecchia rete elettrica con le reti di comunicazione e con la domotica attraverso innovazioni tecnologiche e organizzative: l'incontro di questi mondi porta a realizzare le «reti intelligenti». Naturalmente lo sviluppo di queste va di pari passo con lo sviluppo di sistemi di rilevazione intelligenti, delle città intelligenti, della mobilità elettrica, e potrà reggersi se accompagnato da una vasta applicazione della domotica. Domotica a supporto delle città, dell'industria, della casa, intesa come un'intelligenza distribuita in grado di governare servizi autonomi secondo quanto impostato dall'utilizzatore sulla base delle proprie abitudini di comfort, esigenze

energetiche, necessità logistiche, disponibilità al consumo in un certo modo, disponibilità all'accumulo e così via. Sostanzialmente si tratta di un insieme di componenti collegati ad uno o più microprocessori, secondo le esigenze, facenti capo ad un sistema che governa i vari elementi dell'insieme energetico.

Nel mondo nell'anno 2012 si sono spesi 13,9 miliardi di dollari per rinnovare le reti, in Europa 1,40 miliardi di dollari. Per il 2016 è previsto che il settore legato alle smart city, solo per il segmento smart energy, avrà una capacità di investimento pari a 81 miliardi di dollari. In Europa, dalla Comunità sono stati stanziati, per progetti pilota nel settore, 630 milioni di euro. l'IEA ha stimato in 520 miliardi di euro l'investimento previsto nella rete europea entro il 2035. Il fondo comunitario stanziato per le infrastrutture energetiche è di 9,1 miliardi di euro e la Commissione ha già indicato che circa il 70 per cento sarà destinato al sistema elettrico. La bozza di Strategia energetica nazionale presentata precedentemente prevedeva, per il 2020, 180 miliardi di euro di investimenti nella green economy e nelle reti.

LE TELECOMUNICAZIONI

Le reti di telecomunicazioni a banda larga e le infrastrutture di servizi digitali sono in Europa tra le priorità nel contesto dell'integrazione tra le rete e le tecnologie. Una riduzione dei finanziamenti non fa venire meno l'interesse anche se gli obiettivi previsti dall'agenda digitale europea si allontanano. Bisogna eliminare le strozzature che ostacolano il completamento del mercato unico digitale fornendo l'accesso anche transfrontaliero alle infrastrutture di servizi pubblici digitali. È necessario puntare al raggiungimento degli obiettivi dell'agenda digitale europea che prevede la copertura universale a 30 megabyte, il collegamento di almeno il 50 per cento delle famiglie europee alla velocità di connessione di 100 megabyte.

Le telecomunicazioni in Italia hanno avuto negli ultimi 15 anni uno straordinario sviluppo grazie all'innovazione, all'evoluzione di nuovi modelli di attività e alla contestuale apertura dei mercati. La recente crisi economica ha iniziato a colpire anche il mondo dei servizi e le telecomunicazioni sono pertanto passate dall'inarrestabile crescita ad una fase di forti difficoltà nell'ultimo biennio, che hanno portato alla riduzione dei fatturati e della marginalità e alla conseguente crisi occupazionale.

Le cause che hanno generato la fase di decrescita del settore sono legate ai seguenti fattori: saturazione della domanda sia per il mobile che per l'Adsl, grande pressione competitiva sui prezzi per la difesa delle quote di mercato, riduzione dei ricavi e bassa marginalità per le imprese, lenta penetrazione dell'innovazione. È di vitale importanza, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda digitale, definire un Piano nazionale per la banda larga e il superamento del «divario digitale» con la piena inclusione di tutti i cittadini, velocizzare lo sviluppo delle reti tecnologiche di pari passo con il rilancio di tutta la filiera produttiva, informatica, tecnologica e manifatturiera per consentire i collegamenti veloci in mobilità e nelle aree svantaggiate.

L'estrema possibilità di rilancio per l'Italia si gioca su quella che potrebbe apparire la ruota di una roulette. La vincita non sarà effetto del caso ma dipende esclusivamente dalla determinazione e dal coraggio di cambiare fino in fondo le attuali storture e inefficienze, nonché dalla dignità di non lasciare debiti da pagare alle generazioni che ci seguono

Le reti infrastrutturali di energia, trasporti e telecomunicazioni costituiscono monopoli naturali, nonché elementi strategici per l'Italia. Per il loro valore intrinseco esse devono rimanere solidamente a controllo pubblico, pur con assetti proprietari diversi o con specifiche caratteristiche tecnico-giuridiche. Un ruolo rilevante nell'azione di controllo pubblico può essere affidato alla Cassa Depositi e Prestiti, come regista finanziario di una partecipazione di Fondi di investimento, in modo particolare italiani. Sarebbe auspicabile una convergenza delle diverse aziende, soprattutto in tema di ricerca e innovazione, nonché di elementi che possano favorirne il protagonismo sul mercato internazionale, in particolare quello europeo, per migliorare la competitività del sistema Italia in ogni sua articolazione.

L'uso delle concessioni per i sistemi infrastrutturali a rete potrebbe contenere garanzie utili da un lato per garantire la collettività e necessarie dall'altro alle imprese per svilupparsi e competere. La particolarità dei servizi offerti da trasporti, energia e telecomunicazioni, erogati a tariffa, a prezzi amministrati o in convenzione, potrebbe favorire l'uso dei Fondi previdenziali integrativi dei lavoratori delle reti, purché garantiti dallo Stato e finalizzati esclusivamente ad investimenti, innovazione e nuova occupazione. Si tratterebbe di investire in beni destinati ad un pieno impiego esclusivo nel nostro Paese al servizio dei cittadini e delle imprese che vogliono rimanere in Italia, e le cui garanzie per il ritorno del capitale investito sono previste dalle bollette e dai pedaggi.

L'estrema possibilità di rilancio per l'Italia si gioca su quella che potrebbe apparire la ruota di una roulette. La vincita non sarà effetto del caso ma dipende esclusivamente dalla determinazione, dal coraggio di cambiare fino in fondo le attuali storture e inefficienze, dalla dignità di offrire un futuro ai propri figli, senza vergognarsi di aver sottratto loro la possibilità di costruirsi un futuro dignitoso, per pagare tutti i nostri debiti. ■

Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl

SICUREZZA

TERRORISMO NUCLEARE SEMPRE PIÙ «DA ZAINO», SEMPRE MENO PICCOLO

di ANTONIO MARINI

La minaccia del terrorismo nucleare è reale e il sistema globale di sicurezza va rafforzato, anche attraverso una solida attività di cooperazione a livello internazionale. L'Italia si è distinta nel rappresentare la necessità di favorire le sinergie fra la sicurezza nucleare legata agli atti terroristici e quella relativa agli incidenti negli impianti civili, con l'obiettivo prioritario della protezione della popolazione e dell'ambiente

Con la sua partecipazione alla Conferenza internazionale sulla sicurezza nucleare, organizzata a Vienna dall'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA), il Governo italiano ha dimostrato di essere pronto a completare rapidamente la ratifica dell'emendamento del 2005 alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari, nonché della Convenzione internazionale sulla repressione degli atti di terrorismo nucleare.

È quanto ha dichiarato il viceministro degli Esteri, Lapo Pistilli, intervenuto alla conferenza dello scorso luglio. L'Italia, ha sottolineato Pistilli, è fortemente impegnata nel decommissioning dei siti del dismesso programma italiano dell'energia nucleare e offre agli altri Paesi le proprie eccellenze formative come la scuola del Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste per rafforzare il regime internazionale di sicurezza nucleare.

Aperta alla partecipazione di 159 Stati membri dell'Agenzia, la conferenza ha rappresentato un'occasione importante per discutere i problemi posti dalla sicurezza nucleare e per rinnovare l'impegno della comunità internazionale. Il primo strumento normativo predisposto per definire ed attuare adeguate misure di protezione per le materie nucleari dal rischio di prelievo non autorizzato, fu la Convenzione sulla protezione fisica delle materie nucleari aperta alla firma a Vienna e a New York il 3 marzo 1980, entrata in vigore nel 1987. Facendo riferimento ai principi contenuti nel Trattato di non proliferazione di armi nucleari, nelle Intese di Londra e nelle Linee guida della Aiea, la Convenzione prevedeva, tra l'altro, una serie di obblighi per gli Stati aderenti sulle misure concrete di protezione fisica delle materie nucleari nella fase del trasporto internazionale.

Negli anni successivi la rivalutazione del rischio associato anche agli eventi dell'11 settembre 2001 ha portato ad un rafforzamento del regime internazionale della protezione fisica attraverso la definizione di importanti emendamenti alla Convenzione stessa, prevedendo altresì fattispecie criminose derivanti dalla rimozione non autorizzata e dal sabotaggio delle installazioni e del materiale nucleare.

Quindi la Convenzione emendata, firmata dall'Italia l'8 luglio 2005, ha esteso il proprio raggio d'azione dal trasporto delle materie nucleari all'impiego generale delle materie ed alle installazioni, ponendo particolare attenzione al concetto di sabotaggio, sia in fase di trasporto delle materie, sia riguardo alle istallazioni. Ulteriori aspetti innovativi della Convenzione sono i principi, fortemente sostenuti dall'Italia, del danno ambientale e della sicurezza delle informazioni classificate.

Altri obblighi e principi generali previsti dagli emendamenti, anche con riferimento al modo più funzionale a darvi attuazione interna, sono quelli di predisporre un adeguato regime di protezione fisica da applicare alle istallazioni e alle materie nucleari impiegate o trasportate allo scopo di prevenire e contrastare atti illeciti, recuperare eventuale materiale trafugato, mitigare le conseguenze di un sabotaggio.

A tutt'oggi, però, la Convenzione così emendata, non è stata ancora ratificata in Italia. Lo stesso deve dirsi per quanto riguarda la Convenzione internazionale per la repressione di atti di terrorismo nucleare, adottata a New York il 14 settembre 2005, di cui si è già fatto cenno. Tale Convenzione ha inteso rafforzare una serie di disposizioni in cui strumenti adottati nell'ambito delle Nazioni Unite si combinano con altri adottati in sede europea, specificamente dedicati alla lotta contro il terrorismo internazionale, che negli ultimi anni ha assunto una dimensione globale.

Nel corso della XV legislatura il Governo aveva presentato il 18 settembre 2007 un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione di tale Convenzione, ma la conclusione anticipata della legislatura stessa non ne aveva consentito l'esame. Anche il disegno di legge presentato durante la XVI legislatura non veniva approvato per la conclusione anticipata anche di questa.

Vale comunque la pena di ricordare che, in ottemperanza all'articolo 2 della Convenzione, tale disegno di legge introduceva nel Codice penale l'articolo 280 ter, che prevedeva il reato di «atti di terrorismo nucleare». In particolare, era prevista la reclusione da cinque a dieci anni per chiunque, allo scopo di causare morte o gravi lesioni personali, di recare danni rilevanti a beni o all'ambiente, avesse procurato a sé o ad altri materiale radioattivo o creato un congegno radiologico o nucleare, ovvero ne fosse venuto altrimenti in possesso.

Una pena da sette a quindici anni di reclusione era prevista per chi avesse utilizzato in qualsiasi modo materiale radioattivo o un congegno nucleare, ovvero utilizzato o danneggiato un impianto nucleare in

modo tale da rilasciare materiale radioattivo, e ciò anche allo scopo di costringere una persona fisica o giuridica, un'organizzazione internazionale o uno Stato a compiere o astenersi dal compiere un atto.

Una pena da tre a otto anni era prevista, poi, per chi avesse richiesto un congegno nucleare o un impianto nucleare mediante minaccia, se compiuta in presenza di circostanze di fatto che ne avvaloravano la credibilità, ovvero mediante violenza. Le stesse pene erano previste nell'ipotesi in cui la condotta avesse avuto per oggetto materiali o aggressivi chimici o batteriologici.

Come si vede, il provvedimento legislativo recepiva in pieno la definizione di terrorismo nucleare che prevede l'impiego di ordigni nucleari o di sostanze radioattive per il raggiungimento di obiettivi terroristici. Non è detto, però, che un atto di terrorismo nucleare consista in una vera e propria esplosione di un ordigno nucleare. Il semplice impiego di sostanze radioattive per contaminare l'atmosfera o le risorse idriche può costituire atto terroristico.

Tali sostanze provocano, infatti, danni devastanti. Esse emettono radiazioni che distruggono le singole cellule. Particolarmente vulnerabili sono le cellule del midollo osseo. La loro morte scatena tutta una serie di effetti, tra cui emorragie e crollo delle difese immunitarie. A differenza delle armi chimiche, che si degradano a contatto con l'ossigeno e con l'umidità, il materiale radioattivo può continuare a nuocere per anni.

Anche se in questi ultimi anni sono stati fatti notevoli progressi nella prevenzione del terrorismo nucleare e molti Paesi hanno preso misure efficaci per prevenire furti, sabotaggi, accessi non autorizzati, trasferimenti illegali o altri atti premeditati che coinvolgono materiali nucleari o altro materiale radioattivo, non bisogna abbassare la guardia.

Lo stesso direttore generale dell'Aiea, Yukiya Amano, parlando di prevenzione del terrorismo nucleare ha ammonito i partecipanti alla Conferenza di Vienna ad abbandonare ogni forma di autocompiacimento, evitando di cullarsi in una falsa sensazione di sicurezza. La minaccia del terrorismo nucleare è, infatti, sempre reale e il sistema globale di sicurezza va continuamente rafforzato, anche attraverso una solida attività di cooperazione a livello internazionale.

Di qui l'impegno assunto dai 53 Capi di Stato e di Governo, contenuto nella dichiarazione approvata alla conclusione del secondo Summit sulla sicurezza nucleare tenutosi a Seoul nel marzo dello scorso anno. Tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità di garantire maggiore sicurezza nell'approvvigionamento mondiale di materiale nucleare.

Un attacco nucleare potrebbe avere conseguenze devastanti

L'Italia, con l'intervento del presidente del Consiglio dell'epoca, Mario Monti, si è distinta nel rappresentare la necessità di favorire le sinergie fra la sicurezza nucleare legata agli atti terroristici e quella relativa agli incidenti negli impianti civili, con l'obiettivo prioritario della protezione della popolazione e dell'ambiente.

In attesa del prossimo vertice olandese del 2014 sul tappeto restano, però, aperte questioni come l'armonizzazione del sistema di sicurezza, il disarmo e la non proliferazione delle armi nucleari. L'idea che gruppi terroristici o addirittura singoli terroristi possano avvalersi di armi nucleari, specialmente quelle molto piccole e leggere progettate «ad hoc» come la bomba atomica da zaino, è diventato un incubo nell'immaginazione collettiva.

Invero, una bomba di questo tipo potrebbe essere costruita con varie sostanze radioattive, come ad esempio il cobalto-60 utilizzato nella radioterapia, e da esplosivi convenzionali. Il materiale radioattivo disperso dalla detonazione dell'esplosivo sarebbe in grado di causare un fallout nucleare di notevole proporzione. Resta, quindi, grave il rischio di un uso sconsiderato di tale materiale da parte dei gruppi terroristici o criminali.

Nel novembre del 2006 il controspionaggio britannico MI5 ha accertato che terroristi islamici, appartenenti ad Al-Qaeda, avevano elaborato piani per l'impiego di armi nucleari contro la capitale del Regno Unito. Da parte sua, l'agenzia FBI, nel giugno del 2007, ha individuato in Adnan Gulshair el Shukrijumah il leader operativo per lo sviluppo di piani tattici per la detonazione di bombe nucleari, simultaneamente in alcune città degli Stati Uniti. Alcuni analisti ritengono possibile che dei terroristi riescano a impadronirsi di armi nucleari. ■

La definizione di terrorismo nucleare prevede l'impiego di ordigni nucleari o di sostanze radioattive per il raggiungimento di obiettivi terroristici. Non è detto, però, che un atto di terrorismo nucleare consista in una vera e propria esplosione di un ordigno nucleare. Il semplice impiego di sostanze radioattive per contaminare l'atmosfera o le risorse idriche può costituire atto terroristico. Tali sostanze provocano, infatti, danni devastanti

AVVOCATURA

LA POLIZZA RC SARÀ OBBLIGATORIA PER TUTTI I PROFESSIONISTI, MA MANCA L'INDICAZIONE DI MODALITÀ E MASSIMALI

I professionisti dovranno stipulare obbligatoriamente una polizza RC professionale per continuare la propria attività. A deciderlo è la riforma delle professioni varata lo scorso anno (art. 5 del Dpr 7 agosto 2012). L'obbligo di assicurazione all'art. 5 del decreto recita che «il professionista è tenuto a stipulare, anche per il tramite di convenzioni collettive negoziate dai Consigli nazionali e dagli Enti previdenziali dei professionisti, idonea assicurazione per i danni derivanti al cliente dall'esercizio dell'attività professionale, comprese le attività di custodia di documenti e valori ricevuti dal cliente stesso. Il professionista deve rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza professionale, il relativo massimale e ogni variazione successiva».

In pratica l'art. 5 afferma che il professionista deve stipulare un'assicurazione per tutelare il cliente da possibili danni, come la perdita di documenti importanti e altro; deve rendere noto al cliente i dati relativi alla sua polizza. La polizza permette di tutelare il professionista da possibili danni arrecati al cliente nell'esercizio della sua professione. Sarà l'assicurazione, e non il professionista, a risarcire i danni.

Si discute se i giovani professionisti dovranno stipulare la polizza non appena iscritti all'albo con un onere non indifferente al quale si aggiungono gli oneri previdenziali e le spese di iscrizione all'Ordine. Qualcuno ha interpretato in maniera flessibile la prescrizione legislativa affermando che, fino a che non si riceve un incarico professionale, non si è obbligati a stipulare una polizza per la responsabilità civile professionale. Bisogna considerare inoltre che le polizze prevedono in genere la copertura dell'assicurato da errori o omissioni da parte di suoi collaboratori.

Riguardo ai contenuti della polizza si osserva che le responsabilità di un professionista sono di tipo civile, amministrativo, penale e disciplinare. Una polizza copre la responsabilità civile in caso di inadempienza, negligenza, imprudenza o di mancata osservanza di norme che dovrebbero essere conosciute (imperizia). La copertura, in genere, vale anche se tali azioni sono rese con colpa grave. Non possono essere mai risarcite le conseguenze di un atto o di una omissione dolosa (vi è dolo quando c'è coscienza e volontà di commettere l'illecito).

La polizza può tutelare anche la responsabilità amministrativa, nel caso di incarichi pubblici dove è chiamata a pronunciarsi la Corte dei Conti. Le responsabilità penali e disciplinari ovviamente non possono essere contemplate dalla polizza. Alcune, però, prevedono la possibilità di copertura, generalmente con oneri aggiuntivi, di costi e spese legali in caso di procedimenti penali.

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Da alcuni Ordini professionali si è formulata una proposta condivisibile: limitare la responsabilità professionale ad un multiplo del compenso pattuito. Le note «lenzuolate» e l'abolizione dei minimi di tariffa meritano una conseguenza anche sull'assicurazione della responsabilità, oltre al timore, lecito, che la previsione di tale obbligo scateni un numero esorbitante di cause per responsabilità verso professionisti ad ogni minimo segnale di insoddisfazione

Va ancora chiarito che ogni polizza comprende le sue esclusioni. Esistono due tipi di polizza: «a rischi nominati» e «all risks». Nel primo caso sono elencate tutte le attività coperte e quelle escluse dall'assicurazione ed è generalmente indicata anche la tipologia di danno coperta. Nel secondo caso è assicurato tutto ciò che non è espressamente escluso dalle competenze riconosciute dalla legge o dai regolamenti che disciplinano l'esercizio dell'attività professionale. Le esclusioni vi sono sempre ma sono limitate.

A volte la polizza non è retroattiva. Alcune polizze prevedono, infatti, la possibilità di risarcire danni se denunciati dall'assicurato durante il periodo di validità della polizza anche se l'attività professionale, causa del danno, sia stata eseguita materialmente prima della stipula della stessa polizza (regime temporale claims made). La retroattività può essere illimitata o limitata ad un certo numero di anni.

Esistono, inoltre, polizze che prevedono una franchigia ma nessuno scoperto. Sono da preferire. O comunque se è previsto uno scoperto è bene che sia fissato anche nel suo valore massimo, altrimenti, in caso di ingenti danni, le somme a carico del professionista possono diventare molto onerose.

Per gli avvocati l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa entrerà in vigore solamente dopo l'approvazione dei regolamenti ministeriali, previo parere del Consiglio Nazionale Forense. Il tema merita approfondimenti onde evitare che il Ministero della Giustizia, sentito il CNF, stabilisca condizioni essenziali e massimali minimi non conformi alle reali problematiche della professione per una valida ed efficace copertura assicurativa.

Esistono, infine, problemi che riguardano il recesso unilaterale, le clausole claims made, la retroattività

ASSICURAZIONE DELLA RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE: DOVE INTERVENIRE

Descrivo qui alcuni nodi da sciogliere in tema di responsabilità professionale.

CLAIMS MADE, RETROATTIVITÀ E CLAUSOLE BONUS MALUS

Appare opportuna una formula di claims made senza limitazione temporale per le condotte pregresse - sulla falsariga della previsione contenuta nel D.M. Giustizia 19 ottobre 2012, inerente la copertura della r. c. notarile - o, quanto meno (il costo della retroattività illimitata sarebbe iperbolico), con retroattività ultradecennale stante l'orientamento ormai prevalente in tema di prescrizione del credito risarcitorio. Oltretutto sarebbe l'unica modalità, quella della claims made «pura», che consenta al professionista il passaggio – senza rischi di pericolose scoperture di garanzia – da un assicuratore ad un altro: con gli ovvi benefici in termini di premio (per effetto della reale concorrenza fra Imprese non soltanto al momento della primitiva stipulazione) che ciò comporta.

In alternativa alle polizze claims made, vista l'obbligatorietà della copertura e la probabilità da parte delle compagnie di introdurre le clausole bonus malus (argomento da trattare) occorre valutare come e se ricondurre la polizza base entro i limiti del 1917 con la sola retroattività necessaria per la prima stipula (anni da coprire caso per caso con retroattività massima decennale).

ULTRATTIVITÀ

Deve essere prevista la possibilità di prolungare (anche da parte degli eventuali successori dell'originario contraente) l'assicurazione per un periodo indeterminato di tempo, secondo le migliori tail coverages.

OBBLIGO A CONTRARRE

Va stabilito l'obbligo dell'assicurazione a contrarre specie nel caso in cui dopo la denuncia di tre sinistri difficilmente ci si riesce ad assicurare.

Un tale obbligo non dovrebbe essere accompagnato dalla previsione dell'«azione diretta» verso la compagnia. Al professionista è utile un'assenza di patto obbligatorio di gestione della lite onde verificare di persona l'andamento della lite giudiziaria.

Tesserini degli ordini professionali

Claims made, clausole bonus malus, ultrattività, retroattivitità, patto di gestione della lite, obbligo a contrarre, oggetto della copertura rispetto ai danni patrimoniali e non: questi ed altri i nodi da sciogliere in tempi rapidi in tema di polizze assicurative obbligatorie per il professionista a partire dall'art. 5 del D.P.R. 7 agosto 2012

FACOLTATIVITÀ O ASSENZA DEL PATTO DI GESTIONE DELLA LITE

Tale scelta contrattuale potrebbe permettere all'assicurato di farsi difendere dal collega più gradito (da remunerarsi entro limiti predeterminati) ed eventualmente di chiamare in giudizio l'Impresa: il maggior costo non dovrebbe superare quello di una polizza di «Tutela giudiziaria».

OGGETTO DELLA COPERTURA: DANNI PATRIMONIALI E NON

Deve reputarsi essenziale la copertura - esplicita - sia delle cosiddette perdite patrimoniali che del danno extrapatrimoniale.

Maurizio de Tilla ■

e ultra attività della polizza, l'atipicità contrattuale della polizza claims made in forma pura o spuria, in relazione all'art. 1917 del codice civile; nonché gli standard dei livelli di pagamento dei premi.

Infine va rilevato che in Italia non vi è prova dell'esistenza di un mercato libero e concorrenziale tra le compagnie di assicurazioni (vedi sentenze di condanne di Tar, Consiglio di Stato, Corti di Appello e Corte di Cassazione) che possa garantire nel corso degli anni a venire il pagamento di premi che siano adeguati ed effettivi rispetto alle controprestazioni di coperture assicurative, con l'evidente pericolo di abusi di posizione dominante da parte delle compagnie assicurative.

Da alcuni Ordini professionali si è formulata una proposta condivisibile: limitare la responsabilità professionale ad un multiplo del compenso pattuito. Le note «lenzuolate» e l'abolizione dei minimi di tariffa meritano una conseguenza anche in tema di assicurazione della responsabilità.

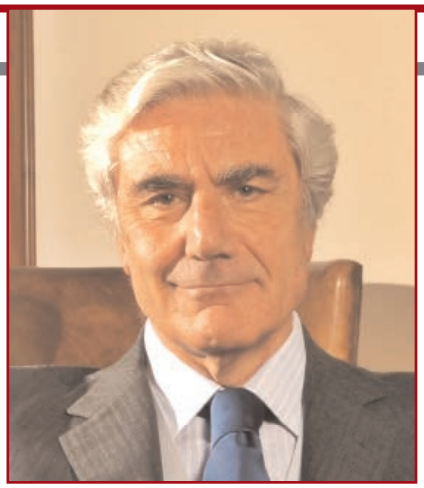
Una considerazione conclusiva si impone in merito al timore, senza dubbio lecito, che la previsione di un siffatto obbligo possa scatenare un numero esorbitante di cause per responsabilità nei confronti dei professionisti ad ogni minimo segnale di insoddisfazione del cliente, incrementando così il già notevole contenzioso esistente presso i nostri Tribunali. ■

La relazione del Governatore della Banca d'Italia quest'anno è stata dedicata agli aspetti di interconnessione, all'importanza di un maggiore coordinamento economico, monetario e bancario con le istituzioni centrali europee in vista di una politica monetaria e bancaria progressivamente più unitaria

TASSI, I CUGINI RICCHI E I CUGINI POVERI

L'EUROPA, UNA FAMIGLIA IN CUI SI FANNO AFFARI SUI PARENTI

di LUCIO GHIA



Dedicata agli aspetti di interconnessione, all'importanza di essere sempre più coordinati dal punto di vista economico, monetario e bancario con le istituzioni centrali europee nella prospettiva di una politica monetaria e bancaria progressivamente più unitaria, quest'anno la relazione del Governatore della Banca d'Italia del 31 maggio ha fatto sperare che l'attuale stato di difficoltà anche nei rapporti interbancari per ciò che attiene ai debiti sovrani ed alla loro copertura a livello europeo, vengano risolti con iniziative ispirate ad una visione complessiva del fabbisogno europeo, ma nello stesso tempo rispettosa delle necessità dei vari Paesi.

La grande idea che animò la costituzione del mercato unico costituisce ancora, infatti, la via obbligata per cogliere nuove e comuni opportunità di sviluppo e di stabilità. Oggi il cammino verso l'unione economica e monetaria ha subito un brusco rallentamento e sta mostrando più di qualche crepa; ha bisogno di riacquistare slancio con un passaggio evolutivo di maggiore intensità tale da eliminare le discrasie che sono emerse in questi ultimi anni. Non si può fare a meno di pensare, al riguardo, alle speculazioni realizzate per la notevole differenza di tassi che ha penalizzato l'Europa «povera» a vantaggio dell'Europa «ricca». Quando in una «famiglia» i cugini ricchi, fanno affari «sulla pelle dei parenti poveri» si dovrebbe gridare «allo scandalo» e rimettere i valori, non solo in senso economico, al posto giusto.

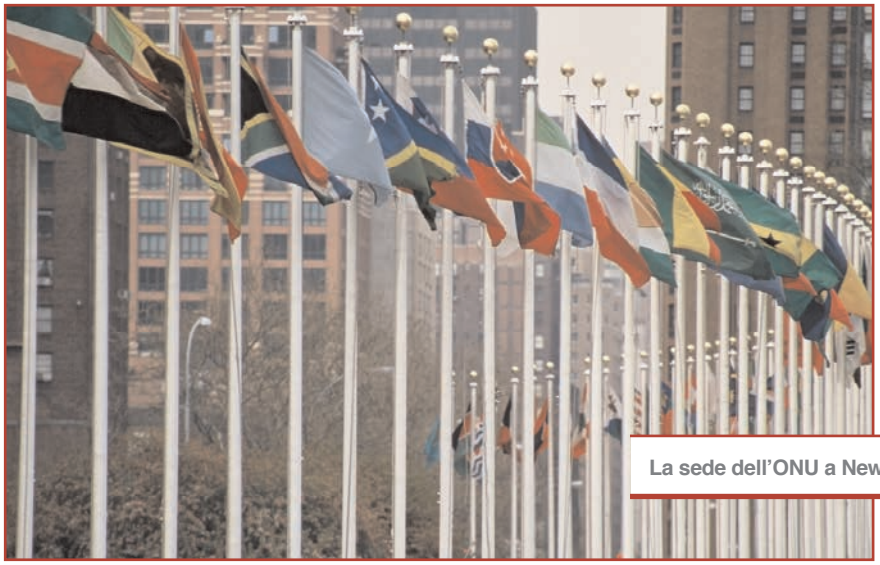
Vari mesi fa sollecitai su Specchio Economico una riflessione sull'opportunità di emettere a tassi bassissimi, ad esempio 0,50 per cento, obbligazioni, garantite dalle riserve auree italiane. Si tratterebbe di un «bene rifugio» per eccellenza, quindi, ben accolto dagli investitori esteri e italiani che cercano la massima sicurezza e protezione dell'intangibilità del capitale. Lo strumento potrebbe essere europeizzato, come autorevolmente sostiene anche l'economista Alberto Quadrio Curzio, garantendo la copertura di bond europei da emettere a tassi molto bassi, con l'oro proveniente da «riserve» europee detenute dalle Banche centrali nazionali, consistenti in quantitativi cospicui dei quale l'Italia detiene una gran parte, circa un terzo. La raccolta di risparmio europeo di finanza internazionale così compiuta andrebbe poi ripartita tra i vari Paesi in funzione della quantità di riserve auree da ciascuno posta in garanzia.

Questo strumento, però, potrebbe risultare sgradito a Paesi come la Germania che emette obbligazioni a tassi bassissimi in nome della sicurezza dello Stato e senza garanzie auree. Accanto a questa nuova forma di garanzia, che non priverebbe gli Stati della proprietà né del possesso delle riserve auree nazionali se non in caso di «default», potrebbe individuarsi un'analoga forma di impiego finanziario dell'immenso patrimonio artistico del nostro Paese, prioritariamente finalizzata alla conservazione ed alla migliore fruizione dello stesso e nello stesso tempo alla ripresa economica. Si pensi ai tanti lavoratori del settore: restauratori, trasportatori, assicuratori, operatori turistici ed alberghieri ecc. che potrebbero beneficiarne. Questa prospettiva appare peraltro coordinata con l'invito svolto dal Governatore alle banche affinché operino nel territorio, attuando «interventi incisivi per spezzare la spirale negativa del credito» e per favorire investimenti e innovazione.

In realtà per chi vive la patologia dell'impresa in crisi, spesso a causa della mancanza di sostegno finanziario quando ve ne è più bisogno, il richiamo del Governatore alle banche va calato in una realtà in cui il rapporto banca-impresa soffre di una grave diaclasi tra le valutazioni e le necessità dell'imprenditore che opera in mercati sempre più instabili e difficili, e quelle della banca di riferimento attratta da operazioni finanziarie spesso lontane da impieghi territoriali. Di fronte alle difficoltà della globalizzazione, allo Stato che non onora i propri debiti, ai costi di una recessione che pesa sull'attività produttiva e prevede ulteriori riduzioni dell'occupazione, occorre recuperare un accesso al credito più dinamico, atto a sostenere una visione più fiduciosa nel Paese, che è indispensabile per qualsiasi ripresa.

Il vecchio detto: «La banca ti dà l'ombrello quando c'è il sole e te lo toglie quando piove» oggi va, infatti, radicalmente sovvertito. In realtà, se le aggregazioni tra le banche cooperative delle quali ha parlato il Governatore possono far sì che le piccole banche diventino più strutturate, più forti e in grado di competere internazionalmente con le concorrenti italiane, il ruolo delle banche territoriali è ancora molto importante. Infatti proprio l'attività che svolgo nella riorganizzazione delle imprese in crisi dimostra, pur con tutti i limiti e le riserve del caso, che spesso è proprio la piccola banca che opera nel territorio a trovarsi nel momento del bisogno a fianco dell'imprenditore

Mentre la grande banca appare più orientata verso le grandi operazioni, preoccupa che «solo» il 2 per cento dei «derivati» che inondano il pianeta risulterebbe sottoscritto dalle banche italiane. Ebbene questo 2 per cento vale 14 miliardi di dollari. C'è da domandarsi se questo sia un dato esaustivo e se le nostre grandi banche che hanno propaggini all'estero non riservino amare sorprese. C'è il rischio che, tra i crediti apparenti nei bilanci delle controllate estere, siano presenti ulteriori «derivati» destinati a trasformarsi in ulteriori e non lievi perdite



La sede dell'ONU a New York

che conosce e accompagna da trent'anni.

Mentre la grande banca appare più orientata verso le grandi operazioni, desta preoccupazione che «solo» il 2 per cento dei «derivati» che inondano il pianeta, con volumi stimati leggermente al di sotto dei 700 miliardi di dollari, risulterebbe sottoscritto dalle banche italiane. Ebbene questo 2 per cento vale 14 miliardi di dollari. C'è da domandarsi se questo sia un dato esaustivo e se le nostre grandi banche che hanno consistenti «propaggini» all'estero non riservino amare sorprese sotto questo profilo. C'è il rischio che, tra i «crediti» apparenti nei bilanci delle controllate estere, non siano presenti ulteriori «derivati» destinati a trasformarsi in ulteriori e non lievi perdite? Ed allora, se consideriamo che in Italia la gran parte dei 5 milioni di Partite Iva è costituita da piccoli imprenditori, forse il modello di sviluppo dell'area bancaria e finanziaria, che soffre di una obiettiva crisi, deve arricchirsi di ulteriori esperienze.

Nel mio lavoro di componente della delegazione italiana presso l'Uncitral, la Commissione permanente delle Nazioni Unite per il Diritto del commercio internazionale, ho affrontato in oltre 10 anni, insieme ai rappresentanti di oltre 60 delegazioni estere, un complesso studio su speciali sistemi di finanziamento per le imprese che vanno sotto la denominazione di «Security Interests».

Tali strumenti si sostanziano nella creazione di privilegi a favore della banca o enti finanziatori, costituiti su uno, o su più, o su tutti gli «assets» dell'impresa, inclusi beni immateriali come marchi, know how, avviamento, brevetti, disegni e spesso anche «assets» futuri. Si è in presenza di una forma di garanzia molto elastica che viene annotata, con effetti dichiarativi, su un registro elettronico che costituisce il perno intorno al quale ruota la vicenda creditizia e il fabbisogno finanziario dell'impresa cliente.

Ebbene, questa forma di garanzia, che potremmo chiamare più tecnicamente «garanzia non possessoria su beni aziendali» - ma tra i beni aziendali possono essere inclusi anche i beni personali dell'imprenditore o di terzi - riesce a costituire un'efficace cinghia di trasmissione tra la banca e l'impresa tarata elasticamente sul fabbisogno che questa può avvertire in quel determinato momento.

A questo punto non è l'impresa che dovrà andare nel mercato magari emettendo obbligazioni, o cercare di volta in volta un intermediario finanziario dotato di specifico know how per realizzare un'operazione di questo tipo, ma è la banca stessa che, avendo in garanzia tutti gli assets compreso il magazzino e le liquidità che derivano giorno per giorno dalle vendite, ha interesse ad accompagnare l'impresa anche nei momenti di difficoltà, perché ne vive dall'interno i periodi di espansione così come di riflessione, in quanto anche la vita dell'impresa avverte fisiologicamente piccole o grandi pause, lievi o gravi malattie. Da questo contesto emerge un modo nuovo di fare credito.

Le delegazioni della World Bank e del Fondo Monetario Internazionale, così come la Commercial Financial Association che raccoglie la voce internazionale di numerosi enti che si occupano di questa tipologia di credito, seguono con attenzione i nostri lavori e apportano il contributo della loro esperienza non solo teorica, ma maturata sul campo, poiché i «secured interests» sono utilizzati negli Stati Uniti, in Canada, Nuova Zelanda, Australia, Israele, Croazia e da qualche anno anche in Cina.

I volumi dei finanziamenti che usano questo tipo di strumenti, sono di tutto rispetto e in continua espansione e soprattutto dimostrano che i «secured interests» sono in grado di operare in diversi Paesi ancorché contraddistinti da culture ed assetti bancari dissimili. Forse proprio le attuali difficoltà della nostra economia possono rappresentare la spinta necessaria per aprire anche le nostre banche e le nostre istituzioni finanziarie a modelli diversi, meno costosi, meno burocratici, ma soprattutto più legati alle realtà territoriali da sostenere.

Anche in questa prospettiva è senz'altro da condividere il monito contenuto nella parte finale della relazione del governatore Visco: «Non bisogna aver timore del futuro, del cambiamento. Non si costruisce niente sulla difesa delle rendite del proprio particolare, si arretra tutti. Occorre consapevolezza, solidarietà, lungimiranza, interventi e stimoli ben disegnati che, anche se puntano a trasformare il Paese in un arco di tempo non breve, produrranno la fiducia che serve per decidere che già oggi vale la pena di impegnarsi, di lavorare, di investire». ■

GRUPPO FINMECCANICA

ALENIA AERMACCHI: CENTO ANNI DI STORIA VOLANTE, DAI BIPLANI ALL'EUROFIGHTER

Addestratore ad elica del periodo postbellico, il Macchi MB.308

L'Alenia Aermacchi celebra i suoi cento anni di attività nel settore aeronautico: il 1° maggio 1913 con capitali francesi e tecnologie italiane nacque la Società Anonima Nieuport-Macchi

Nel 2013 Alenia Aermacchi celebra i suoi cento anni di attività nel settore aeronautico. Fu infatti il 1° maggio 1913 che con capitali francesi e tecnologie italiane nacque la Società Anonima Nieuport-Macchi. Un secolo più tardi il nome Alenia Aermacchi raccoglie l'intero settore aeronautico di Finmeccanica, il maggior gruppo tecnologico italiano.

Nata il 1° gennaio 2012 dalla fusione di Alenia Aeronautica, Alenia Aermacchi e Alenia SIA, la società è l'approdo finale di un processo di integrazione lanciato alla metà degli anni Sessanta con l'obiettivo di competere sui mercati internazionali che già allora richiedevano protagonisti forti. Oggi conta complessivamente oltre 11 mila addetti ed è il principale attore industriale del Paese in questo campo, con un'attività sempre più bilanciata tra il settore civile e quello della difesa e, in entrambi i settori, caratterizzata dalla partecipazione a molti dei programmi più importanti, dal Boeing 787 all'Eurofighter, dall'Airbus A380 al JSF. A queste collaborazioni internazionali si affiancano programmi proprietari quali M-346 e C-27J e l'importante posizione negli aerei regionali attraverso le joint ventures ATR e SuperJet.

Sin dal 1912 Giulio Macchi, la cui famiglia era da quasi 70 anni affermata nella costruzione di tram e carrozze a Varese, individuò la nascente aviazione come il settore per diversificare l'azienda di famiglia. L'accordo con la francese Nieuport, i cui monoplani erano stati usati con successo dall'Italia durante la guerra di Libia, fu raggiunto nel novembre 1912. Per rispettare le scadenze contrattuali i primi aerei furono messi in produzione senza aspettare la costituzione formale della nuova società. Nel 1915 la Marina incaricò la Nieuport-Macchi di copiare un idrovolante austriaco Lohner catturato intatto. Questo lanciò la società in un campo del tutto nuovo e l'avviò sulla via dell'indipendenza progettuale.

A Torino la simultanea presenza dell'industria automobilistica, dell'università e dei primi enti aeronautici militari stimolò anche il settore aeronautico. Proprio qui il 13 gennaio 1909 volò

il Faccioli N.1, primo aereo di progetto e costruzione italiana. Le esigenze della Prima guerra mondiale indussero la Fiat a creare nel 1916 la SIA, specializzata nella sola costruzione di velivoli. In parallelo nacque la Pomilio. Nel 1918 l'Ansaldo, che aveva iniziato a costruire aerei a Genova nel 1916, acquistò la SIT (attiva con modesta fortuna dal 1912) e la Pomilio. Alla fine del conflitto mondiale l'industria italiana aveva costruito oltre 12.000 velivoli, con un grado crescente di progetti originali di successo.

L'armistizio portò un crollo della domanda e le prime grandi concentrazioni. L'Ansaldo portò la produzione aeronautica a Torino, nello stabilimento ex Pomilio di Corso Francia, ma nel 1926 cedette l'attività alla Fiat, che divenne l'unico produttore. In parallelo, Nicola Romeo avviò la costruzione di aerei a Napoli, inizialmente sotto licenza e poi via via con progetti originali. Nonostante il difficile momento, aerei e idro italiani furono protagonisti di grandi imprese quali il volo Roma-Tokio di due Ansaldo SVA e diverse vittorie nella Coppa Schneider, compresa quella del Macchi M.39 a Norfolk nel 1926. Nel 1934 l'MC.72, il più celebre degli idrocorsa progettati da Mario Castoldi, portò a 709 km/h il primato mondiale di velocità.

Un impulso decisivo venne dall'indipendenza dell'Aeronautica nel 1923, dalla creazione del Ministero dell'Aeronautica nel 1925 e dagli anni nei quali fu guidato da Italo Balbo. L'aspetto più noto del settennato balbiano (1926-1933) sono i grandi voli di massa verso Brasile e Stati Uniti, il cui successo aprì nuovi mercati e trainò le esportazioni. Meno nota è la politica industriale mirata a specializzare le varie aziende nella progettazione di particolari tipi di velivoli, da far riprodurre poi presso tutte le altre. Ciò consentiva alla Regia Aeronautica di limitare il numero dei tipi di velivoli in linea, con ovvi vantaggi operativi, e all'industria una crescita stabile e ordinata, occupazione, bilanci solidi. Frequenti concorsi permettevano di esercitare i quadri tecnici e mantenerli aggiornati.

Fu così che Torino si specializzò nei caccia e nei bombardieri diurni progettati da Celestino Rosatelli, Varese negli idrovolanti da ricognizione e da caccia e Napoli negli aerei da ricognizione terrestre. Dalla metà degli anni Trenta, il Governo avviò una politica di decentramento che portò le aziende più affermate a creare controllate in zone fino a quel momento fuori dal settore aeronautico, come Foligno e Benevento (dove la Macchi creò l'Aeronautica Umbra e l'Aeronautica Sannita), mentre alcune società entrarono nell'orbita

ALENIA AERMACCHI : IL PRIMO SECOLO

Unica società aeronautica nel mondo che può vantare cento anni di attività sotto un marchio comune, venne costituita nel lontano 1913 da Giulio Macchi come Società Anonima Nieuport-Macchi. Un secolo più tardi il nome Alenia Aermacchi raccoglie l'intero settore aeronautico di Finmeccanica, il maggior gruppo industriale italiano nel settore delle alte tecnologie.

Nata il 1° gennaio 2012 dalla fusione di Alenia Aeronautica, Alenia Aermacchi e Alenia SIA, l'attuale Alenia Aermacchi è l'approdo finale di un processo di integrazione lanciato alla metà degli anni Sessanta con l'obiettivo di competere sui mercati internazionali che già allora richiedevano aziende solide con una gamma di prodotti integrata.

Alenia Aermacchi oggi conta complessivamente circa 11 mila addetti - contro i 10 operai necessari nel 1913 per costruire il primo monoplano Nieuport-Macchi - ed è il principale attore industriale del Paese in questo campo, con un'attività bilanciata tra il settore civile e quello della difesa.

In questo secolo di attività Alenia Aermacchi è stata protagonista di una storia complessa attraverso un continuo processo di sviluppo tecnologico e industriale Le aziende che progressivamente sono confluite sotto il marchio odierno, hanno progettato, sviluppato, costruito, consegnato e supportato una volta in servizio, circa 30.000 velivoli di tutte le categorie, sia civili che militari, entrati in servizio con forze armate, compagnie aeree, operatori privati, in tutto il mondo.

I primi cento anni sono un secolo di record, di traguardi tecnologici e di sviluppo di un sistema industriale che in questo periodo ha generato e continua a generare nel nostro Paese un considerevole impatto economico e sociale. L'Italia oggi può vantare una delle poche industrie aeronautiche nel mondo in grado di offrire sul mercato un velivolo da caccia di ultima generazione, un trasporto tattico riconosciuto come superiore ad ogni concorrente (il C-27J Spartan), l'addestratore avanzato a getto più avanzato nel mondo (l'M-346), il velivolo da trasporto regionale bestseller mondiale (l'ATR) e una gamma di programmi di collaborazione industriale che va dal moderno Boeing 787 fino al più grande velivolo passeggeri in servizio, l'A380.

In soli 30 anni l'aereo passa da una velocità Zero a 709 km/h e dopo altri 20 anni da 700 a oltre 3000 km/h. Un progresso tecnologico incredibile. Oggi il progresso è meno visibile, ma non per questo meno importante. Le capacità di gestione autonoma della missione del velivolo non pilotato nEUROn, ad esempio, sono un progresso tecnologico impressionante fino a pochi anni fa impensabile.

I materiali compositi per larga parte della struttura degli aerei come sul Boeing 787 o sul caccia Eurofighter Typhoon sono un altro esempio di progresso tecnologico poco visibile ma di enorme impatto per l'industria e per gli utilizzatori finali. Grazie ai materiali compositi si ottiene una riduzione dei pesi del 20% e dunque minori consumi, aumento dell'autonomia, meno impatto ambientale e migliori prestazioni a parità di spinta dei motori.

Alenia Aermacchi investe oltre il 10% del proprio fatturato in ricerca e sviluppo perché investire in tecnologie significa stipulare la migliore assicurazione possibile per garantire il futuro. Senza la capacità di mantenere il vantaggio tecnologico sulla concorrenza, si corre il rischio di essere superati da Paesi che hanno il vantaggio del costo del lavoro molto più basso di quello italiano e che investono cifre notevoli per raggiungere il livello dei costruttori più avanzati. Oggi 15.000 aerei civili in tutto il mondo volano con componenti realizzate da Alenia Aermacchi. Possiamo dunque dire che ogni 20 secondi decolla un aereo con componenti realizzate in Italia. ■

Una foto dell'archivio storico

L'Alenia Aermacchi, società Finmeccanica, ha un ruolo di primo piano nell'industria aeronautica mondiale civile e della difesa, impiega oltre 11 mila dipendenti ed è attiva nella progettazione, sviluppo, produzione e supporto integrato di velivoli civili e militari, addestratori, velivoli non pilotati e aerostrutture. Nel 2012 ha registrato ricavi pari a 2,97 miliardi di euro, ordini per 3,2 miliardi di euro e un portafoglio ordini di 8,8 miliardi di euro

di quelle più affermate. La Fiat, ad esempio, acquisì attività aeronautiche a Marina di Pisa e Cameri (Novara), ribattezzandole CMASA e CANSA, mentre Romeo cedette la propria azienda alla milanese Breda e continuò l'attività con il nuovo nome IMAM.

Nel 1935 si apre un periodo di circa dieci anni che ha una doppia chiave di lettura. La prima, positiva, è quella della forte crescita, che portò il settore a occupare oltre 150.000 persone, e della nascita di alcuni dei più celebri e diffusi aerei italiani di tutti i tempi, dal Fiat CR.42 alla famiglia Macchi C.200, 202 e 205. Quella negativa fu la difficoltà di tenere il passo con il progresso tecnologico, simboleggiato dalle produzioni in grandissima serie consentite dalle strutture a guscio e, soprattutto, dalla rivoluzione del motore a getto. Nel giro di pochi anni la precedente superiorità si trasformò in una stentata parità e quindi in un'inferiorità riassunta dalla distruzione degli stabilimenti aeronautici da parte dei bombardieri anglo-americani.

La ripresa postbellica non fu dunque né facile né rapida, anche per le penalizzazioni imposte dal trattato di pace del 1947. Le prime iniziative rivolte ai mercati esteri non bastavano a sostenere il settore, che si contrasse velocemente anche per l'uscita di numerose importanti aziende del periodo prebellico. In molti casi l'attività aeronautica coesistette con le lavorazioni più eterogenee, dalle riparazioni ferroviarie alle motociclette. Mentre la progettazione nazionale si orientava verso gli addestratori a elica (dal Macchi MB.308 ai Fiat G.46 e G.59), la produzione su licenza del DH.100 Vampire rappresentò per Fiat e Macchi il primo approccio con il jet. Con la decisione della Breda di concentrare l'attività aeronautica a Milano, la IMAM passava alla proprietà pubblica e confluiva quindi nell'Aerfer costituita a Pomigliano d'Arco (Napoli), specializzandosi nelle revisioni di velivoli statunitensi.

I frutti di questo decennio di ricostruzione si videro alla metà degli anni Cinquanta con il caccia tattico leggero Fiat G.91, che fu prodotto anche in Germania su licenza, e con l'addestratore a getto Macchi MB.326, costruito in Sud Africa, Australia e Brasile oltre che in Italia. Nell'ambito di un progetto di ricerca Aerfer costruì il Sagittario 2°, che nel 1956 fu il primo aereo italiano a volare più veloce del suono.

Ma l'epoca delle aziende indipendenti e dei progetti individuali volgeva al tramonto. Negli anni successivi le tre aziende, insieme a numerose altre, parteciparono al programma europeo per la costruzione del caccia bisonico F-104G Starfighter coordinato per l'Italia dalla Fiat. L'importanza assunta dall'avionica, cioè l'elettronica applicata all'aviazione, richiedeva lo sviluppo di competenze fino a quel momento assenti. Da questo nacquero sia la spinta alla concentrazione dell'industria nazionale sia le collaborazioni in ambito europeo. Entrambe scaturivano dalla constatazione della crescente complessità e onerosità dei nuovi progetti, nonché delle dimensioni necessarie per competere su basi paritarie con i partner internazionali.

Nel 1969 la fusione tra Fiat, Aerfer e Salmoiraghi diede infine vita a Aeritalia, che già un anno dopo faceva volare il biturboelica da trasporto tattico G.222. La nuova azienda si orientò subito verso programmi ambiziosi quali la collaborazione con Boeing (dalla quale sarebbe infine nato il bireattore passeggeri 767, per il quale fu creato a Foggia il polo produttivo dei compositi) e il cacciabombardiere trinazionale Tornado. Diventata interamente pubblica nel 1976 con l'uscita della Fiat, Aeritalia lanciò programmi importanti quali l'ATR.42, in collaborazione con la francese Aérospatiale (oggi EADS), e l'AMX, con Aermacchi e la brasiliana Embraer.

Nel 1990 il gruppo IRI-Finmeccanica aprì un nuovo capitolo dell'industria aeronautica fondendo Aeritalia e Selenia per dar vita ad Alenia, primo passo di una lunga ridefinizione dell'intero comparto industriale dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza. L'approdo finale delle successive aggregazioni e societarizzazioni di attività omogenee giungeva nel 2002 con Alenia Aeronautica, il cui portafoglio prodotti comprendeva ormai l'avanzato caccia quadrinazionale Eurofighter e il biturboelica da trasporto C-27J. Più tardi sarebbe giunta anche la partecipazione all'innovativo Boeing 787 in materiali compositi, per il quale nacque il sito di Grottaglie-Monteiasi (Taranto).

Nel 2003 Finmeccanica acquisiva, per girarla poi ad Alenia Aeronautica, l'Aermacchi, che a sua volta nel 1997 aveva acquistato da Agusta la linea di addestratori monomotore SIAI Marchetti per dare vita ad un polo unico degli aerei da addestramento e lanciare il progetto del futuro M-346. Nel 2006 Aermacchi diventava Alenia Aermacchi. Il 1° gennaio 2012 l'integrazione del settore aeronautico portava a riunire sotto il nome Alenia Aermacchi le tradizioni e i prodotti di tutte le aziende precedenti, confermando e completando l'intuizione di quasi 35 anni prima. In parallelo veniva varata la nuova organizzazione aziendale articolata su Torino, sede delle attività militari, e Napoli, sede di quelle civili. In questa configurazione giungevano i primi importanti successi della nuova azienda, a partire dalla vendita dei C-27J all'Australia e degli M-346 ad Israele. ■

Realizziamo **sistemi complessi.** Perché il vostro lavoro **sia più semplice.**

DEFENCE

HOMELAND & CYBER SECURITY

SPACE & BIG PH SICS

TRANSPORT & LOGISTIC

SMART CITIES & GOVERNMENT

www.vitrociset.it

MARIO CIVETTA: IMPEGNO E DETERMINAZIONE PER L'ORDINE DEI COMMERCIALISTI

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Mario Civetta, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma

Di fresco insediamento (primo gennaio 2013) e in carica fino al 31 dicembre del 2016 è il nuovo Consiglio nominato dall'assemblea degli iscritti all'Albo dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, che ha visto il successo di Mario Civetta alla presidenza, in successione a Gerardo Longobardi, e di Luigi Lucchetti, eletto vicepresidente. Gli iscritti chiamati alle urne hanno eletto anche il Collegio dei revisori, per il quadriennio 2013-2016, che vede alla presidenza Rodolfo Ciccioriccio.

In una fase estremamente delicata per l'economia del Paese e per le sorti della categoria, sottoposta a enormi sollecitazioni e a grandi mutamenti, la guida dell'Ordine territoriale dei commercialisti con il più alto numero di iscritti in Italia rappresenta un compito molto rilevante. Da subito il neo presidente Civetta ha affermato di voler intraprendere il proprio mandato non solo con una grande determinazione ma con l'impegno, del Consiglio e suo, ad ascoltare tutti i colleghi dai quali verranno spunti e suggerimenti.

Domanda. Quali sono gli impegni più stringenti del suo mandato?

Risposta. Il punto centrale, che coincide con l'impegno assunto in campagna elettorale, è quello di sviluppare i servizi per gli iscritti, primo dei quali la formazione professionale continua, uno dei temi più rilevanti dell'attività dell'Ordine anche in relazione all'obbligo formativo della categoria. L'Ordine di Roma è molto attento sia alla quantità che alla qualità dell' offerta formativa, che è gratuita nella maggior parte dei casi. Gran parte dei corsi vengono realizzati dalle nostre Commissioni, costituite dagli iscritti e da esperti della materia. Nell'attività dei primi 6 mesi di mandato ha pesato molto il problema contingente della rappresentanza della nostra categoria, che è senza Consiglio Nazionale da diversi mesi per controversie elettorali. Tenendo conto che l'Ordine di Roma è il più numeroso d'Italia, con più di 10 mila iscritti su un totale nazionale di oltre 100 mila, abbiamo sentito la responsabilità di essere un interlocutore delle istituzioni, anche se non ne abbia-

mo la rappresentanza politica. In questo contesto ci siamo fatti portavoce di una serie di istanze nei confronti della Pubblica Amministrazione, come la richiesta di proroga dei versamenti relativi alle dichiarazioni dei redditi, poi accettata e fatta propria dall'Amministrazione finanziaria; abbiamo compiuto interventi sostanziali sull'antiriciclaggio, e anche su altre materie stiamo cercando di svolgere un ruolo di supplenza del nostro Consiglio Nazionale.

D. In questo collaborate con altri Ordini?

R. Abbiamo lavorato sin da subito in sinergia con gli Ordini di Milano, Torino, Firenze e Bologna, con i quali abbiamo condiviso diverse iniziative. Una molto importante è stata quella sull'antiriciclaggio e la revisione dei conti negli enti locali, altre sono in programma nei prossimi mesi.

D. I dottori commercialisti e gli esperti contabili sono senza Consiglio Nazionale da qualche mese e recente è la nomina di un nuovo commissario straordinario, Giancarlo Laurini. Cosa è accaduto?

R. Non vorrei entrare nel merito di una questione complessa. Prima i ricorsi sulle elezioni, poi il commissariamento da parte dell'allora ministro della Giustizia Paola Severino, con l'impugnazione dello stesso provvedimento ad opera della lista avversaria allo schieramento da noi sostenuto. Ad un primo ricorso di urgenza al Tar, che ha dato ragione al Ministero, hanno fatto seguito una sospensiva del Consiglio di Stato, che ha ribaltato l'esito impedendo nuove elezioni, infine la discussione nel merito al Tar, che ha dato ragione al commissariamento deciso dal Ministero. Tutto ciò blocca ancora oggi l'elezione di un nuovo Consiglio Nazionale.

D. Sono molti i cambiamenti nella regolamentazione della vostra professione, non da ultimo la recente riduzione del periodo di tirocinio per i soli commercialisti, cosa che, sia pure positiva da un lato, ha causato problemi di coordinamento con il tempo, immutato, per i revisori legali. Può spiegare la questione?

R. Per poter essere iscritti all'Albo occorre la laurea, alla quale deve seguire il tirocinio che di recente, attraverso un intervento legislativo, è stato ridotto da 36 a 18 mesi. Tale provvedimento ci ha costretti a rimodulare il percorso della nostra scuola di formazione «Aldo Sanchini», che ha una grande tradizione e che era organizzata su un tirocinio di 3 anni. Ora il termine di 18 mesi ha indotto a modificare il corso comprimendo le materie in un solo anno. Il problema del tirocinio ha portato ad ulteriori difficoltà, perché nel vuoto normativo e in assenza di un Consiglio Nazionale, risulta impossibile stipulare convenzioni con le università. Inoltre, il tirocinio triennale consentiva - se si era svolta parallelamente la pratica come revisore legale e una volta superato l'esame di Stato - l' iscrizione sia all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, sia al registro dei revisori legali (prima revisori contabili). Ora, mentre la pratica per i dottori commercialisti è di 18 mesi, non è stata modificata la durata di quella dei revisori legali, per la quale una normativa europea prevede 3 anni di tirocinio. Ciò penalizza i giovani che, una volta iscritti al nostro Ordine, non sanno se proseguire ancora per un altro anno e mezzo di tirocinio per diventare revisori legali e se dovranno poi affrontare un ulteriore esame.

> «Mentre il tirocinio per i commercialisti è di 18 mesi, non è stata modificata la durata triennale per i revisori legali, stabilita da norme europee. Ciò penalizza i giovani che, una volta iscritti al nostro Ordine, non sanno se proseguire ancora per un altro anno e mezzo di tirocinio per diventare revisori legali e se dovranno poi affrontare un ulteriore esame»

D. Perché lasciare la pratica per i revisori a tre anni?

R. Difatti non ha senso, e bisogna trovare il sistema per equiparare le due situazioni. Tanto più se si considera che la riduzione è stata operata proprio per venire incontro alle esigenze dei giovani e al mutato contesto di formazione. Inoltre, il tirocinio di solito non è retribuito e dopo 5 anni di università svolgere altri 3 anni di pratica allontana l'inserimento nel mondo del lavoro rendendolo ancora più complicato.

D. Non si rischia di fermare l'avvio dei giovani alla professione di commercialista?

R. Forse, ma in realtà l'interesse dei giovani commercialisti dovrebbe essere quello di proseguire perché l'iscrizione al registro dei revisori legali consente di poter essere nominato sindaco di società, una delle attività rilevanti della nostra professione.

D. Come è stata regolata la situazione di coloro che erano nelle more?

R. Come sempre succede in Italia, si è creato un limbo che per un giorno ha penalizzato alcuni e avvantaggiato altri: un quadro normativo che lascia i giovani, dopo 18 mesi di tirocinio, in una situazione di totale incertezza.

D. Ma c' è poi un lavoro per loro?

R. Questa è la parte più dolente perché sicuramente le categorie dei professionisti sono tutte in difficoltà. A Roma sono più di 10 mila gli iscritti al nostro Ordine. I nostri interlocutori sono le imprese e la loro crisi si riverbera sui professionisti che le assistono; sicuramente c' è anche il problema della minore considerazione che ha assunto per l'impresa il lavoro ordinario del commercialista.

D. Quali sono i problemi maggiori?

R. Negli anni 80 e 90 l'attività fondamentale e preponderante del commercialista era fare il consulente fiscale delle aziende e curarne la contabilità; negli ultimi anni è cambiato molto, le tariffe si sono ridotte e gli adempimenti sono aumentati, la tecnologia ha favorito la gestione dei nostri studi ma ha generato una serie di pesanti oneri che il professionista ha difficoltà a trasferire al cliente. In sostanza il progressivo processo di informatizzazione dell'Amministrazione finanziaria ha fatto sì che una serie di oneri e di attività, prima svolte dalla Pubblica Amministrazione, siano adesso in carico ai professionisti. Se questo da un lato è un bene perché determina un aumento di lavoro per i commercialisti, dall'altro evidenzia la difficoltà del mercato a recepire il cambiamento e di fatto mette i professionisti nella condizione di dover svolgere gratuitamente una serie di attività e di adempimenti. Per fare un esempio, prima, in caso di errore, l'Amministrazione finanziaria inviava al contribuente una comunicazione a mezzo raccomandata; adesso, invece, invia una email direttamente al commercialista che può interloquire con essa. Il cliente non conosce né percepisce tali passaggi, quindi, non riconosce il valore complessivo di tutta l'attività che il professionista svolge per suo conto.

D. Non ci sono attività nuove a vantaggio del professionista?

R. La crisi economica ha determinato un incremento delle attività nell'ambito delle imprese in difficoltà, in particolare sono aumentati i concordati preventivi e fallimentari, nei quali il ruolo del commercialista è sempre più determinante. Importante è sempre e comunque l'aggiornamento professionale, bisogna investire nel sapere, essere attivi e attenti alle evoluzioni del mercato. Sicuramente non possiamo pensare di fare i commercialisti come si faceva negli anni 80.

D. Era meglio negli anni 80?

R. Inutile fare paragoni, era completamente diverso. Poi è chiaro che anche i numeri fanno la differenza: nel 1990, quando mi sono iscritto all'Ordine di Roma, i colleghi erano 3 mila, ora sono 10 mila.

D. Che programmi ha per il futuro dell'Ordine che ora rappresenta?

R. Il programma del mandato è fornire servizi, formazione, convenzioni e attività specifiche che possano dare uti-

lità e vantaggi agli iscritti. Uno degli aspetti nuovi e importanti per la categoria, che prende avvio nel corso del nostro mandato, è l'obbligatorietà della polizza di assicurazione per la responsabilità professionale. Dall'agosto 2013 questo costituisce un ulteriore obbligo ed onere per l'iscritto che però è utile anche per la crescita e l'affidabilità del professionista. Sarà compito dell'Ordine stipulare convenzioni che possano garantire agli iscritti prezzi competitivi sulle polizze assicurative: anche questa attività normalmente sarebbe stata di competenza del nostro Consiglio Nazionale ma, in assenza di esso, ci diamo da fare. La speranza è che si eviti quello che è successo nel mondo medico dove ormai, a causa del crescente aumento dei sinistri, la polizza assicurativa è una delle voci più onerose per un professionista. Finora l'incidenza di sinistri nella nostra categoria è piuttosto bassa, e lavoreremo perché l'introduzione della polizza obbligatoria non faccia levitare i prezzi in maniera vertiginosa.

La sede dell'Ordine dei commercialisti di Roma

D. E sulle tariffe che cosa può dire?

R. Le tariffe sono state abolite, aprendo un ulteriore problema per la nostra categoria, come per le altre, perché viene meno la possibilità dell'Ordine di liquidare le parcelle degli iscritti per le attività svolte in costanza del nostro mandato, dal 2013 in poi. Questa è un'ulteriore penalizzazione per i nostri iscritti perché il ricorso all'Ordine poteva abbreviare l'iter del contenzioso; ora tutto questo viene meno e diventa più difficile per i colleghi incassare il credito professionale.

D. I 18 mesi di pratica in meno renderanno forse anche maggiore il numero di iscritti. Come si delinea questa professione oggi e nei prossimi anni?

R. Il numero delle richieste di iscrizioni tende a diminuire perché i giovani si rendono conto che la nostra non è più una professione in grande espansione come prima. Tra l'altro si sta verificando proprio un fenomeno inverso rispetto agli anni 80 e 90, quando si iniziava la professione con l'orgoglio di aprire da solo uno studio e di affiggere sulla porta la targa di dottore commercialista: oggi è anacronistico pensare di fare il professionista da solo e riuscire a crearsi una propria clientela. Il fenomeno cui oggi si assiste è quello del giovane che va a lavorare da un dominus e poi diventa, per una buona parte dei primi anni, quasi mono committente, perché lavora di fatto solo per conto del dominus. Sono mutate le esigenze, se prima la targa era segno di affermazione, attualmente lo studio singolo è quasi un segno di debolezza, perché, in linee generali, potrebbe non essere in grado di assicurare competenze su tutte le attività: oggi i clienti cercano maggiormente studi multidisciplinari. È normale che ci siano anche gli studi di nicchia, in una realtà grande come quella di Roma non siamo in grado di analizzare il fenomeno nel dettaglio. Ovviamente sono molti i modi in cui svolgere la professione: dallo studio che fa solo le contabilità o solo l'attività giudiziaria, ai grandi studi che fanno capo ad affermati professionisti e ad autorevoli professori universitari.

> **«La professione non è più quella degli anni 80 e 90: rari gli studi con un solo commercialista, ora sono multidisciplinari. I Caf e l'informatizzazione dell'Amministrazione finanziaria hanno cambiato il mercato e l'idea del servizio prestato»**

D. Le modifiche introdotte nel sistema delle dichiarazioni dei redditi hanno comportato aggravi o vantaggi per la professione?

R. Negli anni 90 si immaginava il commercialista come colui che elaborava unicamente la dichiarazione dei redditi, ruolo che in una decina di anni, con l'avvento dei 730, è scomparso a favore di altre entità, quali i Caf.

D. Questo è un bene per voi?

R. Non si può certo dire che sia un bene perché ha tolto lavoro ai commercialisti, si tratta di una consistente fetta di mercato che nel tempo si è persa. Dal punto di vista del cittadino questo cambiamento ha completamente alterato le regole del mercato: la gratuità o la modesta somma richiesta dai Caf fa considerare l'attività del commercialista a un livello inferiore. Paradossalmente la compilazione delle dichiarazioni dei redditi, un tempo attività tipica della nostra professione, è divenuto un lavoro fuori mercato, perché è difficile che si possa chiedere ai clienti un onorario adeguato. I commercialisti si occupano ancora di dichiarazioni dei redditi, ma si tratta perlopiù di clienti che hanno situazioni più complesse e che chiedono servizi più ampi.

D. Com'è la situazione della vostra Cassa?

R. Abbiamo una Cassa di previdenza nazionale che funziona bene, che ha attuato delle riforme negli ultimi anni e che ha i conti in equilibrio, essendo la nostra una professione giovane, con molti iscritti e pochi pensionati. Poiché l'aumento dei commercialisti c' è stato negli anni 80 e 90, stiamo registrando un incremento del numero dei pensionati ma il numero degli iscritti resta ancora superiore.

D. C'è dialogo con le istituzioni?

R. L'Ordine di Roma ha costruito nel tempo un ottimo rapporto con le istituzioni a livello sia locale sia nazionale, in modo particolare con l'Agenzia delle Entrate. Con la direzione regionale del Lazio abbiamo tavoli di confronto periodici e svolgiamo iniziative di carattere culturale e non solo. Lavorare in sinergia, seppure su fronti diversi, semplifica tante situazioni e problemi che sembrano irrisolvibili. Una delle iniziative che abbiamo avviato con il passato Consiglio è stata quella di portare le istituzioni all'Ordine. In Via Petrella, a Roma, una delle sedi dei nostri uffici, abbiamo aperto una serie di sportelli utili alle attività dei commercialisti: sportelli dedicati dell'Agenzia delle Entrate, di Equitalia, dell'Inps, dove i nostri iscritti possono risolvere i problemi dei propri clienti. Un servizio molto rilevante e apprezzato dai colleghi. Sono ottimi e continui anche i rapporti con il Tribunale di Roma, con il quale abbiamo un collegamento costante sia per gli aspetti istituzionali e l'organizzazione di eventi formativi, sia per capire le difficoltà più rilevanti che i nostri iscritti devono affrontare e per favorire la loro attività professionale. Buoni altresì i rapporti con le istituzioni nazionali che, in questo primo semestre di consiliatura, sono stati ulteriormente incrementati e rafforzati a causa della mancanza di referenti a livello di Consiglio Nazionale.

Le Poste Italiane e Microsoft insieme per il digitale

Le Poste Italiane e Microsoft Italia hanno siglato un accordo per fornire servizi innovativi rivolti ai professionisti, alle piccole e medie imprese e alla Pubblica amministrazione. L'intesa, mirata a sostenere il processo di digitalizzazione del Paese, ha l'obiettivo di assicurare il massimo supporto alla competitività dell'economia con il lancio di soluzioni tecnologicamente avanzate nel campo della comunicazione digitale. Le due società proporranno a professionisti, imprese e amministrazioni centrali e locali l'aggiunta dei servizi delle Poste con il «pacchetto operativo» Office 365 della Microsoft; l'offerta nasce da un concetto di integrazione di servizio e ne semplificherà l'accesso tramite il cloud computing per migliorare l'efficienza e la produttività sia dei servizi di virtualizzazione della banca dati del cliente, che sarà ospitato nel data center di Poste Italiane, sia della digitalizzazione della documentazione e dell'archivio cartacei, che potranno essere custoditi da remoto e conservare valore legale in un unico servizio cloud sempre aggiornato e accessibile. «Il cloud computing si sta affermando ormai su scala globale e promuovere questo processo di innovazione anche a livello italiano è fondamentale soprattutto perché rappresenta una leva strategica per supportare la crescita delle Pmi e la modernizzazione del settore pubblico; è per questo motivo che siamo entusiasti di collaborare con le Poste Italiane. Il numero di Pmi che utilizzano Office 365 è aumentato del 150 per cento negli ultimi 12 mesi, a dimostrazione dei vantaggi offerti da questa soluzione, e grazie a questo accordo sempre più aziende italiane potranno beneficiare dei nostri servizi», ha dichiarato Carlo Purassanta, amministratore delegato di Microsoft Italia. *(Alf. Pao.)*

Carlo Purassanta, amministratore delegato di Microsoft Italia

Gucci, oltre che di moda, sinonimo di rispetto ambientale

La maison italiana di alta moda e di articoli di lusso Gucci ha completato lo sviluppo di un metodo che consente di ridurre l'impatto ambientale della conciatura. L'innovativo processo si basa sull'uso di un agente conciante di origine organica, il quale permette che le pelli conciate e le acque di scarico delle concerie al termine del processo risultino prive di metalli pesanti. Il nuovo metodo sviluppato da Gucci permette l'eliminazione dei metalli pesanti consentendo allo stesso tempo di mantenere i più elevati livelli di qualità. «Con il nostro sistema di mercato sostenibile che stiamo adottando da anni, che è parte integrante del dna di quest'azienda, Gucci è il primo marchio del settore del lusso ad intraprendere la strada della concia 'metal free'», ha dichiarato Patrizio di Marco, presidente e amministratore delegato di Gucci. Il primo prodotto realizzato con questo processo sarà la storica borsa Bamboo, disponibile in versione metal free nei negozi Gucci su ordinazione a partire da novembre 2013.

CSO, la nuova direzione è targata al femminile

Il nuovo Consiglio di Amministrazione del CSO, il Centro Servizi Ortofrutticoli, ha confermato le cariche di vicepresidenti a Cesare Bellò di Opo Veneto; a Carlo Manzo di Ortofruit Italia e ha eletto Elisa Macchi alla direzione del Centro Servizi. Elisa Macchi ricopre da 7 anni la carica di responsabile della sezione statistica e osservatorio di mercato del CSO nell'ambito della quale ha partecipato attivamente e coordinato numerosi tavoli nazionali e internazionali di discussione ed analisi sui prodotti principali dell'offerta nazionale. «Non posso che essere orgogliosa e riconoscente al CSO per questa grande opportunità che mi offre. In un momento come quello attuale, di grande difficoltà, credo che il CSO possa, ancor più rispetto al passato, essere un valido strumento tecnico a supporto del settore per offrire un'informazione oggettiva e fornire servizi utili per conoscere, programmare e promuovere l'ortofrutta», ha dichiarato il nuovo direttore. «Ringrazio il Consiglio di Amministrazione, ha dichiarato Paolo Bruni,presidente del CSO, di aver accolto la proposta di nominare Elisa Macchi alla direzione. Sono particolarmente orgoglioso di interpretare come CSO una tendenza che si sta sempre più affermando in Italia, quella di dare ruoli di responsabilità a figure professionali femminili. In particolare, Elisa Macchi ha dimostrato in questi anni di lavoro al CSO tre caratteristiche che ritengo preziose e determinanti: l'impegno, la dedizione e la competenza».

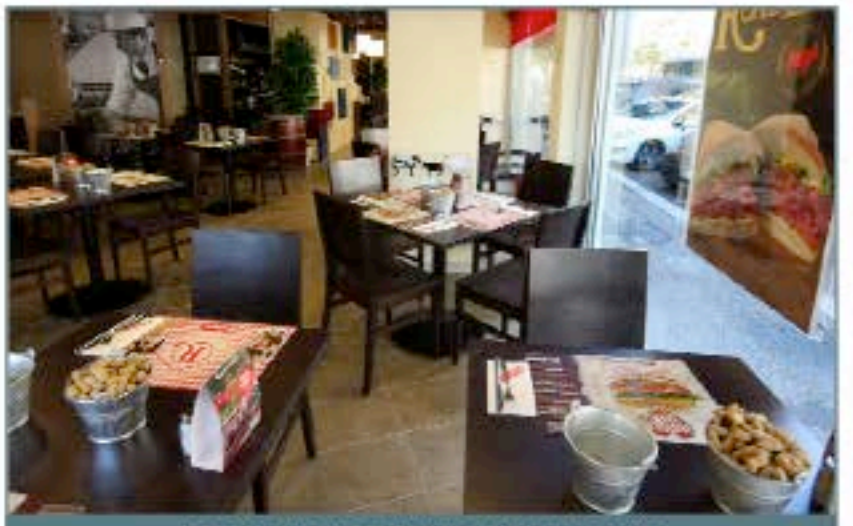
Paolo Bruni, Elisa Macchi e Carlo Manzo

Terna, dalla Bei 570 milioni di euro per il Mezzogiorno

È incentrato sugli investimenti nel Sud Italia il contratto di finanziamento di 570 milioni di euro perfezionato tra la Banca europea per gli investimenti (Bei) e Terna, la società di gestione della rete elettrica del Paese. Il prestito contribuisce al piano quinquennale 2012-2016 di Terna, del valore superiore al miliardo di euro, per il rafforzamento della rete italiana di trasmissione di energia elettrica. Il piano è suddiviso in 14 progetti specifici localizzati in tutta Italia, ma con un'attenzione particolare alle cosiddette «Regioni convergenza»: Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Il 69 per cento del totale del finanziamento della Bei, infatti, è rivolto ai progetti basati in queste Regioni. Il principale progetto, sia per dimensioni sia per rilevanza strategica, è l'interconnessione Sorgente-Rizziconi, il tratto di rete che collega la principale isola italiana, la Sicilia, alla Calabria.

Cremonini apre in Italia la 40esima steakhouse

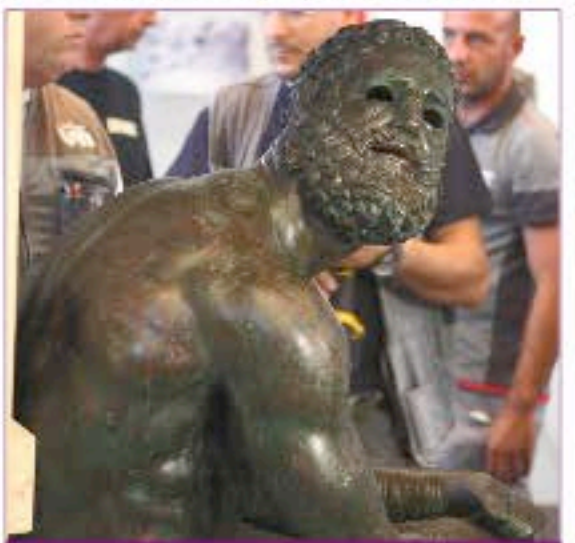
Sviluppata dal Gruppo Cremonini a partire dal 2001 con l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale, con servizio al tavolo per un ampio pubblico e con una particolare attenzione alle famiglie, la catena dei ristoranti steakhouse a marchio Roadhouse Grill si è arricchita di due nuovi locali: uno a Roma, nella zona di Trastevere, e l'altro a Gallarate. Il nuovo locale di Roma, il quarto nella capitale, è situato in Viale Trastevere, si estende su una superficie di 590 metri quadrati e ha 150 posti a sedere, di cui 30 nel dehor esterno. Con 30 dipendenti e 90 mila pasti serviti all'anno, si prevede possa realizzare un fatturato di 1,5 milioni di euro. Il ristorante, situato in una delle zone più vivaci di Roma, si affianca alle altre tre location capitoline: Via Galvani a Testaccio, Via Salaria, all'altezza del GRA e a Roma Termini. Nuova apertura anche in Lombardia, dove Roadhouse Grill è presente attualmente con 16 locali inquasi tutte le province: il nuovo locale di Gallarate, a Varese, occupa una superficie di 550 metri quadrati, 30 dipendenti, 180 posti a sedere e un ampio parcheggio a disposizione dei clienti. Si prevede che il nuovo ristorante possa servire 100 mila pasti all'anno, realizzando un fatturato di 1,7 milioni di euro. Le steakhouse Raodhouse Grill sono aperte al pubblico 7 giorni su 7, col seguente orario: a pranzo dalle 12 alle 14.30 e a cena dalle 19 alle 23.30. Il menù prevede un vasto assortimento di piatti unici a base di carne alla griglia accompagnati da un'ampia scelta di contorni e seguiti da una ricca varietà di dessert. Con le nuove aperture salgono a 40 i locali Roadhouse Grill in Italia distribuiti in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Piemonte, Liguria, Toscana e Marche. Nei prossimi mesi sono previste altre aperture a Mestre, Cinisello Balsamo, Trento e Brescia. Nel 2012 Roadhouse Grill, con oltre 800 dipendenti, ha raggiunto un fatturato di 51,9 milioni di euro, in crescita del 16 per cento rispetto all'anno precedente. Cremonini, con oltre 12.500 dipendenti e un fatturato complessivo 2012 di circa 3,42 miliardi di euro, di cui oltre 35 per cento realizzato all'estero, è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa ed opera in tre aree di mercato: produzione, distribuzione e ristorazione. Il Gruppo è leader in Italia nella produzione di carni bovine e prodotti trasformati a base di carne (Inalca e Montana), nella commercializzazione e distribuzione al foodservice di prodotti alimentari (Marr) e nei buffet delle stazioni ferroviarie. In Europa è attivo nella gestione delle attività di ristorazione a bordo treni e inoltre vanta una presenza rilevante nei principali scali aeroportuali italiani e nella ristorazione autostradale (Chef Express). *(Alf. Pao.)*



La steakhouse Cremonini presente in Viale Trastevere a Roma

L'Eni e il Pugilatore mettono al «tappeto» gli Stati Uniti

Dopo aver «incantato» gli Stati Uniti, il Pugilatore in riposo è ritornato a Roma nel Museo Nazionale Romano. Sono stati oltre 90 mila i visitatori che hanno ammirato l'opera esposta alla Mary and Michael Jaharis Gallery del Metropolitan Museum of Art. Il capolavoro, esposto per la prima volta negli Stati Uniti, è stato protagonista della mostra organizzata grazie all'Eni dall'Ambasciata Italiana a Washington nell'ambito dell'Anno della Cultura Italiana negli Stati Uniti. Il Pugilatore in riposo è una scultura bronzea del IV secolo a.C. La statua fu rinvenuta a Roma nel 1885 sul versante meridionale del Quirinale nei pressi delle Terme di Costantino, di cui si pensa fosse uno degli arredi. L'opera era stata nascosta sottoterra per sottrarla alle invasioni barbariche che devastarono Roma nel V secolo d.C. Con questa iniziativa, l'Eni pone la cultura al centro della propria attività nel rapporto con i territori e le persone; trasmettere e sostenere la cultura è quindi un «modo» di operare nella società in cui l'Eni si riconosce profondamente proponendo la propria progettualità costantemente basata sul concetto di innovazione, che è comune a tutto l'agire dell'azienda. Sostenere l'esposizione del Pugilatore in riposo e aderire con un ruolo di primo piano all'Anno della Cultura Italiana degli Stati Uniti è stata l'espressione di un valore identitario dell'Eni a cui si somma il rapporto costante e proficuo che segna la relazione con gli Stati Uniti.



Il Pugilatore in riposo

Selex ES, commesse da 5 milioni di euro dalla Difesa tedesca

La Selex ES, società controllata da Finmeccanica, si è aggiudicata un contratto del valore di 5 milioni di euro dal Ministero federale della Difesa tedesco per la fornitura di diverse torrette Titan 385ES-HD che equipaggeranno gli elicotteri Sea Lynx Mk88A della Marina germanica. Le torrette, dotate di telecamere termiche ad alta risoluzione, possono essere montate in posizione verticale sul «naso» del Lynx o sotto il velivolo stesso e forniranno al pilota la capacità di guardare lo scenario circostante in modo chiaro durante la navigazione e l'esecuzione di missioni di sorveglianza notturna e in condizioni di scarsa visibilità, attraverso la tecnologia all'infrarosso (IR). Il Titan 385ES-HD, che rappresenta la più recente evoluzione della torretta Titan, è stato selezionato anche dal Ministero della Difesa britannico per equipaggiare la flotta Chinook del Regno Unito. Le prime consegne sono previste entro la fine dell'anno.

Quercetti, gli Stati Uniti giocano con i «chiodini» italiani

56 per cento. Tanto «pesa» il mercato estero sul fatturato della storica fabbrica di giochi educativi Quercetti. La vocazione all'export è nata insieme al fondatore, Alessandro Quercetti, che ha cominciato a guardare oltre i confini nazionali appena l'azienda ha avuto dimensioni tali da consentirle di esportare. Oggi, come 60 anni fa, è la qualità a fare la differenza. Quercetti resta infatti fra le pochissime aziende del settore a poter vantare una produzione al 100 per cento made in Italy. La scelta di Quercetti di restare in Italia e puntare sul Paese è risultata vincente e proprio per questo motivo che all'estero è un fiore all'occhiello. Il mercato statunitense, da sempre quello più «affezionato» ai prodotti della fabbrica del chiodino, dove Quercetti è presente da 35 anni, registra una crescita record. Le vendite negli Stati Uniti a maggio 2013 hanno registrato una crescita del 19 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Sono sempre i chiodini, infatti, insieme alle piste per biglie della linea Migoga, il prodotto più richiesto dagli americani. Oltre agli Stati Uniti, Spagna, Francia, Germania e Australia restano i mercati principali. Ma nella lista degli oltre 50 Paesi in cui i prodotti made in Italy della Quercetti vengono esportati uno salta all'occhio: la Cina. Il 90 per cento circa della produzione mondiale di giocattoli proviene dalla Cina. La Quercetti è quindi «un'anomalia» nel settore, nel quale domina il made in China. I punti di forza del made in Italy della Quercetti rispetto ad un produttore cinese riguardano, oltre ovviamente l'affidabilità e la garanzia di qualità dei prodotti, la possibilità di dilazione dei pagamenti e la rapidità della consegna. *(Alf. Pao.)*

Il confezionamento dei «chiodini»

Filas, 34,5 milioni di euro in attesa di progetti innovativi

Sono ancora disponibili i fondi di quattro bandi 2007-2013 della Regione Lazio gestiti dalla Filas per finanziare, con 82 milioni di euro, progetti ad alto contenuto innovativo presentati da micro, piccole e medie imprese laziali. Finora su 1.203 progetti 475 sono stati approvati per 57,5 milioni di euro. Tra le proposte finanziate 56 si riferiscono a nuove iniziative imprenditoriali nel settore della Ricerca. Tra gli ultimi finanziati, tre progetti romani riguardano la ricerca del personale, il turismo e le tecnologie per le smart city. È dedicata al mondo del lavoro la piattaforma Reclut@, finanziata con 300 mila euro, diretta a individuare in poco tempo la persona ideale; i viaggi sono l'oggetto di Cicero, finanziata con 50 mila euro, che con un comando vocale e un sistema di ricerca semantico consente di gestire organizzazione, prenotazione e condivisione di un viaggio; finanziata con 100 mila euro, SmartEye è una rete di sensori ottici che regola la luce dei lampioni secondo le esigenze del traffico, dimezzando i consumi dei Comuni.

Sisal, le persone al centro del Rapporto Sociale 2012

Investimenti notevoli in attività sociali rivolte alla comunità, il 5,5 per cento in più di occupazione, il 44 per cento della forza lavoro di genere femminile, età media dei dipendenti inferiore ai quarant'anni e nel 25 per cento dei casi inferiore ai trenta; sono alcuni dei dati che attestano come nel corso del 2012 l'impegno di Sisal, grande Gruppo italiano che opera nei settori del gioco e dei servizi di pagamento, per la responsabilità sociale d'impresa non solo non è diminuito, ma anzi è aumentato. Un risultato significativo per un'azienda che in oltre 65 anni di storia ha saputo affiancare, alla propria missione tradizionale, come quella dei giochi, una nuova area di business, e cioè i servizi di pagamento. Un impegno costante raccolto all'interno del «Rapporto sociale 2012» svoltosi lo scorso luglio con gli interventi del presidente del Gruppo Augusto Fantozzi e dell'amministratore delegato Emilio Petrone. In primo piano il grande impegno di Sisal per la promozione del gioco responsabile. «La responsabilità sociale d'impresa è parte del dna di Sisal–ha dichiarato Fantozzi–e si esprime innanzitutto nella condivisione di valori e principi di tutela del giocatore, ponendosi come obiettivo prioritario la costruzione e la diffusione di un modello di gioco sicuro, legale e responsabile». Innovazione, sostenibilità sociale ed economica e sviluppo retail sono i punti su cui si è incentrato il discorso di Petrone, che costituiscono le direttrici che guidano Sisal verso l'eccellenza.

Augusto Fantozzi ed Emilio Petrone

Agrex, tour di ospiti nell'azienda per i 30 anni di attività

Ai primi posti nel settore delle macchine agricole, per festeggiare il 30esimo compleanno di gestione della Famiglia Barbieri, l'azienda Agrex ha organizzato per clienti e fornitori provenienti da tutto il mondo un tour aziendale nello stabilimento situato a Villafranca Padovana, durato tutto un giorno e costituito da un passaggio negli uffici e nel sito produttivo, da un test delle attrezzature agricole e da una visita allo showroom park macchine. Tra le macchine agricole prodotte dall'Agrex figurano un'ampia gamma di spandiconcime ed essiccatoi per cereali, macchinari per l'agroindustria, impianti molitori e di stoccaggio, mangimifici ed altro. Nel 1983 l'azienda fu acquisita da Silvano Barbieri e attualmente è gestita dai figli Luisa e Roberto. Da sempre votata all'internazionalizzazione, oggi produce essenzialmente per i mercati stranieri, esportando il 97 per cento dei prodotti. *(Eli. Man.)*

L'Alenia Aermacchi presenta i nuovi addestratori M-345

L'Alenia Aermacchi, società controllata da Finmeccanica, e il Segretariato generale della Difesa-Direzione nazionale degli armamenti del Ministero della Difesa, hanno siglato un accordo per definire congiuntamente le specifiche operative e per collaborare allo sviluppo di un nuovo velivolo da addestramento basico-avanzato, denominato M-345 HET, High Efficiency Trainer, la cui disponibilità per l'adozione in servizio è prevista per il 2017-2020. L'accordo, annunciato dal Segretario generale della Difesa Gen. Claudio Debertolis e dall'amministratore delegato di Alenia Aermacchi Giuseppe Giordo, prevede la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto tra l'amministrazione della Difesa e l'industria per la definizione sia delle specifiche tecniche della nuova macchina sia dei passi necessari per lo studio preliminare e il suo successivo sviluppo, adottando principi di costo, efficacia ed economicità in grado di soddisfare i potenziali requisiti del mercato internazionale. Il nuovo HET sarà basato sul nuovo addestratore a getto M-345 che dunque rappresenterà la più recente soluzione proposta da Alenia Aermacchi per la fase basico-avanzata addestrativa per piloti militari. Il sistema avionico del M-345 HET, grazie ad un significativo contenimento dei costi di acquisizione e di esercizio, punta ad offrire alle forze aeree di tutto il mondo una soluzione economicamente vantaggiosa ed efficace nella formazione di un pilota militare. L'M-345 HET verrà equipaggiato con un motore Turbofan e sarà dotato di un'avionica di ultima generazione comprensiva di Hud (Head Up Display) nella cabina di pilotaggio anteriore e un ripetitore nella cabina posteriore, di un Multi-Function Displays per entrambi i posti di pilotaggio e comandi Hotas (Hands On Throttle-And-Stick).

L'addestratore M-345 HET

E.ON, bolletta e fornitura energetica «socialmente utile»

Società operante nella produzione di energia elettrica, E.ON ha introdotto, nel mercato italiano, «E.ON EnergiaProtetta», il primo prodotto che assicura la bolletta energetica, protegge la casa dai piccoli inconvenienti e combina una conveniente offerta di fornitura energetica a una copertura per grandi (perdita di lavoro, infortunio o malattia) e piccoli imprevisti (inconvenienti domestici) garantita da Europ Assistance Italia, gruppo assicurativo attivo nel settore dell'assistenza privata. Si tratta di una soluzione di nuova concezione dedicata alla clientela residenziale, che unisce un'offerta per la fornitura di energia elettrica con un prezzo competitivo e bloccato per 12 mesi ad una serie di servizi esclusivi forniti da Europ Assistance Italia. Il prodotto include una polizza senza oneri aggiuntivi per il cliente, che garantisce il rimborso delle bollette in caso di perdita momentanea di lavoro, infortunio o malattia e un servizio di assistenza specializzata per risolvere gli inconvenienti domestici.

Alla CBT il premio Confindustria per l'innovazione

È il Gruppo Cosmic Blue Team a ricevere il premio per la categoria «convergenza IT driven» assegnato alla piattaforma digitale WebArrow® per il rilevante contributo alla digitalizzazione dei processi di asset management delle imprese e della Pubblica Amministrazione. Infatti, attraverso l'uso di avanzati standard di mercato per lo sviluppo software in ambito web e componenti open source, la piattaforma sviluppata dal CBT consente la gestione avanzata di contenuti audio, foto e video, assiste le imprese e le Pubbliche Amministrazioni nei progetti di comunicazione integrata con la gestione di tutto il ciclo di produzione e di distribuzione dei contenuti e delle informazioni multimediali. WebArrow coniuga un'architettura flessibile e modulare con modalità di erogazione in cloud favorendo anche nelle imprese l'adozione di strumenti e tecnologie convergenti per la riorganizzazione, semplificazione, efficenza delle risorse, razionalizzazione dei costi e ottimizzazione della gestione aziendale. «È un riconoscimento di cui andiamo fieri soprattutto perché rappresenta la nostra capacità di esplorare soluzioni e progetti innovativi diretti a migliorare la performance delle imprese e a ricercare nuovi modelli di attività. Un'ulteriore testimonianza della volontà del nostro Gruppo di essere sempre al fianco dei clienti e di rispondere efficacemente alle loro sempre nuove necessità, consentendogli di cedere a noi la loro complessità tecnologica per potersi dedicare liberamente e totalmente al loro lavoro, ha dichiarato Paolo Angelucci, presidente del Gruppo CBT.

Il premio assegnato al Gruppo Cosmic Blue Team

Frecciarossa 1000, presentato il treno più veloce d'Europa

È stato presentato lo scorso luglio il nuovo treno ad altissima velocità Frecciarossa 1000, ordinato da Trenitalia (Gruppo FS Italiane) e realizzato da Bombardier in partnership con AnsaldoBreda e con il designer Bertone. Il treno, intitolato a Pietro Mennea, inizierà i testi dinamici di omologazione nella tratta tra Vado Ligure e Savona Parco Doria quando il primo esemplare di Frecciarossa 1000 partirà per Velim, nella Repubblica Ceca, dove effettuerà altri test su un circuito dedicato alle prove per l'alta velocità. All'evento di presentazione del treno più veloce d'Europa sono intervenuti Mauro Moretti, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Italiane, il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando, Lutz Bertling, presidente e direttore operativo di Bombardier Transportation, Luigi Corradi, direttore generale del sito di Vado Ligure e Aldo Cingolani, amministratore delegato di Bertone Design. *(Elis. Man.)*

Marina Militare, varata la terza fregata multiruolo

Si è svolta, nello stabilimento della Fincantieri di Riva Trigoso, la cerimonia del varo della nave Carlo Margottini, la terza fregata europea multimissione, della classe Fremm. All'evento è stato presente il sottosegretario alla Difesa Roberta Pinotti e hanno partecipato il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare Ammiraglio di Squadra Giuseppe De Giorgi e l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono. In qualità di madrina del varo è intervenuta la signora Stefania Portaccio, nipote della Medaglia d'Oro al Valor Militare Capitano di Vascello Carlo Margottini, Comandante della XI Squadriglia Cacciatorpediniere, perito sotto i colpi inglesi nell'affondamento della nave Artigliere il 12 ottobre 1940. La nave Carlo Margottini è caratterizzata da spiccate capacità antisommergibile e da un equipaggio ridotto di 133 unità. A differenza della capoclasse, la nave Carlo Bergamini, è dotata di un sonar rimorchiato a profondità variabile, di una cortina idrofonica, di un sistema combinato missile-siluro a medio raggio e di un eco scandaglio panoramico. In seguito al varo, le attività di allestimento proseguono nel Cantiere del Muggiano, a La Spezia, seguite dall'Ufficio allestimento e collaudo nuove navi della Marina Militare. L'avvio delle prove in mare è previsto per fine settembre, terminate le quali, a febbraio 2014, la nave sarà consegnata alla Marina Militare.

La fregata Carlo Margottini

Finmeccanica, è De Gennaro il nuovo presidente

Il Consiglio di amministrazione di Finmeccanica, sotto la vicepresidenza di Guido Venturoni, ha provveduto all'integrazione del Consiglio di amministrazione e ha nominato presidente, su proposta dell'azionista Ministero dell'Economia e delle Finanze, Giovanni De Gennaro e consigliere Alessandro Minuto Rizzo in sostituzione dei dimissionari Giuseppe Orsi e Franco Bonferroni, nonché, su proposta formulata da un gruppo di società di gestione del risparmio e di investitori istituzionali, Dario Frigerio in sostituzione del consigliere dimissionario Christian Streiff. Al presidente Giovanni De Gennaro sono state conferite le attribuzioni, che verranno esercitate in coordinamento con l'amministratore delegato e il direttore generale Alessandro Pansa, relative a rapporti istituzionali, relazioni esterne e comunicazione, sicurezza di gruppo e internal audit. Il Cda resterà in carica fino a conclusione del suo triennio, cioè fino all'assemblea sul bilancio della primavera del prossimo anno.

Viasat, adesso recupera le accise sul carburante

È stata sviluppata da Viasat la nuova soluzione telematica «Viasat Fleet» (Tax Back) per assistere le aziende di autotrasporto e le imprese che utilizzano macchine industriali per produrre forza motrice nelle procedure per l'accesso alle agevolazioni previste per il recupero delle accise sul carburante e nelle conseguenti attività di reportistica e rendicontazione. La «ricetta» proposta da Viasat, in partnership con Tecno Srl, coniuga il risparmio con l'efficienza operativa di tutto il processo, grazie a un sistema automatico di rilevamento delle informazioni utili ai fini fiscali e alla gestione dei relativi adempimenti burocratici. Per rendere tutto ancora più semplice lo staff di consulenti Tecno si occupa anche di tutte le pratiche necessarie: dallo studio di fattibilità, con il quale valutare il numero effettivo dei mezzi agevolabili e l'ipotetico rimborso ottenibile, all'iter di presentazione dell'istanza all' Agenzia delle Dogane per l'ottenimento dei previsti benefici fiscali. Il dispositivo Runtracker Viasat, installato a bordo dei mezzi pesanti, trasmette ogni giorno dati alla centrale che poi vengono resi disponibili direttamente sulla web console per la compilazione del registro fiscale necessario per ottenere lo sconto sulle accise. Per le macchine operatrici fisse e semoventi a fini produttivi, come quelle che operano nel settore edile, portuale, estrattivo, minerario, manifatturiero, smaltimento di rifiuti e di materiali, è prevista anche un'altra apparecchiatura: si tratta del DFT (Data Fuel Tracer), un dispositivo ad alta tecnologia, brevettato da Tecno, che viene montato sulla macchine operatrice insieme appunto al Runtracker Viasat. Tale apparato DFT viene vidimato e sigillato alla presenza di un funzionario dell'Agenzia delle Dogane per evitare manomissioni o frodi. L'apparecchio rileva il numero cumulativo di giri del motore e le ore di funzionamento e, in base a tabelle standard specifiche, definisce il consumo di carburante. Anche in questo caso, il contatore elettronico DFT, tramite il dispositivo Runtracker Viasat trasmette quotidianamente le informazioni utili che vengono poi raccolte nella piattaforma telematica Web Console per consentire l'elaborazione automatica del foglio di rendicontazione giornaliera per l'ottenimento dei rimborsi. Lo sconto sull'accisa del gasolio usato dagli automezzi pesanti è attualmente pari a 0,21 euro al litro di carburante riconosciuto, mentre quello per le macchine operatrici è di 0,43 euro al litro.

Il dispositivo Runtracker di Viasat

Darwin Airline, partita la nuova tratta italiana

È operativa dallo scorso 30 giugno la Bolzano - Roma Fiumicino, nuova tratta italiana di Darwin Airline, compagnia aerea regionale svizzera, attivata in «codeshare» con l'Alitalia, con tariffa di lancio a partire da 99 euro. Su questo nuovo collegamento la compagnia svizzera mira al raggiungimento di 70 mila passeggeri l'anno, rivolgendosi ad un molteplice bacino d'utenza. «Grazie a questo nuovo collegamento, che riprendiamo dopo un'assenza di oltre sette mesi con una frequenza di quattro voli giornalieri, e alle diverse tratte in partenza da Roma Fiumicino, tra cui le più recenti Trapani e Ancona, lo scalo della capitale sta assumendo un ruolo centrale nella nostra strategia di espansione ed è di fatto il nostro hub di riferimento per l'offerta sia dei voli nazionali che internazionali dall'Italia», ha commentato Maurizio Merlo, amministratore delegato di Darwin Airline. Merito dell'accordo con Alitalia, infatti, i passeggeri potranno acquistare direttamente sul sito di Darwin Airline le tratte italiane in prosecuzione da Roma Fiumicino per Ancona, Pantelleria e Trapani ma anche Ginevra, Lugano, Valencia e da settembre Cambridge. Le novità di espansione di Darwin Airline non riguardano solo l'area del Mediterraneo: i nuovi collegamenti da Cambridge e Lipsia del prossimo autunno confermano il successo della strategia di sviluppo della compagnia elvetica, a cui l'AirlineRatings.com, società australiana che classifica oltre 425 compagnie aeree del mondo, ha dato una valutazione ottima, soprattutto su due elementi chiave: la sicurezza e la qualità del servizio offerto. Infatti la Darwin Airline ha ottenuto ben 7 stelle su 7 per la sicurezza e 4 su 5 per il servizio. Per i nuovi collegamenti internazionali, invece, la Darwin Airline ha firmato un accordo con la Etihad Airways, la linea aerea di Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti.

Il velivolo Saab 2000 della Darwin Airline

FidiaFin, due centrali idroelettriche inaugurate in Albania

La holding FidiaFin, con la controllata Fidia Ambiente, ha inaugurato nella città di Korca, in Albania, due centrali idroelettriche con una potenza di 5 megawatt ciascuna. Un investimento realizzato in partnership con l'Adre Group e con il sostegno della Bers, la banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. All'inaugurazione ha partecipato il ministro delle Finanze albanese Ridvan Bode che ha tagliato il nastro di un'opera in grado di produrre 22 milioni di chilowattora l'anno e garantire energia elettrica a 7 mila abitazioni. «La costruzione degli impianti è avvenuta nei tempi e nei modi stabiliti. Due anni fa abbiamo iniziato a guardare all'Albania perché il settore delle energie alternative ci sembrava destinato a diventare elemento trainante per l'economia del Paese; questa iniziativa fa parte di un piano che coinvolgerà ulteriori investimenti nelle energie rinnovabili non solo in Europa, ma anche in America Latina», ha precisato Fabrizio Arengi Bentivoglio, presidente e amministratore delegato di FidiaFin.

Ecodom, evitate 790 mila tonnellate di anidride carbonica

In occasione della presentazione del rapporto di sostenibilità 2012 svoltosi lo scorso luglio dal consorzio italiano recupero e riciclaggio di elettrodomestici Ecodom, è venuto alla luce che dopo 5 anni di crescita ininterrotta, per la prima volta frena la raccolta di Raee (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) del 17 per cento. Alla base della contrazione, il pesante calo delle vendite di apparecchiature, ma soprattutto il preoccupante aumento del fenomeno della sottrazione di Raee a maggior contenuto di materie prime che si disperdono in canali paralleli, a volte illegali, spesso ambientalmente non corretti. Grazie alle corrette modalità di trattamento adottate da Ecodom, nel 2012 si è evitata l'immissione in atmosfera di 790 mila tonnellate di CO_2 e si sono reinserite nei processi produttivi 62 mila tonnellate di materie prime riciclate, con un risparmio energetico pari a oltre 270 mila giga joule. L'attività di Ecodom consiste nella gestione dei Raee che fanno parte dei ragguppamenti R1 (frigoriferi, congelatori, condizionatori) e R2 (lavatrici, lavastoviglie, cappe, forni, scalda-acqua). Inoltre, ad esclusivo vantaggio dei propri consorziati, Ecodom gestisce anche i Raee domestici del raggruppamento R4 (piccoli elettrodomestici, elettronica di consumo, informatica, apparecchi di illuminazione) e i rifiuti di pile e accumulatori. In testa alla graduatoria delle Regioni più virtuose in base ai Raee gestiti da Ecodom si è confermata la Lombardia. *(Alf. Pao.)*

Paolo Zocco Ramazzo, presidente del consorzio Ecodom

Gme, integrazione del mercato italiano con quello europeo

«Nel 2012 il settore elettrico in Italia ha registrato una crisi dei consumi testimoniata dal meno 3,1 per cento su base annua, mentre i prezzi sono aumentati del 4,5 per cento». L'ha sottolineato il presidente e amministratore delegato del Gestore dei Mercati Energetici, Massimo Ricci, nel corso dell'intervento di apertura della Relazione Annuale 2012. «L'aumento riflette le crescenti necessità di aggiustamento di un mercato caratterizzato da un termoelettrico significativamente lungo e in competizione con fonti rinnovabili non programmabili. Gli effetti più marcati dei cambiamenti strutturali in corso si sono manifestati soprattutto nei prezzi. Il Gme, nel 2012, ha continuato a lavorare per una piena integrazione del mercato nazionale con quelli europei attraverso la partecipazione a diversi progetti», ha ricordato Ricci sottolineando anche che da quest'anno il Gestore dei mercati energetici opera nel ruolo di controparte centrale in Slovenia.

Gruppo Del Conca, con la ceramica alla conquista degli USA

Procedono senza sosta i lavori per la costruzione dello stabilimento Del Conca, una delle principali società industriali del comparto ceramico, in Tennessee, negli Stati Uniti. Nel mese di settembre saranno spediti 330 container e convogli speciali carichi di materiali e macchinari ad alta tecnologia made in Italy; una volta arrivati, saranno scaricati e inizieranno i lavori di assemblaggio che occuperanno un centinaio di persone, manodopera specializzata per lo più italiana. Questi speciali impianti ad elevata tecnologia come presse, forni, macchine per la colorazione digitale sono indispensabili per la produzione di piastrelle di alta qualità e rappresentano una conferma del valore dell'industria italiana nel mondo. Per l'indotto della ceramica italiana si tratta di una commessa notevole, un valore di 30 milioni di dollari, destinata all'allestimento del nuovo stabilimento americano del Gruppo Del Conca. «Grazie alla nostra grande tradizione nel settore ceramico la tecnologia italiana è oggi in grado di soddisfare a livello internazionale ogni esigenza operativa e di assistere le aziende con ingegnerie complete per la produzione degli articoli più sofisticati», ha affermato l'amministratore delegato del Gruppo Del Conca Enzo Donald Mularoni. Con un accordo concluso nel dicembre 2012, il Gruppo Del Conca ha acquistato un terreno di 110 mila metri quadrati su cui sorgerà lo stabilimento di 30 mila metri quadrati e una palazzina uffici di mille metri quadrati, dedicata allo showroom e all'amministrazione. I lavori per la costruzione, che sono iniziati nel gennaio scorso e termineranno alla fine di quest'anno, hanno richiesto un movimento terra di 400 mila metri cubi, 30 mila metri cubi di calcestruzzo e oltre mille tonnellate di acciaio. Il Dipartimento dei Trasporti dello Stato del Tennessee sta realizzando la strada che conduce allo stabilimento; si chiamerà «Del Conca Way» a testimoniare l'attenzione delle Istituzioni per le imprese e per gli investitori esteri. Anche il piano delle assunzioni, con un primo passaggio di 100 figure professionali, è già partito e l'avvio della produzione, previsto per l'inizio del 2014, consentirà di rispondere in maniera veloce e flessibile agli ordini dei clienti americani, già molto numerosi. Da sottolineare infatti che il fatturato globale del Gruppo Del Conca, 121 milioni di euro, è costituito per il 75 per cento dall'export con una quota molto consistente che arriva proprio dagli Stati Uniti. Per quanto riguarda l'attività del Gruppo Del Conca negli USA, si è registrato nel primo semestre del 2013 un aumento dell'8 per cento rispetto allo stesso semestre dello scorso anno. Un grande investimento quello del Gruppo Del Conca giustificato, oltre che dalla volontà di presidiare da vicino le proprie quote di mercato, anche dagli importanti segnali positivi che manda il comparto edilizio statunitense. Il principale indicatore per le nuove costruzioni, le cosiddette «Housing Starts», registra una previsione di aumento del 30 per cento per quest'anno e del 20 per cento per il 2014. Notevole l'incremento, l'11 per cento rispetto al 2012, della vendita di case residenziali. Il mercato del settore ceramico, in particolare, dimostra segnali netti di ripresa con una previsione d'incremento del 10 per cento entro fine anno. *(Eli. Man.)*

L'area in cui sorgerà lo stabilimento Del Conca

Air Liquide, è attivo l'impianto più grande del mondo

L'Air Liquide, azienda francese operante nella produzione di gas, ha recentemente reso funzionante l'unità di purificazione e liquefazione di elio più grande nel mondo, nella zona industriale di Ras Laffan, in Qatar. La capacità di produzione della nuova unità è di circa 38 milioni di metri cubi di elio all'anno. Le sofisticate tecnologie usate per purificare e liquefare l'elio a temperature molto basse sono brevettate dalla stessa Air Liquide, mentre l'impianto di liquefazione, lungo 20 metri e alto più di 8 metri, è gestito dalla RasGas. La capacità di produzione combinata di questa nuova unità e dell'unità già esistente sul sito sarà di circa 58 milioni di metri cubi all'anno, rendendo il Qatar il secondo produttore nel mondo di elio con il 25 per cento dell'attuale produzione globale. In base ad un accordo a lungo termine con RasGas e Qatargas, Air Liquide acquisterà il 50 per cento dei volumi di elio prodotti da questa nuova unità e dall'unità esistente. L'accesso a questa notevole fonte di elio renderà il Gruppo uno dei principali protagonisti del mercato mondiale. La domanda di elio è rimasta elevata negli ultimi dieci anni anche perché il cosiddetto «gas nobile» resta un elemento chimico raro e svolge un ruolo cruciale in una vasta gamma di prodotti: scanner a risonanza magnetica, semiconduttori, cavi in fibra ottica, esplorazione spaziale, ricerca scientifica, produzione di airbag e subacquea professionale.

Una centrale produttiva di Air Liquide in Italia

Imesa, vinta la gara per la fornitura di quadri elettrici

L'Imesa, società operante nelle costruzioni elettromeccaniche facente parte del Gruppo Schiavoni, si è aggiudicata la gara per la fornitura di quadri elettrici, per un valore di 1,7 milioni di euro, destinati ad alimentare la Shah-Habshan-Ruwais Railway, la linea ferroviaria di trasporto industriale in costruzione negli Emirati Arabi Uniti. «Questo risultato si inserisce nel processo di potenziamento del nostro presidio a Dubai; l'area del Golfo riveste per noi un interesse strategico per il settore oil&gas ma anche per le infrastrutture viarie, che rappresentano un promettente ambito di sviluppo per Imesa. La recente acquisizione dei lavori per la nuova linea della metro di Milano e questo ulteriore successo ci rafforzano come interlocutori di primo piano anche in questo campo», ha dichiarato Giampiero Schiavoni, presidente e amministratore delegato di Imesa.

Aba Impianti, moduli fotovoltaici senza incentivi statali

Dopo aver preso visione dei propri sprechi energetici, la Pressvit, società attiva nel settore della viteria, ha deciso di affidarsi alla Aba Impianti pianificando con essa numerosi interventi di potenziamento energetico. L'Aba Impianti, società operante nel campo dell'energie rinnovabili e nei progetti eco-sostenibili, ha installato il primo impianto integrato senza incentivi in Italia sul tetto della sede della Pressvit. L'installazione consiste in due impianti fotovoltaici: un impianto a tettoia da 60 chilowatt picco ed un impianto integrato da 33 chilowatt. La Pressvit ha aderito alla campagna di sensibilizzazione «Risparmio sostenibile come risorsa per l'impresa», promossa dall'Aba Impianti e dalla Gemco, usufruendo di un mini audit energetico gratuito, attraverso il quale è stata fornita una prima fotografia di macro dettaglio relativa alla situazione energetica dell'impresa, e di una relazione tecnica relativa ai propri sprechi energetici. L'azienda è venuta, così, a conoscenza di quali fossero i principali fattori di dispersione e ha deciso di intraprendere alcuni interventi di miglioramento della struttura, incrementando il proprio livello di efficienza. La prima fase dei lavori ha visto lo smaltimento dell'eternit dal tetto dei capannoni della Pressvit; poi si è proceduto con l'installazione dell'impianto fotovoltaico classico complanare su tetto a botte da 60 chilowatt, che è andato ad affiancare il preesistente impianto da 50 chilowatt, e di quello integrato da 33 chilowatt. Quest'ultimo è un impianto che utilizza moduli e componenti speciali, sviluppati specificamente per sostituire elementi architettonici così da rendere più armonica l'architettura della struttura, unendo al vantaggio tecnologico del prodotto anche quello estetico, grazie a un alto grado di trasparenza che riduce l'uso della luce artificiale e consente una maggiore diffusione di quella naturale. Per l'installazione dell'impianto integrato, infatti, sono stati usati moduli policristallini da 250 watt Conergy EcoPro che, grazie al loro esiguo peso, sono la soluzione ideale per questo genere di installazione. Dato il recente esaurimento dei fondi del Quinto Conto Energia, Aba ha pianificato l'installazione degli impianti fotovoltaici senza incentivi statali, affidando il recupero del costo di installazione all'autoconsumo e nel caso specifico al cosiddetto scambio sul posto, che consente di immettere in rete l'energia elettrica prodotta ma non direttamente autoconsumata, per poi prelevarla in un momento differente da quello in cui avviene la produzione stessa. «Aba Impianti è da tempo impegnata nel dimostrare come la fine degli incentivi statali non implichi la scomparsa del fotovoltaico. Abbiamo cercato di documentarlo nel corso dell'ultimo anno pubblicando svariati studi teorici che lo provassero ed oggi abbiamo la possibilità di farlo attraverso un caso concreto, quale quello dell'installazione dei due impianti per la Pressvit. Abbiamo pianificato questi lavori senza il supporto degli incentivi statali ma avvalendoci dei benefici dell'autoconsumo e dell'ulteriore calo dei costi dovuto al progresso tecnologico: siamo orgogliosi di questa nuova opera che rappresenta per Aba un successo ma soprattutto una conferma», ha dichiarato Alessandro Stefanizzi, amministratore delegato dell'Aba Impianti.

La sede della Pressvit vista dall'alto

Morellato, Flavio Zanonato in visita al quartier generale

Il ministro per lo Sviluppo Economico Flavio Zanonato e il ministro francese per il Rilancio Produttivo Arnaud Montebourg, sono stati gli ospiti d'eccezione nel quartier generale padovano del Gruppo Morellato. I due rappresentanti di Governo hanno visitato alcune aziende dell'eccellenza made in Italy, a cominciare dal distretto calzaturiero della Riviera del Brenta, che produce per i maggiori brand del mondo, compreso il Gruppo francese Lvmh che a Fiesso d'Artico ha basato da anni la Manufacture de Souliers Louis Vuitton, dove è arrivata la delegazione al seguito di Zanonato e Montebourg, che ha poi raggiunto il quartier generale del Gruppo Morellato. Una società storica, quest'ultima, nata a Venezia nel 1932, espressione del saper fare italiano declinato nel mondo della gioielleria e dell'orologeria. A fare gli onori di casa è stato Massimo Carraro, amministratore delegato e presidente di Morellato Group, che ha commentato: «In un momento in cui prestigiosi brand italiani prendono la via dell'estero, noi continuiamo a credere nel nostro Paese, nel lavoro e nella cultura degli italiani con la passione, l'ottimismo e l'orgoglio di essere sempre più il punto di riferimento per la gioielleria e per l'orologeria italiana nel mondo». Il ministro Flavio Zanonato ha espresso il suo compiacimento per l'occasione creata dall'incontro bilaterale: «L'eccellenza del made in italy è riconosciuta nel mondo intero. Poter vedere da vicino, entrare nel cuore della produzione di questa eccellenza è davvero emozionante».

Da sinistra: Flavio Zanonato, Massimo Carraro e Arnaud Montebourg

Sicurezza e Ambiente, un pronto-intervento super tecnologico

È partita da Roma, lo scorso luglio, la campagna volta a sensibilizzare le agenzie di assicurazione su un nuovo servizio messo a punto da Sicurezza e Ambiente, la società impegnata nella salvaguardia dell'ambiente e nella messa in sicurezza delle strade dopo un incidente. È nata infatti la Carta Servizi SA, creata per garantire al cittadino supporto e assistenza post incidente stradale. La rete operativa di Sicurezza e Ambiente garantisce l'immediata assistenza all'automobilista entro 20 minuti dalla comunicazione dell'incidente grazie all'innovativa Applicazione Servizio Trasparenza & Recorder per smartphone. «Il nostro sistema 'fotografa' l'incidente e trasferisce i dati alle compagnie interessate. In tal modo risulta facilitato il pagamento degli eventuali danni, con considerevole risparmio di tempo e con una modalità agevole per l'assicurato», ha dichiarato Angelo Cacciotti, direttore di Sicurezza e Ambiente.

La scatola nera

L'innovazione telematica nella gestione delle flotte per vincere le sfide del mercato

Il mercato delle flotte e della logistica in Italia è in forte evoluzione, sotto la spinta della crescente concorrenza internazionale che sta modificando pesantemente il panorama del settore. Un cambiamento epocale che impone alle aziende di autotrasporto italiane una maggiore efficienza nella gestione che passa inevitabilmente anche attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative, in grado di incidere profondamente sul miglioramento della competitività.

«I segnali sono chiari – spiega Roberto Cortesi, Marketing Manager di Viasat –. Sulla base delle nostre informazioni, sappiamo che la stragrande maggioranza delle imprese italiane di settore ha tre priorità fondamentali, in questo momento, per riuscire a tenere botta alla competizione sul mercato: il 'cost improvement'; la sicurezza della persona, del mezzo e delle merci; la riduzione del costo del lavoro. Da questo punto di vista il nostro Paese deve colmare rapidamente un grave gap se non vuole soccombere alla concorrenza internazionale".

Viasat è da sempre in prima linea su questi temi perché sa che più tecnologia vuol dire più efficienza e, di conseguenza, più opportunità di mercato e anche più sicurezza. I Sistemi Telematici Satellitari di nuova generazione, concepiti da Viasat (come il Runtracker 5.4) migliorano le performance gestionali delle flotte, garantendo un ritorno dell'investimento con moltiplicatori davvero interessanti. Sempre in questo ambito s'inseriscono anche le partnership con UIRNet e CCISS - Viaggiare Informati, per mettere a fattore comune le reciproche esperienza con l'obiettivo di offrire ai clienti servizi sempre più evoluti.

«Nel nostro Paese il mercato dell'autotrasporto è decisamente polverizzato. Soltanto per dare qualche numero – continua Cortesi – il 75 per cento delle imprese italiane ha una flotta da 1 a 5 mezzi, lo 0,20 per cento si attesta su una media superiore ai 200, mentre quelle che ne hanno oltre 1000 sono solo 3. Le nostre soluzioni si possono adattare a qualsiasi esigenza, ma in particolare noi guardiamo a quella fetta che rappresenta circa un quarto delle aziende tricolori che hanno una flotta fino a 200 automezzi. Abbiamo calcolato che, se oggi il costo medio per chilometro si aggira intorno a 1,05 euro, l'adozione corretta di soluzioni telematiche satellitari potrebbe comprimerlo a circa 0,88 euro con un risparmio pari a quasi il 20 per cento. Moltiplicare questi numeri per decine di mezzi e decine di migliaia di chilometri, dà la misura del ritorno di questo tipo di investimento».

Forti di queste convinzioni, quelli di Viasat hanno lanciato la campagna «Autotrasportatori Innovativi Cercasi», con lo slogan «piùRisparmio, piùGuadagno, piùSicurezza» per sensibilizzare gli Operatori dell'Autotrasporto e della Logistica sui reali vantaggi dell'innovazione tecnologica, facendo toccare con mano gli effetti correlati in termini di risparmio. A tutti coloro che aderiranno alla campagna sarà fornita una consulenza gratuita da parte di Viasat sulle opportunità di effettivo risparmio che le Soluzioni Fleet garantiscono, e da parte di Vem Solutions per lo studio della soluzione tecnologica più adatta e integrata con i sistemi client dell'azienda. Per aderire alla campagna, basta compilare il form su www.guidallasicurezza.it/fleet/campagna.html.

Più tecnologia vuol dire più efficienza, più opportunità di mercato, più sicurezza: i Sistemi Telematici Satellitari di nuova generazione di Viasat migliorano i risultati gestionali delle flotte, garantendo un interessante ritorno dell'investimento

«In più, grazie alla piattaforma digitale UIRNet, si stanno integrando e avviando ulteriori servizi che coniugano il patrimonio di esperienza di Viasat in questo campo con l'opportunità di massimizzare l'interazione tra gli attori della logistica – conclude Cortesi –. Stiamo parlando di gestione delle missioni (geofencing, comunicazione tra mezzo e sede, alert vocali automatici georeferenziati per segnalare eventuali criticità sul percorso, come traffico, meteo, incidenti, cantieri ecc.), servizi di prenotazione (preavviso di arrivo in sperimentazione nel Porto di Genova, finestre attive in sperimentazione nell'Interporto di Rivalta Terminal Europa), scambio d'informazioni utili alla pianificazione ed esecuzione dei viaggi, interoperabilità, tracciamento dei mezzi, espletamento di tutte le pratiche necessarie per il rimborso delle accise (con tanto di elaborazione automatica del foglio di rendicontazione giornaliera per l'ottenimento dei rimborsi), analisi degli stili di guida e, non ultimo per importanza, la preventivazione e consuntivazione amministrativa di ogni singolo viaggio/trasporto». ■

INGEGNERIA DEI SISTEMI

L'AERONAUTICA SI RIUNISCE

Ingegneria Dei Sistemi ha presentato nuovi prodotti e programmi di sviluppo nelle sette giornate parigine della kermesse aeronautica di Le Bourget 2013 e nel suo annuale incontro AeroSIG, occasione per offrire agli utenti della Divisione aeronautica di tutto il mondo la possibilità di confrontarsi e conoscere le novità e le esperienze nell'ambito della pianificazione del traffico aereo e della gestione del sistema delle informazioni aeronautiche, e fornendo un momento di aggregazione anche sociale

PARIS AIRSHOW LE BOURGET

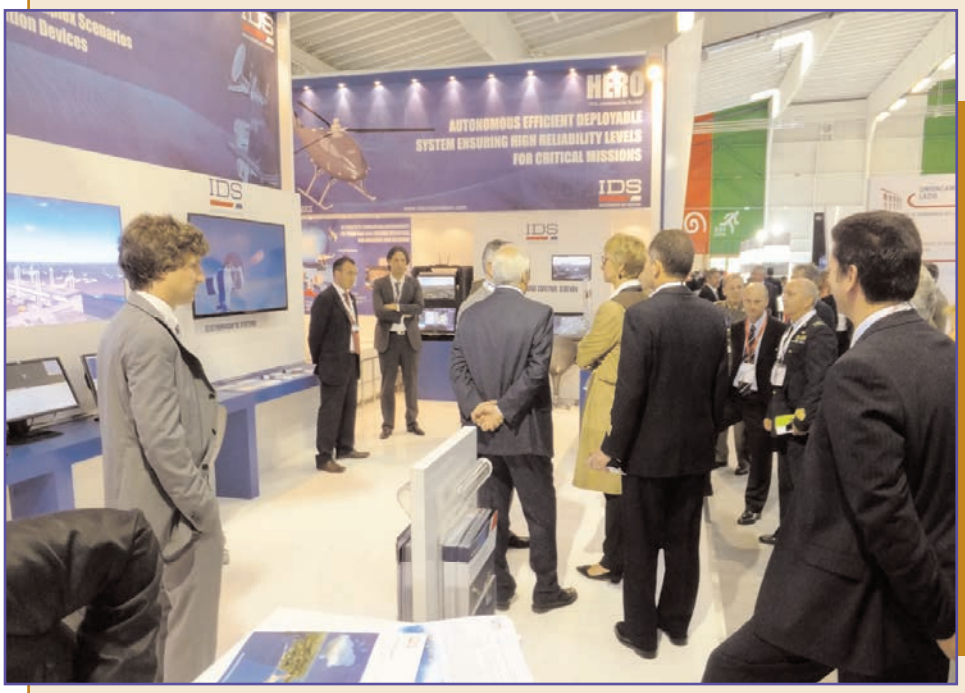
Anche quest'anno IDS Ingegneria Dei Sistemi spa ha partecipato al Paris Air Show 2013 di Le Bourget, il più importante evento espositivo del settore aeronautico. L'evento prevedeva sette giorni di kermesse così organizzati: i primi quattro completamente dedicati agli operatori del settore, mentre gli ultimi tre destinati anche al grande pubblico. Come nelle altre edizioni, la presenza di IDS è stata fortemente apprezzata.

La Divisione Aeronautica di IDS ha presentato diversi prodotti nell'ambito UAV (Unmanned Aerial Vehicle), settore che sta suscitando un interesse sempre maggiore sia in ambito militare che civile. IDS ha proposto due diverse versioni di postazioni di controllo da terra dell'UAV, le Ground Station, una fissa e una contenuta in «case» trasportabile. Da ogni Ground Station è possibile, oltre che controllarne il volo, ricevere le informazioni provenienti dai sensori montati sull'UAV.

La Ground Station ha la capacità di controllare gli UAV di IDS attraverso un protocollo standard che ne consente la connessione anche agli UAV ad ala fissa o rotante di altri produttori. Per questa ragione l'azienda ha catturato l'attenzione da parte sia di possibili utilizzatori finali del sistema completo HERO, sistema UAV ad ala rotante di ultima generazione realizzato da Sistemi Dinamici, una joint venture tra IDS e AgustaWestland, sia di altri produttori di UAV interessati all'integrazione con la Ground Station di IDS.

IDS ha inoltre presentato il modulo di Simulazione dell'UAV che permette l'addestramento dei piloti senza dover utilizzare il veicolo. Un'ulteriore novità proposta dall'azienda al Paris Air Show 2013 è stata IDS Manta, un UAV ad ala fissa, le cui principali caratteristiche sono il peso ridotto (11kg), e un'elevata velocità operativa che gli consente di spostarsi sulle zone di interesse in tempi molto ridotti. Inoltre, IDS si è contraddistinta per i sistemi di comando e controllo e di simulazione a supporto del traffico aereo con i simulatori di torre e di cockpit, che fanno da contorno alla nuova frontiera di tecnologia Unmanned.

Infine, IDS ha presentato HORUS: un prototipo di tactical moving map da utilizzare per fornire supporto all'operatore, a bordo di un elicottero o di un aereo, che deve controllare un sensore EO/IR. Per quanto riguarda HORUS sono stati organizzati numerosi incontri con i principali costruttori di torrette elettro-ottiche (L3-Wescam, CONTROP, FLIR) e tutti hanno manifestato la volontà di proporre HORUS come opzione di fornitura dei loro prodotti. La presentazione dei veicoli Unman-



Nella foto, gli stand IDS nel Paris Airshow 2013, dove la compagnia ha presentato diversi prodotti nell'ambito UAV (Unmanned Aerial Vehicle), settore che sta suscitando un interesse sempre maggiore sia in ambito militare che in quello civile, e il progetto Cleopatra, ambizioso programma realizzato in team utile a ottimizzare le prestazioni dei radar meteorologici

ned, di HORUS e del simulatore di torre ha riscosso grande successo e curiosità nell'ambito militare e nell' ambito civile. Numerose delegazioni italiane e straniere hanno manifestato interesse verso i sistemi Unmanned IDS, richiedendo una dimostrazione delle capacità del sistema HERO e di HORUS e nei confronti della versione ruggeddizzata della GCS. Tra i visitatori sono intervenute diverse personalità politiche, quali il Ministro della Difesa Mario Mauro e quello dell'Istruzione, Università e Ricerca Maria Chiara Carrozza, il sottosegretario di Stato alla Difesa Roberta Pinotti e il Generale G.Calligaris dell'AVES.

Il presidente Giovanni Bardelli ha rimarcato l'impegno di IDS a sostenere la Difesa Italiana nel suo lavoro quotidiano, al fine di assicurare ai propri utenti finali le prestazioni di alto livello qualitativo e tecnologicamente superiori che sempre hanno contraddistinto l'attività dell'azienda.

IDS ha anche presentato al pubblico il progetto Cleopatra, sviluppato nell'ambito di «CleanSky», il programma di ricerca aeronautica più ambizioso che sia mai stato lanciato in Europa, avente l'obiettivo di sviluppare tecnologie d'avanguardia per un significativo miglioramento delle prestazioni dei veicoli e il conseguente abbattimento dell'inquinamento prodotto dal trasporto aereo.

Un'iniziativa realizzata in collaborazione tra la Commissione Europea e le principali aziende aeronautiche, centri di ricerca e università europee. In particolare il programma Cleopatra ha prodotto un tool in grado di simulare l'immagine radar di eventi atmosferici, in modo da poter ottimizzare le prestazioni dei radar meteorologici. Cleopatra è frutto di un lavoro in team, coordinato da IDS e composto dal Politecnico Milano, Rockwell Collins France e Reale Istituto Meteorologico Olandese. Tutti i visitatori si sono complimentati con IDS per l'alto livello tecnologico delle soluzioni mostrate e per il possibile loro impiego nel settore della difesa e Homeland Security. Si è annunciato poi il primo volo di HERO previsto per il mese di agosto. ■

AEROSIG 2013

Dal 3 al 5 giugno 2013, presso la sede romana di IDS Ingegneria Dei Sistemi Spa, si è svolta l'undicesima edizione dell'AeroSIG (Aeronautical Special Interest Group): l'incontro che ogni anno IDS organizza con i propri clienti. Il meeting riunisce gli utenti della Divisione Aeronavigazione di IDS di tutto il mondo, offrendo loro l'opportunità di confrontarsi e di conoscere le novità e le esperienze nate nell'ambito della pianificazione e della gestione del traffico aereo e dei sistemi di gestione delle informazioni aeronautiche.

Anche quest'anno l'evento ha ospitato un gran numero di partecipanti provenienti da ben oltre venti Paesi del mondo. IDS Divisione Aeronavigazione ha accolto i propri clienti presso il Centro Congressi Ripetta nel cuore della città di Roma, dove si sono svolte le prime due giornate di incontri sulle principali tematiche richieste dal mercato. L'ultima giornata, invece, ha avuto luogo negli uffici IDS di Via Flaminia.

Durante i tre giorni, sono state affrontate varie presentazioni e dimostrazioni sulle attività che IDS svolge in merito alla riduzione del rumore e all'abbattimento del consumo del carburante e delle emissioni, grazie all'ottimizzazione delle traiettorie di volo richieste dalla nuova generazione delle iniziative ATM.

Successivamente è stato presentato il progetto Polaris, realizzato per ottimizzare l'uso della nostra capacità operativa e per creare un processo di internal improvement finalizzato al raggiungimento del livello 3 del CMMI all' interno della divisione Aero Navigazione. Inoltre, IDS ha illustrato il nuovo business dedicato alle linee aeree, agli elicotteri e agli aeroporti, che tenga conto dei cambiamenti che attualmente investono le linee aeree le quali, usufruendo spesso di un budget limitato, vogliono investire in sistemi «smart», molto più funzionali alle loro necessità.

I presenti all'AeroSIG hanno poi partecipato attivamente con interventi programmati durante le sessioni di domande/risposte specificamente dedicate a ciascun argomento di rilievo. A conclusione della prima giornata, IDS ha organizzato, come ogni anno, una cena in un ristorante nel centro di Roma. L'occasione della cena rappresenta «fondamentalmente» un momento di aggregazione che rafforza le relazioni già molto amichevoli fra persone facenti parte di uno stesso gruppo di utilizzatori, che continua a crescere grazie alla continua conferma di IDS a livello internazionale.

In tal modo IDS, sempre sollecita nel comprendere le esigenze dei mercati e nell'individuare nuove opportunità, garantisce ai propri clienti in modo tempestivo tecnologia e soluzioni immediate che derivano dalla sua decennale esperienza maturata nel settore dell'Aero Navigazione. ■

L'entrata all'Airshow di Le Bourget, Parigi

Anche quest'anno IDS Ingegneria Dei Sistemi ha partecipato al Paris Air Show 2013 di Le Bourget, il più importante evento espositivo del settore aeronautico mentre, presso la sua sede romana, si è tenuto l'AeroSIG (Aeronautical Special Interest Group), incontro che ogni anno IDS organizza con i propri clienti per riunire gli utenti della Divisione Aeronavigazione di IDS di tutto il mondo

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

IL GOVERNO CONTINUERÀ A TRARRE SPUNTO DALL'AGENDA DEI SAGGI PER SUPERARE LA CRISI

Maurizio De Tilla e Anna Maria Ciuffa, fondatori di «Le Professioni per l'Italia»

In Italia si verificano mediamente sette eventi disastrosi all'anno, con vittime, feriti, migliaia di senza tetto e danni economici ingentissimi, connessi anche alla distruzione di beni culturali e ambientali. Lo Stato spende in media circa un miliardo all'anno per riparare i danni causati dai dissesti, mentre per la prevenzione vengono spesi in media 400 milioni di euro all'anno. Il Ministero dell'Ambiente ha stimato che, per mitigare il dissesto idrogeologico e idraulico, sarebbero necessari investimenti pari a 40 miliardi di euro in 15 anni (circa 2,7 miliardi all'anno).

DIFESA DELL'AMBIENTE

Nel loro lavoro i Saggi propongono anzitutto di rivedere la normativa sul consumo del suolo introducendo un contributo per la sua tutela e la rigenerazione urbana legata alla perdita di valore ecologico, ambientale e paesaggistico, contributo da aggiungersi agli oneri di urbanizzazione e al costo di costruzione. Vanno poi rafforzate le condizioni previste dalla politica agricola comune, garantendo lo scambio tra aiuti comunitari e manutenzione idraulica forestale e dei reticoli idrografici minori delle superfici agricole che generano l'aiuto stesso.

Formuliamo una perentoria indicazione sulla necessità di vigilare sull'uso corretto degli aiuti comunitari, di cui si è spesso abusato. Riguardo al ciclo dei rifiuti il Gruppo di lavoro propone di prevedere la destinazione di una parte dei ricavi derivanti dalla vendita del materiale differenziato all'abbattimento del costo della raccolta dei rifiuti pagato dai cittadini e dalle imprese.

Questo provvedimento aumenterebbe gli incentivi a comportamenti virtuosi, favorendo lo sviluppo di una cultura diffusa orientata al riciclo dei rifiuti. Si tratta di una buona proposta. Ma occorre introdurre un maggiore senso civico, oltre che il riscatto morale del settore da liberare dalle morse della criminalità organizzata. Inoltre, nella loro agenza i Saggi propongono di migliorare la legislazione, consolidare la certezza del diritto.

DIRITTO INCONOSCIBILE

Il legislatore è spesso confuso e improvvisato. Non solo le imprese, ma anche i cittadini ne pagano le conseguenze. Si parla addirittura di un «diritto inconoscibile» che impedisce il calcolo economico, pregiudica le aspettative e, quindi, blocca o ostacola gli investimenti e la loro convenienza. Inoltre, trasforma il cittadino in suddito, perché la garanzia piena dei diritti risiede nelle possibilità di riferirsi ad una regola chiara e nel diritto di ottenere, nel caso di sua violazione, una decisione rapida da parte del giudice, che assicuri l'effettività della tutela. La tecnica normativa «a cascata», cioè il rinvio della legge ad altri atti normativi, rende difficile la lettura delle norme e contribuisce all'asistematicità dei contenuti legislativi. Il punto centrale è che bisogna aumentare il tasso di «lucidità giuridica» del legislatore, parlamentari e uffici legislativi.

EFFETTI DELLE POLITICHE

Un altro problema sollevato è quello della valutazione dell'impatto delle politiche. Si osserva che l'analisi di impatto della regolamentazione (AIR), introdotta nel sistema italiano - sulla base delle indicazioni dell'Unione europea relative alla Better regulation - già nel 1999, e rafforzata tra il 2001 e il 2011, è ancora scarsamente utilizzata. Questo impedisce che il processo normativo sia sviluppato attraverso una seria valutazione ex ante e ex post degli effetti di quest'ultima.

L'affermazione pacata e riflessiva contiene un'implicita denuncia. In Italia manca quasi sempre la valutazione preventiva delle conseguenze di una legge. Di qui l'emanazione di leggi che provocano risultati disastrosi e negativi. Un esempio clamoroso è dato dalla normativa in tema di revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Le classificazioni internazionali sulla competitività dell'economia italiana segnalano l'inefficienza delle Pubbliche Amministrazioni e la pesantezza degli oneri burocratici tra i principali fattori che penalizzano il nostro Paese e scoraggiano gli investimenti.

Le politiche fin qui seguite hanno incontrato principalmente due ostacoli legati al fatto che la semplificazione si è dimostrata una «tela di Penelope» in quanto i pubblici poteri, se da una parte semplificano, dall'altra introducono nuovi oneri burocratici. La «semplificazione», inoltre, ha riguardato essenzialmente il livello statale, mentre in un sistema istituzionale multilivello l'attività amministrativa tende a concentrarsi nelle Regioni e negli enti locali. In questa prospettiva si propongono diversi interventi: completare il pagamento dei debiti commerciali verso le imprese, rafforzare gli obiettivi di riduzione degli oneri, potenziare la disciplina pro-semplificazione per garantirne l'effettiva attuazione, accelerare l'adozione dei costi e dei fabbisogni standard, aumentare la trasparenza delle prestazioni delle singole Amministrazioni attraverso la diffusione dei dati sui servizi resi, i loro costi e le pratiche migliori.

ELIMINAZIONE DI AUTORIZZAZIONI

Tra gli ulteriori rimedi è prevista l'«opzione zero» per i regimi autorizzatori non necessari. Segnatamente il Gruppo di lavoro afferma che il quadro legislativo va completato attraverso l'introduzione di incentivi e sanzioni che assicurino l'attuazione delle politiche di semplificazione a livello statale, regionale e locale. Nell'insieme va evitato che l'inerzia amministrativa sia un vero ostacolo all'avvio di attività economiche. A tanto non è servito il silenzio-consenso, salva la possibilità di un controllo successivo, per il motivo che chi avvia un'attività, specie rilevante, vuole la sicurezza di una espressa decisione favorevole.

Il Gruppo dei Saggi propone meccanismi che disincentivino e sanzionino i ritardi e consentano a imprese e cittadini di conoscere preventivamente quali sono

i tempi dell'azione amministrativa. È proposta una norma che preveda un indennizzo forfettario ed automatico per i ritardi della Pubblica Amministrazione. Il rimedio sembra peggiore del male. Questa è sistematicamente inadempiente e indebitata e non sarà, quindi, in grado di pagare le sanzioni, avendo per altro nel proprio potere possibilità di ritorsioni di non poco rilievo.

LAVORO DEI GIOVANI

Una prima misura indicata dal Gruppo di lavoro consiste nell'introdurre un credito di imposta per i lavoratori a bassa retribuzione. Anche se sembra prioritario l'intervento a favore dei giovani disoccupati. Altra proposta condivisibile è la definizione di un sistema di alternanze scuola-lavoro in qualsiasi corso successivo all'età dell'obbligo scolastico, ivi compresa l'università, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, gli enti pubblici e privati, inclusi quelli del terzo settore. Si tratterebbe di periodi che non costituiscono rapporto individuale di lavoro e che vanno valutati e certificati, così da fornire ai giovani, oltre che dalla conoscenza di basi, competenze spendibili sul piano del lavoro. Va segnalato che in Germania i giovani laureati o laureandi percepiscono un salario dallo Stato per un certo periodo dopo la laurea come avviamento al lavoro. I Saggi prevedono un reddito minimo di inserimento, ipotesi che va esaminata con urgenza.

LAVORO FEMMINILE

Bisogna, infine, favorire la crescita del lavoro femminile. Uno dei problemi è il necessario intervento pubblico per conciliare vita lavorativa e familiare. L'Italia presenta forti ritardi rispetto ai partner europei in termini di partecipazione femminile; essi riguardano l'accesso al mercato del lavoro, il livello delle retribuzioni, le prospettive di carriera, il raggiungimento di posizioni apicali e l'iniziativa imprenditoriale. Nel 2011 il tasso italiano di occupazione femminile si attestava al 46,5 per cento contro un 58,5 per cento della media europea. Il divario di genere nei tassi di occupazione dell'Italia (22 punti percentuali) è secondo solo a quello di Malta. Il tasso di occupazione è più basso per le madri rispetto alle donne senza figli (55 per cento contro il 64 per cento per le donne tra i 24 e i 54 anni). Le differenze si accentuano in caso di maternità e basso titolo di studio.

Le difficoltà a conciliare vita professionale e familiare continuano a essere un freno alla partecipazione femminile, soprattutto nei primi anni di vita dei figli: infatti, solo il 56 per cento dei Comuni italiani dispone di almeno una struttura di servizi socio-educativi per la prima infanzia e nel 2011 solo il 18,7 per cento dei bambini tra zero e due anni ha frequentato un asilo nido pubblico o privato. Il Gruppo di lavoro indica come soluzione la possibilità a ricorrere al telelavoro, con vantaggi anche per le imprese in termini di riduzione dei costi fissi e dei casi di assenteismo. Riteniamo che - in aggiunta - vadano incrementati i servizi sociali e gli asili nido con urgenti e prioritari interventi pubblici.

Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando

PATRIMONIO ABITATIVO

Il Gruppo dei Saggi rileva infine che il patrimonio abitativo esistente presenta una bassissima qualità energetica, un'inadeguatezza delle strutture statiche rispetto alle classificazioni sismiche ed una scarsa rispondenza degli impianti domestici degli immobili più vecchi non solo a standard di sicurezza adeguati, ma anche alle nuove esigenze di ambienti domestici assistiti: essi, infatti, dovrebbero prevedere livelli di accessibilità e sistemi tecnologici innovativi. In varie aree del Paese è sentito il tema della riqualificazione delle città, anche per rendere più competitivi i sistemi economici locali e per garantire progetti di integrazione sociale.

Il Gruppo dei Saggi propone di rendere più efficace il Fondo Investimenti per l'abitare promosso dalla Cassa depositi e prestiti e di fare buon uso delle opportunità rappresentate dalla programmazione dei Fondi strutturali europei 2014/2020 e dal Fondo Kyoto già operativo, il quale prevede esplicitamente il sostegno finanziario agli interventi finalizzati a migliorare gli utilizzi finali dell'energia dell'housing social.

Infine, il regime fiscale agevolato per interventi di ristrutturazione e riqualificazione, anche in funzione antisismica e di efficienza energetica, dovrebbe essere mantenuto e opportunamente ampliato. Le proposte sono da condividere e - a parte il reperimento delle risorse e la trasparenza della loro gestione - vanno attuate subito. Fino ad oggi sono forti le delusioni dei cittadini per analoghe proposte mai realizzate. ■

«In talia si verificano mediamente sette eventi disastrosi all'anno, con vittime, feriti, migliaia di senza tetto e danni economici ingentissimi. Lo Stato spende in media circa un miliardo all'anno per riparare tali danni mentre per la prevenzione vengono spesi in media 400 milioni di euro. Il Ministero dell'Ambiente ha stimato che, per mitigare il dissesto idrogeologico e idraulico, sono necessari investimenti pari a 40 miliardi di euro in 15 anni (circa 2,7 miliardi all'anno). Le proposte rivolte ai Saggi per risolvere alcuni problemi»

Thomas Sedran è stato nominato presidente e amministratore delegato della Chevrolet e della Cadillac in Europa, marchi automobilistici della General Motors, quarto produttore mondiale di auto con vendite annue di quasi 5 milioni di veicoli in oltre 140 Paesi.

Luciano Pomelli è stato posto alla guida del settore ingegneristico della Cisco Italia, azienda operante nella fornitura di apparati per il networking, in particolare di router, firewall per la sicurezza informatica, telefonia e archiviazione di dati.

Giovanni Ravasio è stato nominato capo della divisione applicazioni della Oracle Italia, società che fornisce soluzioni software aziendali e sistemi hardware a più di 370 mila aziende di ogni dimensione e industrie situate in oltre 145 Paesi.

Riccardo Rosa è il nuovo direttore commerciale di Euler Hermes, società operante nell'attività di recupero dei crediti commerciali, sia per la filiale italiana, sia per le zone del Mediterraneo, dell'Africa e del Medio Oriente.

Paola Pernigotti è la nuova responsabile del Marketing per il Sud Europa, Medio Oriente e Africa per l'Alcatel-Lucent, azienda operante nelle tecnologie mobili, fisse, IP e ottiche, e di cui fa parte la Bell Labs, organizzazione di ricerca e innovazione.

Eletto nel Consiglio direttivo, **Agostino Serra**, direttore della Clinica di Otorinolaringoiatria dell'università di Catania, è stato nominato nuovo presidente del SIO, la Società italiana di otorinolaringologia e chirurgia cervico-facciale.

Michele Angelo Verna è il nuovo direttore generale di Assolombarda, l'associazione che riunisce più di 5 mila imprese industriali del terziario e del settore dei servizi dell'area milanese; è la maggiore delle associazioni affiliate a Confindustria.

Alessandra Aloe è il nuovo direttore del dipartimento Direzione medica della Merck Serono, azienda farmaceutica operante nella produzione di prodotti all'avanguardia in oncologia, sclerosi multipla, infertilità, disfunzioni endocrine e altro.

Silvia Zanella è stata nominata responsabile della strategia web e social media del Gruppo Adecco, l'agenzia per il lavoro specializzata nel rispondere alle esigenze delle aziende con servizi dedicati alla gestione del personale.

Alfonso Albaisa è stato nominato direttore esecutivo del design di Infiniti, marchio delle auto di lusso del produttore automobilistico giapponese Nissan Motor; avrà il compito di sviluppare e progettare i disegni dei futuri veicoli.

La Songwon Industrial Group, azienda produttrice di stabilizzanti per polimeri e fornitrice di additivi e altri prodotti chimici per il settore delle materie plastiche, ha nominato **Joachim Bayer** responsabile di tutta la linea degli antiossidanti.

La Microsoft Italia ha nominato i responsabili dei settori delle grandi aziende e delle piccole imprese: il primo settore è stato affidato a **Tiziana Olivieri** quale direttore della divisione enterprise&partner, il secondo a **Vincenzo Esposito**, come direttore della divisione.

Il Gruppo AlmavivA, società operante nel settore del cloud computing, ha affidato la direzione dell'intera struttura ICT a **Nunzio Calì** con l'obiettivo di valorizzare le infrastrutture da cui vengono erogati i servizi e i processi delle Pubbliche Amministrazioni.

Andrea Paiusco è stato nominato direttore generale per la Francia di Whirlpool, azienda operante nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici, che nell'esercizio 2012 ha fatturato circa 18 miliardi di dollari.

Roberto Masi è il nuovo direttore della gestione del rischio di TNT Post Italia, primo operatore postale privato; avrà come obiettivo quello di prevenire, misurare e gestire il rischio di impresa in tutte le sue forme.

Gabriele Miodini ha assunto il ruolo di responsabile dello sviluppo del mercato istituzionale della Ersel, società attiva nella gestione dei patrimoni, nei servizi di consulenza e di corporate finance con sedi a Torino, Milano, Londra, Bologna, Lussemburgo e Londra.

Carlo Caporale coordinerà il team italiano di Wyser, branca della multinazione Gi Group, società operante nei servizi dedicati allo sviluppo del mercato del lavoro, della ricerca e selezione delle risorse umane e della formazione del personale.

Roberto Sommella è stato nominato responsabile della direzione relazioni esterne e rapporti istituzionali dell'Antitrust, l'Autorità che garantisce il rispetto delle regole che vietano le intese anticoncorrenziali tra le imprese e gli abusi di posizione dominante.

SPRECO, SOSTENIBILITÀ, RISPARMIO: I BIDONI DELLA SPAZZATURA SON PIENI

Limitare la burocrazia, analizzare con precisione domanda e offerta, eliminare le inefficienze nei processi produttivi: sarebbero soluzioni auspicabili per diminuire gli sprechi. A ciò si dovrebbe aggiungere l'adozione di corrette strategie di marketing: è innegabile che alcuni standard estetici frutto di quelle pubblicità che mostrano solo alimenti perfetti e lucenti creano nel consumatore aspettative sbagliate nei confronti di ciò che si acquista

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

I carrelli della spesa si rimpicciolisco no per colpa della crisi, ma i bidoni della spazzatura sembrano non accennare a svuotarsi. Come è possibile che in questo momento di generalizzata spending review, in cui le famiglie tagliano su tutto (persino sulla spesa alimentare che sembrava resistere alla crisi) per far quadrare i bilanci, si continui a sprecare così tanto cibo che basterebbe per sfamare tre volte le persone denutrite del mondo?

Ci troviamo davanti a un corto circuito culturale, ancora prima che economico: se da una parte, infatti, nel nostro Paese circa 6 milioni di tonnellate di cibo finiscono nella spazzatura, dall'altra quello che mangiamo è, talvolta, cibo spazzatura. Al di là del gioco di parole, mangiamo male, troppo poco o troppo e il resto lo buttiamo via.

La prova? Lo spreco inizia al supermercato: riempire il carrello di prodotti che hanno vita breve (solo perché in offerta ad esempio) vuol dire destinarli con ogni probabilità alla pattumiera. A ciò si aggiunge la scorretta conservazione del cibo che ha come diretta conseguenza il più rapido deperimento dei prodotti che, se fossero ben custoditi, avrebbero vita più lunga. L'abitudine a fare porzioni abbondanti a tavola, ma anche al ristorante, poi, gioca il proprio ruolo nel far lievitare i rifiuti.

Ma questa non vuol essere una lezione di economia domestica: non sono solo i consumatori a sprecare, ma nell'intera filiera si «perdono» alimenti con risorse economiche ed ecologiche che vanno in fumo. Dobbiamo considerare l'impatto di queste inefficienze sull'intero ciclo delle merci: l'energia, l'acqua, le risorse utilizzate per la produzione, la commercializzazione, il trasporto, la conservazione e lo smaltimento. Il sistema alimentare mondiale, infatti, ha profonde implicazioni per l'ambiente e produrre cibo che nessuno mangia serve solo ad aggravare questa situazione.

È doveroso precisare che, nei Paesi in via di sviluppo, la quasi totalità delle perdite alimentari è non intenzionale, dovuta a limiti finanziari, infrastrutturali e di commercializzazione; nei Paesi ricchi, invece, è la parte finale della catena alimentare che ha il ruolo più importante, considerata la quantità di cibo che si perde nel percorso dal produttore al consumatore.

Limitare la burocrazia, analizzare con precisione domanda e offerta, eliminare le inefficienza nei processi produttivi: sarebbero soluzioni auspicabili per diminuire gli sprechi. A ciò si dovrebbe aggiungere l'adozione di corrette strategie di marketing: è innegabile che alcuni standard estetici frutto di quelle pubblicità che mostrano solo alimenti perfetti e lucenti creano nel consumatore aspettative sbagliate nei confronti di ciò che si acquista.

Non solo: nuove confezioni e packaging seducenti servono a dare una nuova veste a prodotti tradizionali, ma spesso, oltre a nascondere una diminuzione del contenuto, non fanno che aumentare lo spreco. E qui entra in gioco il consumatore che deve esercitare le proprie scelte di acquisto anche informandosi sull'entità e sulle conseguenze dell'over-packaging per le sue tasche, ma soprattutto per l'intero pianeta.

Per questo è fondamentale che si tengano già dalle scuole corsi di educazione alimentare, economia domestica, ecologia: dopo anni in cui abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità, consumando più di quanto abbiamo prodotto, oggi siamo stati costretti a rivedere le nostre abitudini di consumo. Concetti come razionalizzazione delle produzioni, risparmio e sostenibilità sono diventati un imperativo categorico e sono solo l'inizio della green economy più volte auspicata. Non è un caso che l'Unione Europea abbia dichiarato che il 2014 sarà l'anno dell' «economia verde» intesa come un'economia circolare, che vive in armonia con la natura senza alcuno spreco.

Inoltre, la settima edizione del «Premio Vincenzo Dona-Voce dei consumatori», che si terrà il prossimo 21 novembre, sarà dedicata proprio alla sostenibilità, al risparmio, alla lotta agli sprechi e al rispetto per l'ambiente: un Premio, quindi, ancora più «green».

Come è possibile che in questo momento di generalizzata spending review, in cui le famiglie tagliano su tutto (persino sulla spesa alimentare che sembrava resistere alla crisi) per far quadrare i bilanci, si continui a sprecare così tanto cibo che basterebbe per sfamare tre volte le persone denutrite del mondo?

GIOCHI

estratto dalla prefazione del prof. GUSTAVO VISENTINI

«La disciplina dei giochi in Italia tra monopolio pubblico e mercato», a cura di Gianfrancesco Fidone e Alberto Linguiti - con la collaborazione di Fundaciòn Codere, Fondazione Bruno Visentini e Luiss Ceradi - Giuffré Editore - 48 euro

«La Fondazione Bruno Visentini promuove la ricerca di base applicata nel campo dell'economia dell'istituzione del diritto, in materia sia profit che non-profit, tanto a livello nazionale che europeo. (...) La ricerca che ha condotto alla realizzazione di questo volume è frutto della collaborazione con la Fundaciòn Codere di Madrid, dalla quale stata commissionata, e si è avvalso del supporto del Centro di ricerca per il diritto d'impresa Ceradi dell'università Luiss-Guido Carli di Roma. Essa è stata realizzata da un gruppo di lavoro coordinato dai curatori del volume, al quale hanno partecipato anche esperti della Codere Italia (...)

La ricerca ha mostrato che l'esperienza del gioco come oggetto di impresa privata ha comportato un necessario adeguamento, ancora in corso di evoluzione, della disciplina del settore che è fondata sul monopolio pubblico. Tale evoluzione, soprattutto negli ultimi anni, ha dovuto fronteggiare problemi nuovi quali ad esempio quelli legati alla diffusione degli strumenti telematici che consentono il gioco on-line, che hanno svincolato il gioco dal territorio e consentito una maggiore penetrazione degli operatori economici stranieri nel mercato interno. La disciplina di settore ha, peraltro, subito il vaglio dell'Unione europea che, nella sostanza, ha confermato la compatibilità del sistema italiano con i principi comunitari. L'esperienza del gioco come oggetto d'impresa privata è così recente che è mancata la maturazione per un'adeguata disciplina. Ma proprio questa novità stimola a ricercare caratteri che consentano di dare un assetto soddisfacente alla tipologia di imprese.

La disciplina italiana, seppure con i limiti derivanti dall'eccessiva frammentazione e stratificazione delle fonti che ne consiglierebbero un riordino attorno ad una nozione unitaria di gioco, attenta ai profili giuridici e non solo economici del fenomeno, può essere considerata ormai pervenuta ad buon grado di maturazione e può essere indicata come modello da seguire anche per gli altri Paesi. Potrebbe così aggiungersi anche questa categoria all'elenco degli imprenditori dell'articolo 2195 del Codice civile. Tali aspetti sono emersi nella comparazione tra le discipline di Italia e Spagna (...). L'auspicio è che la collaborazione con la Fondazione Codere possa proseguire e intensificarsi. Il proposito è di istituire un osservatorio stabile, secondo le vedute che ci siamo scambiati con il senatore Riccardo Prizzi, che si è fidato della nostra organizzazione e ci ha introdotto i nostri committenti, 100 in tutto, con i quali poi abbiamo lavorato in collaborazione (...)».

LA COMUNICAZIONE TRASPARENTE

Il volume raccoglie una serie di riflessioni relative al tema della trasparenza, intesa come strumento di garanzia etica e valore comune a diversi settori: giustizia, politica, pubblica amministrazione, economia. Una trama all'interno della quale la comunicazione si candida a giocare il ruolo trasversale di un vero e proprio «facilitatore etico», in grado di fare della trasparenza non solo un principio deontologico ma uno strumento di valutazione multidisciplinare. Si tratta, in altri termini, di passare dalla trasparenza come garanzia di una buona comunicazione alla buona comunicazione come garanzia di trasparenza tout court, chiedendosi non più come deve essere la comunicazione per essere corretta e trasparente, bensì come la comunicazione trasparente può aiutare a garantire una regolazione etica in qualsiasi campo di attività sia pubblico che privato. Il libro prova a rispondere a questa domanda attraverso uno sguardo multifocale, articolato in tre sezioni: riflessioni, analisi e punti di vista. *«Comunicare la trasparenza» - Franco Pomilio e Daniela Panosetti - Fausto Papetti editore - 16 euro.*

IL LAVORATORE RITROVATO

Nel 1971 Hans Hulmann, per sfuggire alle perquisizioni naziste, pubblica «L'amico ritrovato». Questo libro sul sindacato e sul mondo del lavoro, sullo sfondo non ha una guerra dalle modalità cruente, bensì silenziosa, in cui tutto avviene al di sopra delle teste dei lavoratori che ne avvertiranno gli effetti solo quando verrà loro presentato il conto sotto forma di cassa integrazione, mobilità, improvviso licenziamento. Come Hans, che cerca in quell'elenco di nomi l'amico con la speranza e la paura di ritrovarlo, gli autori hanno provato a capire per quali strade l'identità della classe si è smarrita e per quali può esser ritrovata. *«Il lavoratore ritrovato» - Giorgio Benvenuto e Antonio Maglie - Bruno Buozzi Editore.*

LA NUOVA NORMATIVA IN MATERIA DI CORRUZIONE E CONCUSSIONE

La legge «anticorruzione», n. 190 del 6 novembre 2012, approvata dalla Camera dei Deputati il 31 ottobre 2012, introduce notevoli novità nell'azione di prevenzione e di contrasto nelle pubbliche amministrazioni. Di tali novità i mass media hanno dato ampia notizia, privilegiando solo alcuni aspetti: la creazione di nuove figure di reato quali il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati, nonché lo sdoppiamento della figura del reato di concussione, che può ora avvenire per costrizione o, con separata previsione di legge, per induzione, e rimarcando l'aumento delle pene in genere per tutti i reati. La novità di tali figure impone la necessità di una rimeditazione degli istituti della corruzione e della concussione. *«La nuova normativa in materia di corruzione e concussione» di Filippo Paradiso - Nuova Giuridica Editore - 28 euro.*

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

info@rioma.br.com

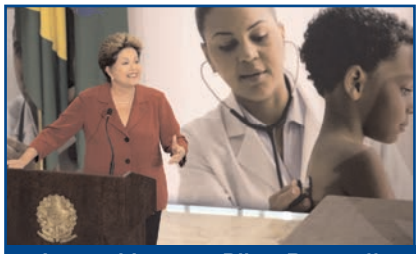
RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

ECCO IL BRASILE

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Riforma delle facoltà di medicina: avanti 10 mila medici stranieri

Il Brasile prevede un piano di assunzione per 10 mila medici stranieri «altamente qualificati» da impiegare, a partire da settembre, nelle zone del Paese più povere e meno servite (più 11.500 nei prossimi 4 anni). Il programma «Più medici» è stato modellato sui servizi sanitari inglesi e svizzeri; i medici stranieri saranno presi in considerazione solo se i posti non sono già occupati da cittadini brasiliani e riceveranno uno stipendio di 10 mila reais (meno di 4.500 dollari al mese). La presidentessa Dilma Rousseff annuncia investimenti per oltre 3 milioni di dollari nel potenziamento e costruzione di nuovi ambulatori.



La presidentessa Dilma Rousseff lancia il programma «Più medici»

Pensioni: da ora i brasiliani possono riscuoterle in Italia

Nel sito web dell'Istituto della Previdenza sociale brasiliano è illustrato il nuovo sistema di pagamento delle pensioni brasiliane in Italia: l'INPS informa che i pagamenti finalmente saranno effettuati senza costi tramite accredito diretto nei conti correnti dei pensionati presso un istituto bancario italiano da loro indicato. Il Banco del Brasile è l'ente responsabile delle procedure relative ai pagamenti; o, in alternativa al pagamento presso una banca di propria scelta, gli interessati potranno rivolgersi al Banco del Brasile con sede a Milano. Tutti riceveranno una lettera dall'INSS e dal Banco do Brasil.

Un ufficio pensionistico in Brasile

I pastori sardi vincono al Festival di cinema di Cidade de Goiás

«I morti di Alos», di Daniele Atzeni, si è aggiudicato il premio per il miglior mediometraggio al Festival Internacional de Cinema e Vídeo Ambiental di Cidade de Goiás, in Brasile, a pari merito con il documentario «Wind of Change», della norvegese Julia Dahr. Il film è stato proiettato in una trentina di festival nazionali e internazionali, prima di approdare in Brasile per narrare la storia di Antonio Gairo, unico sopravvissuto a una terribile sciagura che nel 1964 colpì Alos, paese della Sardegna divenuto un tetro villaggio, e del fatale passo verso la modernità compiuto da una piccola comunità di pastori degli anni 50.

Un fotogramma del film vincitore

La Svizzera in Brasile: senza confini le borse di studio e... le valigie

A Brasilia la consigliera federale Doris Leuthard, responsabile del Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (Datec), ha firmato un accordo per rafforzare la cooperazione tra Svizzera e Brasile nel settore dei trasporti aerei, offrendo migliori condizioni quadro alle compagnie aeree che collegano i due Paesi, assicurando un maggior numero di voli da e per i principali centri economici del Brasile, e sopprimendo le restrizioni concernenti le rotte, le tariffe e il numero di voli settimanali. L'ambasciatore svizzero in Brasile, Wilhelm Meier, ha invece siglato una dichiarazione d'intenti per agevolare la partecipazione degli atenei elvetici al programma brasiliano per le borse di studio «Science without Borders», che fa seguito ad un accordo di cooperazione scientifica e tecnologica del 2009. Da allora, 22 progetti di ricerca comuni hanno beneficiato di un sostegno finanziario, per una somma complessiva di 4 milioni di franchi per Paese.

Wilhem Meier e Doris Leuthard

Alla Camera si parla di un nuovo modo di fare impresa: insieme

Una delegazione brasiliana si è confrontata con umbri, marchigiani, toscani, emiliani, romagnoli e liguri sul tema «Un'altra economia, un altro welfare. La normativa delle organizzazioni civili e del Terzo settore», alla Camera dei Deputati. Argomenti: programmazione territoriale concertata, diversificazione produttiva, servizi finalizzati alla crescita delle piccole imprese, cooperativismo, forme associative di produzione, marketing territoriale e qualificazione delle offerte di beni e servizi regionali, sviluppo sostenibile, dialogo pubblico-privato, fare partecipazione, fare comunità.

Treviso, gli avvocati Lexmill spiegano come «entrare» in Brasile

Problema dazi nel settore del legno e dell'arredo: lievitati fino all'80 per cento i prezzi delle importazioni in Brasile a causa dei pesanti dazi che generano una difficoltà di accesso ad un mercato che, soprattutto nel «design furniture», ha visto raddoppiare le importazioni dal 2006 ad oggi, con la presenza a San Paolo di un vero e proprio design district formato dai più prestigiosi marchi italiani tra cui B&B Italia, Rimadesio, Minotti, Molteni&C, Arper, Moroso. «Per aggirarli–ha specificato Carlo Mosca, avvocato managing partner dello studio trevisano Lexmill–si può delocalizzare, aprendo uno stabilimento in loco, e prestando attenzione al fatto che se la produzione non avviene totalmente in Brasile, ma viene parzialmente svolta in altri Paesi, la situazione si complica. Ricordo anche che la mera triangolazione di prodotti finiti risulta sanzionata pesantemente, anche sotto il profilo penale». A quanto segnalato dalla Federlegno, dal 2005 al 2011 le esportazioni di arredo made in Italy sono aumentate da 9 a 18,4 milioni (fonte Cosmit/FederlegnoArredo su dati Istat), A Treviso si parla ancora di Brasile con l'avvocato Rafael Domingos Faiardo Vanzella, dello studio legale Machado Meyer di San Paolo, che con Mosca e con l'altro avvocato Lexmill Greta Baggio hanno affrontato, in un incontro estivo, il tema delle più comuni forme societarie usate e consigliate per fare impresa in Brasile, dalla «Sociedade Limitada» (Ltda), forma societaria adatta alle aziende straniere che intendono operare in Brasile con agilità ed autonomia, alla «Sociedade Anonima» (S.A.), utilizzata per emettere azioni o quotarsi alla borsa valori, alla EIRELI, la società individuale di responsabilità limitata, riservata alle persone fisiche.

Legno: un albero in Amazzonia

Il Brasile nelle Marche e le Marche nel Brasile in ragione di un accordo

Una delegazione brasiliana guidata dal presidente del Sebrae nazionale (Servizio brasiliano per il supporto alla micro e piccola impresa), già ministro brasiliano del Turismo, Luiz Barretto, è giunta nelle Marche accolta dal presidente della Regione Gian Mario Spacca, che con Barretto ha sottoscritto un accordo quinquennale, «Rete dei Valori e Integrazione Produttiva», per la ricerca del rafforzamento ed ampliamento del campo d'attuazione del partenariato strategico tra le due aree per il sostegno delle micro, piccole e medie imprese. Si parte dal modello metodologico sperimentato con il progetto RST (Rete Servizi Tecnologici), realizzato nel comparto del mobile, finanziato dalla Regione Marche, dal Sebrae e dalla Banca Interamericana di Sviluppo, attuato dal Cosmob, Centro di trasferimento tecnologico per il settore del legno e mobile di Pesaro - come soggetto attuatore per le Marche. Si estende così l'area di sperimentazione del progetto concentrata attualmente negli Stati dell'Amazonas e del Parà.

Intesa Sanpaolo torna in Brasile dopo 10 anni con i suoi sportelli

Il legame tra il gruppo Intesa Sanpaolo e il Brasile, rotto nel 2003, si ripristina. Daniele Fanin, rappresentando la direzione internazionale corporate della banca italiana, dichiara: «Abbiamo avviato con la Banca centrale la procedura per l'autorizzazione a riprendere l'attività operativa, che potrebbe iniziare entro la metà dell'anno prossimo». Così ha ammesso il ritorno del Paese sudamericano nel mercato internazionale, tanto da dimenticare il trascorso in soli dieci anni e sembrando un'attenzione diversa alle rivolte popolari in corso. Fino al 2003 Intesa controllava la banca Sudameris, venduta poi agli olandesi del' ABN Amro Real, successivamente passata agli spagnoli del Santander. Dopo aver chiuso i suoi 200 sportelli, resta oggi solo una sede di rappresentanza a San Paolo: il risultato è che, assenti anche le altre banche nostrane, l'italiano si fa i conti con le banche sudamericane o americane, nonché spagnole come Santander, che hanno seminato sportelli in ogni strada, rimanendo in grandi difficoltà per problemi di prelievo ed altro, o impossibilitato ad acquistare immobili o beni di alto valore senza un appoggio italiano. Senza il possesso di visto risulta assai complessa la procedura di invio del denaro per una transazione, dovendo l'acquirente inviarlo direttamente al venditore prima della conclusione del contratto, senza alcuna garanzia, e rimanendo la somma bloccata fino all'intervento liberatorio del Banco do Brasil. «Da un anno e mezzo abbiamo avviato con la Banca centrale brasiliana la procedura per ottenere l'autorizzazione a riprendere l'attività operativa, che potrebbe iniziare entro la metà dell'anno prossimo–ha spiegato Fanin–. Si tratterà di una banca Corporate che offrirà ai nostri clienti finanziamenti anche in valuta locale, garanzie, operazioni in cambi e derivati». Il capitale iniziale sarà di 200 milioni di reais, controllato dalla sede di Torino, che avrà il 99 per cento delle azioni della sussidiaria. Il nome di Marco Fracchia è stato fatto per l'incarico direzionale. Aggiunge Fanin: «Il Paese ha un rating soddisfacente e anche per il sistema bancario ci sono interessanti spazi di crescita. La qualità generale del credito, inoltre, non suscita particolari allarmi, dal momento che la media delle sofferenze non supera il 3,5 per cento. L'obiettivo è collaborare con le aziende italiane che operano in costruzioni, infrastrutture, impiantistica, macchinari per l'edilizia, attrezzature sportive e alberghiere, trasporti, energy, oil e gas». Sarà più semplice per gli investitori italiani l'attività in Brasile, ad oggi complicata dalle difficoltà burocratiche presenti nel nostro Paese, non indifferenti anche lì. *(Romina Ciuffa)*

L'Edificio Cetenco a San Paolo, sede di rappresentanza di Banca Intesa

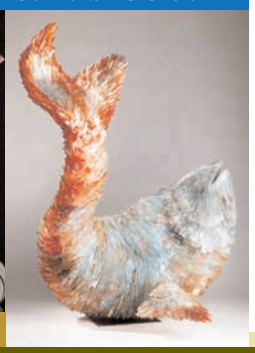
Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

FRANCESCO DONADEI, SPACCATO E SOSPESO: ARMONIE SU UNA NOTA TENUTA

A sinistra, un'opera di grande successo, «Il lato blu dell'amore», di Francesco Donadei, a destra accanto ad una sua scultura

Francesco Donadei, «Spaccato e sospeso. Armonie su una nota tenuta», artista romano che racconta il suo universo interiore con un linguaggio trascendentale e simbolico, le spaccature tra una nota e un'altra che divide i suoni, il vuoto e, per colmarlo una nota da prolungare fino ad agganciarne un'altra. Una trentina di lavori inediti d'ispirazione metafisica, esposti nella Capitale per la prima volta: dipinti, e stampe, realizzati tra il 2012 e il 2013, che ruotano attorno all'immagine idealizzata della famiglia. «Attraverso la mie opere esprimo la serenità e l'armonia che respiravo a casa mia», una ricerca che trascende il reale, traducendo visivamente emozioni legate al passato, ai ricordi di una vita, un mondo sospeso, fermo nel tempo. La distinzione tra passato e presente viene rappresentata con una linea verticale che divide in due parti ogni tela, cesura che interrompe il contatto fisico dei soggetti immortalati, formanti insieme piccoli nuclei familiari. Fonte ideale d'ispirazione, oltre De Chirico a cui l'artista guarda consapevolmente, è soprattutto l'arte classica, ma lo sguardo è rivolto anche alle tendenze artistiche più recenti (rivela interesse soprattutto verso l'arte «pop», contaminazione che si percepisce specialmente nella produzione grafica). L'artista, nato e cresciuto in un clima eccentrico e vivace, sin da piccolo si appassiona all'arte e anche alla musica. Ricorre il violino, che «racchiude in sé il mio passato inteso come ricordo e come sogno, ma anche come strumento dalle linee di una donna».



Altre opere dell'artista romano Francesco Donadei

IL «SIGLO DE ORO» DI ZURBARÀN NELLA RELIGIOSITÀ CONTRORIFORMISTA

A Ferrara, nel Palazzo dei Diamanti dal 14 settembre 2013 al 6 gennaio 2014, Francisco de Zurbaràn che, insieme a Velázquez e Murillo, fu tra i protagonisti del Siglo de oro della pittura spagnola e di quel naturalismo raffinato che lasciò un'eredità duratura nell'arte europea. A rendere unico lo stile del pittore fu la sua capacità di tradurre gli ideali religiosi dell'età barocca con invenzioni grandiose e al contempo quotidiane, plasmando forme di una tale essenzialità, purezza e poesia da toccare profondamente l'immaginario moderno, come traspare dall'opera di quanti, da Manet a Morandi, fino a Picasso e Dalí, hanno guardato nei secoli successivi all'opera del maestro sivigliano. In tempi più recenti, studi autorevoli ed esposizioni internazionali hanno definitivamente sancito il suo fondamentale contributo alla storia dell'arte. Organizzata dalla Fondazione Ferrara Arte in collaborazione con il Centre for Fine Arts di Bruxelles, la monografica dedicata a Zurbarán è l'occasione per ammirare per la prima volta in Italia i capolavori di uno dei massimi interpreti dell'arte barocca e della religiosità controriformista.

Francisco de Zurbarán, «Immacolata concezione con San Gioacchino e Sant'Anna» e «Santa Casilda». A destra: Mercedario, «Frate Jéronimo Pérez»

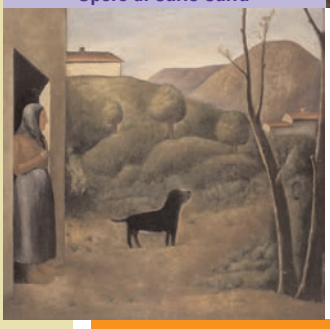
Opera di Whitney McVeigh e di Marta Klonowska

GLI ARTISTI DEL VETRO CALDO E LUMINOSO

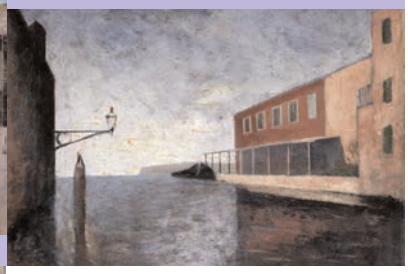
«Glasstress. White Light-White Heat», a cura di Adriano Berengo e James Putnam, quest'anno coinvolge 65 artisti del vetro fino al 24 novembre in tre sedi: Palazzo Cavalli a Campo S. Stefano, il Berengo Centre for Contemporary Art and Glass al Campiello della Pescheria di Murano, la Scuola Grande Confraternita di San Teodoro al Rialto. Evento collaterale alla 55esima Biennale di Venezia, Glasstress ha riunito in tre anni oltre 200 artisti e ha ricevuto importanti proposte da istituzioni museali in altri continenti, che hanno invitato gli artisti a confrontarsi con luce e calore, aspetti intrinseci del vetro e della sua lavorazione.

«Chi di Giganti sa, con Uomini da meno» (Emily Dickinson)

Opere di Carlo Carrà



CARRÀ DI PAESAGGIO



«I paesaggi di Carrà» sono a Mendrisio, nel Museo d'Arte dal 22 settembre 2013 al 19 gennaio 2014: i viaggi nelle capitali europee, soprattutto Parigi, dove frequentò tra gli altri Apollinaire e Picasso, i contatti con le avanguardie europee, poi la metafisicità dei De Chirico e molto altro, nell'opera di uno dei fondatori del movimento futurista. Il suo noto «Pino sul mare», del 1921, è esposto tra molte altre opere paesaggistiche, oltre ad una selezione di opere di autori ticinesi.

QUEI PRATESI LÌ

Prato, 1400. «Da Donatello a Lippi. Officina Pratese», nel Museo di Palazzo Pretorio della stessa città, dal 14 settembre 2013 al 13 gennaio 2014, una mostra che riporta in città i capolavori dei buoni maestri del Rinascimento, dispersi nei musei mondiali: intorno alla fabbrica della prepositura di Santo Stefano (poi cattedrale) presero forma imprese memorabili, episodi tra i più singolari ed affascinanti del primo Rinascimento con Donatello, Michelozzo, Maso di Bartolomeo, Paolo Uccello e Filippo Lippi. Sono solo alcuni squarci di luce su queste personalità, utili a capire meglio quanto a Prato di loro è rimasto e ricostruire opere che erano prima lì e che sono state smembrate.

Sopra: Filippo Lippi e bottega, «Assunta con Santa Margherita»; sotto: Paolo Uccello, «Madonna col Bambino»

IL GIGANTE È QUI

La parete nord della Sala dei Giganti

L'installazione è il primo intervento del ciclo «Le case degli dèi» che vedrà alternarsi artisti quali Bill Viola, Candida Höfer, Giuseppe Penone, Ai Weiwei a Mantova, nel Palazzo Te. Fino al 15 settembre è la volta di Fabrizio Plessi in un dialogo con le pareti affrescate della Sala dei Giganti della residenza ducale mantovana; la visione capovolta e disordinata di un gruppo di tavoli, il video di un flusso d'acqua nera interrotta, a intervalli crescenti, da tonfi di pietre, molte delle quali - realmente prelevate da cave del mantovano - disposte sul pavimento. E le urla dei Giganti: un ordine olimpico messo in crisi, un rovesciamento di valori, come illustrato nel ciclo mitologico della Caduta dei Giganti che si arrampicarono sui monti di Pelio e Ossa per tentare la scalata dell'Olimpo; gli dèi abbatterono la loro superbia con fulmini e tuoni, facendo crollare su di essi le montagne e sommergendoli con l'acqua.

EBREO È DONNA

Eva Fischer, «Barche ad Amalfi»

Otto artiste del Novecento a Padova, per l'ebraicità al femminile, nel Centro Culturale Altinate San Gaetano dal 30 agosto al 13 ottobre in occasione della Giornata europea della Cultura Ebraica: uno spunto per riflettere sull'identità di genere, sullo spazio e il ruolo della donna nella tradizione ebraica e, più in generale, per favorire la conoscenza e la comprensione di una realtà come quella della Comunità Ebraica, da anni ben radicata sul territorio cittadino. L'esposizione presenta, intorno a una protagonista come Antonietta Raphaël, altre sette importanti artiste ebree del Novecento, delineando così una storia dell'arte italiana in un'ottica prima di tutto femminile e poi specificamente ebraica. L'iniziativa intende dare il giusto risalto a quelle esperienze femminili che sono state in grado di trasformare una condizione di minorità sociale in una ragione di affermazione.

Gabriella Orefficie: «La spiaggia del Lido» e Adriana Pincherle, «Gatto e pappagalli»

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DELLA REDAZIONE

COME IN «GUERRE STELLARI»

La compagnia aerospaziale statunitense Aerofex ha portato a termine lo sviluppo di un nuovo prototipo di veicolo a «cuscino d'aria», i cosiddetti hovercraft, che permette di spostarsi su terreni impervi ad un'altezza di 4,5 metri dal suolo e che raggiunge una velocità massima di 50 chilometri orari. Il librarsi in aria viene reso possibile dalle condotte di due rotori, posizionate sotto il veicolo, che spingono in direzioni opposte. Per guidarlo, il comportamento del conducente è simile a quello della moto, ci si sposta a destra o a sinistra per muoversi nella direzione desiderata con l'ausilio di un sistema meccanico controllato da due joystick situati all'altezza delle ginocchia.

HYDROPTERE, LA BARCA VOLANTE

Più che una barca, è un aereo. Lo scafo principale di questo trimarano rimane infatti sollevato 4 metri sull'acqua non appena l'imbarcazione decolla e comincia a «volare» ad una velocità di 100 chilometri orari. Questo progetto del francese Alain Thebault è il risultato delle tecniche aeronautiche applicate all'ingegneria navale.

TRIGANO

Il Camper Benimar Mileo 242

Apparsi recentemente, i camper del marchio spagnolo del Gruppo Trigano coprono oggi tutte le tipologie, dai furgonati Benivan agli integrali Aristeo ai mansardati Sport, ai profilati Tessoro, ai profilati con basculante Mileo e Perseo. La sola linea Mileo propone sei Fiat Ducato e quattro Ford Transit con i letti a castello del familiare 212, i letti gemelli del modello 261, il letto alla francese Mileo 236, il matrimoniale centrale Mileo 290 e 291 e il matrimoniale trasversale su garage con sistema di regolazione manuale dell'altezza. Il Mileo 242, un Fiat Ducato 35 L, ha una lunghezza totale di 699 centimetri; l'accesso avviene nella parte anteriore. In coda, al di sopra del garage, il matrimoniale posteriore; poi altri due posti letto disponibili in un matrimoniale basculante anteriore, e un ulteriore posto letto è ricavabile dal living anteriore con utilizzo di 8 cuscini. Cassetti a sufficienza e un chiaro-scuro in tutto il mobilio. La zona retro è dedicata al salotto.

FIAT

La nuova 500L Trekking

Presentata lo scorso marzo nel Salone dell'automobile di Ginevra, la nuova Fiat 500L Trekking è la versione «aggressiva» della precedente 500 Large. Per quanto riguarda l'equipaggiamento è dotata del nuovo sistema Traction+, peculiarità di questa vettura: si tratta dell'innovativo sistema di controllo della trazione per incrementare la motricità del veicolo sui terreni sconnessi o a scarsa aderenza. A livello estetico presenta una serie di paraurti specifici e nuovi cerchi in lega da 17 pollici. Due sono le combinazioni per gli interni: tessuto grigio magnesio con inserti cuoio oppure tessuto nero con inserti bianchi. Sette le colorazioni di carrozzeria disponibili, tra cui l'inedito «Giallo Sorrento»; sarà in vendita a partire da 19.650 euro per la versione base con motore 1,4 benzina 95 cavalli, per arrivare fino ai 22.950 euro della 1,6 Multijet II 105 cavalli. Oltre alle motorizzazioni già citate, è disponibile anche con il propulsore 0.9 TwinAir Turbo da 105 cavalli e il turbodiesel 1,3 Multijet II da 85 cavalli.

HOLTERMAN

L'Infinity 501 del cantiere navale olandese Holterman

Lungo circa 15 metri e largo 5, il motoryacht Infinity 501 è equipaggiato con una coppia di motori Yanmar da 720 cavalli con i quali raggiunge una velocità di punta di 28 nodi e un'autonomia a velocità di crociera di 300 miglia nautiche. Disponibile sia nella versione «soft top» con capotte apribile, sia «hard top», come per gli altri modelli di gamma è stato adottato un sistema personalizzabile che offre la possibilità di scegliere la disposizione e i materiali degli interni. In questa versione «soft top» il tavolino del pozzetto si sposta, ad esempio, in avanti e indietro e si abbassa al livello delle sedute per trasformare l'area conviviale in un lettino prendisole.Totalmente illuminato con tecnologia a led, l'interno prevede una cabina armatoriale a prua provvista di cucina e tv a scomparsa e un secondo ambiente con letti a castello. Il divano della dinette è trasformabile in un doppio letto e il locale bagno è allestito con un grande vano doccia.

APRILIA

L'Aprilia Caponord 1200

L'Aprilia Caponord 1200 nasce come «evoluzione turistica» della Dorsoduro 1200, completamente rivista e arricchita con un articolato pacchetto elettronico. Il propulsore è un V2 di 1.197 c.c., con raffreddamento a liquido, alimentazione a iniezione e distribuzione bialbero a 4 valvole per cilindro con una potenza di 128 cavalli a 8.500 giri al minuto. Con il ride by wire con tripla mappatura (sport, città e massima sicurezza) e l'Abs a 3 livelli di intervento, ci sono in più le sospensioni semiattive che adattano in tempo reale la taratura della moto in base alle asperità della strada e alle reazioni del mezzo conseguenti alle accelerazioni, alle frenate e al rilascio del gas, e il Cruise Control, cioè la tenuta costante della velocità desiderata. Queste due novità fanno parte del Travel Pack optional, che comprende anche il cavalletto centrale, le motovaligie laterali e l'ammortizzatore posteriore regolabile elettricamente. Il serbatoio da 24 litri garantisce una percorrenze di oltre 300 chilometri.

LA REGINA DELL'HI-TECH

Con le cento modifiche ingegneristiche apportate, la Nissan Leaf 2013, ultima versione del veicolo elettrico più popolare nel mondo, offre ai consumatori nuove e rivoluzionarie tecnologie dando assoluta centralità al guidatore e mettendo a sua disposizione alcune delle migliori funzionalità tecnologiche integrate disponibili. Il motore elettrico garantisce 199 chilometri di autonomia per ogni ricarica effettuata, e attraverso l'applicazione «CarWings» per smartphone è possibile riscaldare-climatizzare l'abitacolo della vettura prima di salirvi. Una delle modifiche più notevoli riguarda il perfezionamento dell'algoritmo utilizzato per calcolare l'autonomia residua «reale» dell'auto durante il viaggio. Oggi questo algoritmo apprende i comportamenti di guida del conducente e utilizza una logica a lungo termine intelligente, piuttosto che basarsi solamente sul consumo di energia in un dato momento.

FATTI MANDARE DALLA MAMMA...

Alcuni studenti della Utah State University degli Stati Uniti hanno realizzato un'automobile «alimentata» con il formaggio. Il veicolo–monoposto in questione, aerodinamico e leggero, è stato denominato Dragoster e per far funzionare il piccolo motore da 22 cavalli di potenza viene utilizzata l'energia prodotta da un tipo di lievito scartato durante la caseificazione. Questo prototipo ha battuto il record di velocità delle auto alimentate a biocombustibile raggiungendo i 103,48 chilometri orari.

Corsera Story

Elio Sorci, ovvero uno degli ultimi testimoni della Dolce Vita

L'opinione del Corrierista

Ultimo fotografo della «Dolce Vita» - ad eccezione di Carlo Riccardi che aveva cominciato vari anni prima a fotografare tutto dall'entrata a Roma il 4 giugno 1944 delle truppe alleate, e che è tuttora attivo con mostre delle sue foto, dei suoi dipinti e dei suoi ricordi -, Elio Sorci, scomparso a Frascati all'inizio di agosto, fu il primo di tutti i fotografi che operarono a Roma nella mitica atmosfera degli anni 50 e 60. C'erano altri valorosi fotografi autori di scoop eccezionali, ad esempio Ivo Meldolesi che, insieme al giornalista Jacopo Rizza, aveva scovato e fotografato addirittura Salvatore Giuliano, ossia il «bandito Giuliano».

Ma Elio Sorci fu il primo, o almeno uno dei primissimi, a specializzarsi nel fotografare gli avvenimenti e i personaggi di quel mondo scintillante composto di sovrani regnanti o in esilio, di principi e principesse reali, di aristocratici, miliardari, play boy, attori, grandi divi e dive del cinema, del teatro e della rivista, campioni dello sport, intellettuali, scrittori, artisti, cantanti, pittori, scultori; insomma dei componenti di quella che allora era definita la cafè society o, ancor più, la jet society.

Lo conobbi perché, dall'inizio del 1954, da quel mondo attingevo notizie per i miei articoli che pubblicavo sul quotidiano romano Momento Sera e poi, dall'aprile 1956, sul Corriere d'Informazione, edizione pomeridiana del Corriere della Sera il cui direttore mi chiamò proprio per il nuovo genere di giornalismo mondano che avevo creato, suscitando un grande interesse anche dei fotografi. Di Elio Sorci, intraprendentissimo fotoreporter ma anche abile organizzatore e imprenditore, non potevo non diventare amico; aveva fondato un'agenzia fotografica con sede a Roma in Via IV Novembre, nell'edificio che ora ospita la rappresentanza italiana della Commissione Europea, e aveva scelto come soci alcuni dei più attivi, sagaci e veloci fotografi.

Quando realizzava uno scoop fotografico mi offriva, in anteprima per il mio giornale, una foto in esclusiva; quando la pubblicavo in un mio articolo, sicuramente gli veniva richiesto e ben pagato da qualche autorevole settimanale l'intero servizio fotografico. Era sempre personalmente «sul campo»: la famosa foto esibita in moltissime esposizioni, nella quale il fotografo Tazio Secchiaroli appare inseguito da Walter Chiari, minaccioso per le foto scattategli in una sua uscita notturna con la bellissima Ava Gardner, fu in effetti eseguita da Elio Sorci. Con essa Secchiaroli divenne il «paparazzo» più conosciuto, ma fu grato a Sorci per la

notorietà grazie a lui riportata.

Nel 1958 erano molti i fotoreporter operanti nella cronaca mondana: Ivan Kroscenko, noto per essere stato la mascotte russa dell'Armir nella tragica ritirata della spedizione militare italiana in Russia; Marcello Geppetti, che la notte del 21 giugno 1959 fotografò il «volo» delle guardarobiere dell'Hotel Ambasciatori in Via Veneto, tra le quali Isa Amadei di Marino, le quali, per sfuggire a un incendio si gettarono dalle finestre, schiantandosi al suolo; Lino Nanni, che una volta riuscì a sedersi a pranzo all'Argentario con la regina Giuliana d'Olanda e con il marito Bernardo, e che un'altra volta fu preso a sassate da Gunther Sachs perché aveva fotografato la moglie Brigitte Bardot nuda nella piscina di una villa di Genzano; Paolo Pavia, che fotografò il ritorno e l'incontro, da me organizzati, a Beaulieu sur Mer in Costa Azzurra, tra la principessa Maria Beatrice di Savoia, reduce dall'avventura sentimentale con Maurizio Arena, e suo padre, l'ex re d'Italia Umberto II. E tanti altri.

Ognuno di loro aveva tanti episodi da raccontare, ma Elio Sorci ne aveva più di tutti, perché era uno dei più decisi, scrupolosi ed efficienti fotografi, e perché aveva alle proprie dipendenze uno staff professionalmente valido che rispondeva fedelmente alle sue direttive. Ma, come fu uno dei primissimi ad operare in quel mondo smagliante della cronaca mondana o meglio della satira di costume, a rivelare alle masse con gli scatti della sua Rolleiflex i segreti della Dolce Vita, fu uno dei primi, se non il primo, a rendersi conto che quella fantastica stagione era finita, anche se il mito continuava ad attrarre in Via Veneto e dintorni masse di visitatori e di turisti, ammaliati dai racconti dei giornali, dalle gesta di quei personaggi, dalla magica attrazione esercitata da quegli ambienti di sogno.

Un'attrazione alimentata anche dal film di Federico Fellini che però, quando fu presentato nei cinematografi di Roma e Milano il 4 e 5 febbraio 1960, suscitò una maniacale curiosità ma di fatto pose fine a quell'importante fenomeno di costume. Elio lasciò la propria attività, chiuse l'affermata e prestigiosa agenzia fotografica, abbandonò i pedinamenti, gli inseguimenti, le lunghe attese di personaggi ed eventi, i sacrifici e i trucchi di quel duro mestiere, e si rinchiuse in silenzio nella propria famiglia, scegliendo di abitare nel cuore di Vermicino, in Comune di Frascati.

Altri fotografi che per motivi di lavoro erano stati testimoni della «Dolce Vita», seguirono il suo esempio; bisogna ricordare infatti che il film fu presentato quasi al culmine del «boom», del miracolo economico che si esaurì nel 1963-1964 con la cosiddetta prima «congiuntura» economica, che impose sacrifici, ristrutturazioni aziendali e quindi un calo di lavoro. Due fotografi andarono ad aprire due ristoranti negli Stati Uniti, un altro l'aprì a Roma, un quarto preferì un bar e un quinto un negozio di abbigliamento. Pur continuando a fare il fotografo, Lino Nanni aprì invece un negozio di alimentari sulla Via Tuscolana a Ponte Linari, a poca distanza dalla casa di Sorci. Elio rivolse la propria attenzione ai negozi di abbigliamento, ma per i figli.

Contrariamente ad alcuni fotografi di oggi che si proclamano «paparazzi» senza esserlo mai stati, Elio Sorci è stato sempre modesto, non ha voluto mai apparire, non ha organizzato mostre a spese di enti pubblici a Roma, a Milano, in altre città d'Italia e all'estero, a Parigi, Londra o Mosca. Per tanti anni Frascati, o meglio Vermicino, è stata il suo mondo; frequentava spesso un circolo locale, il New Country Club di Modesto Molinari; vi giocava a tennis o partecipava a partite di scopone scientifico. Tra i suoi amici più frequentati era Michele Luffarelli, direttore della Romana Edipar. Vissuto in un mondo di aristocratici, di miliardari, di play boy, di divi e personaggi famosi, Elio Sorci ha dimostrato negli anni di essere e di restare soprattutto un vero signore.

Victor Ciuffa

Deutsche Bank

Conferenza
Women in Business and Society

Superare i Confini

Milano, 17 settembre 2013
Piccolo Teatro Strehler
Largo Greppi, 1
ore 15.00

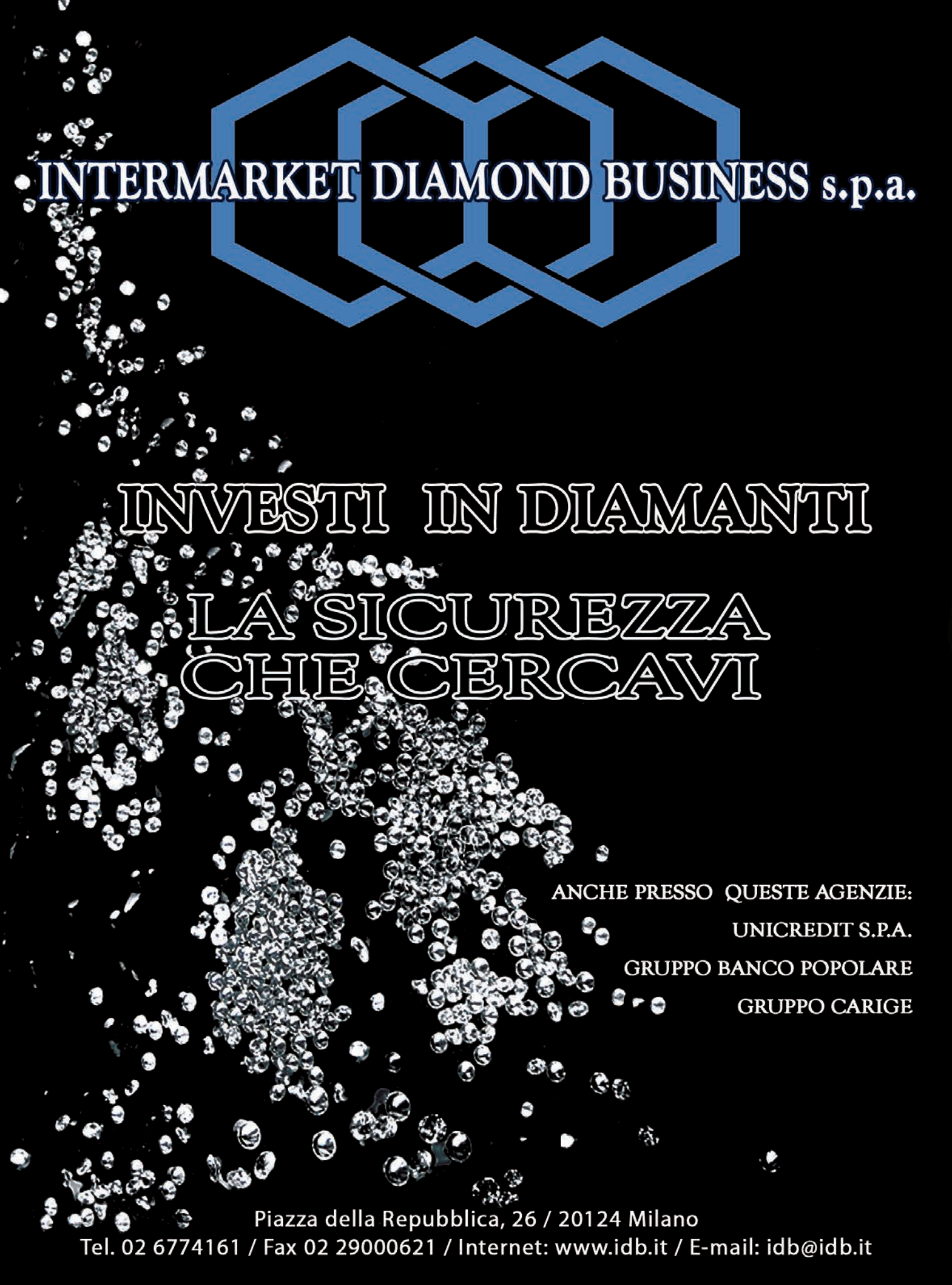
Media partner
Il Sole 24 ORE

eni e Deutsche Bank insieme per trasmettere l'energia di nuove prospettive

eni e Deutsche Bank presentano per la prima volta in Italia Women in Business and Society, una conferenza aperta al pubblico dedicata all'Europa del futuro. Con una prospettiva tutta al femminile, relatori d'eccellenza affrontano tematiche culturali, economiche e sociali, partendo da una riflessione sul continente africano. Dalla ricerca di crescita sostenibile al desiderio di nuovi valori da condividere. Per superare i confini, insieme.

partecipa anche tu e iscriviti su **wbsitaly.com** - info 800 174 275

eni
eni.com


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it